



Annuario

1954

CLUB ALPINO ITALIANO - SEZIONE ANTONIO LOCATELLI - BERGAMO

RIFUGI

DEL CAI - BERGAMO

LUIGI ALBANI (m. 1898)

SOTTO L'IMPONENTE PARETE NORD DELLA
PRESOLANA IN VAL DI SCALVE

BRUNONE (m. 2297)

NELL'ALTA VAL SERIANA, BASE PER LE
ASCENSIONI AL REDORTA, SCAIS, ecc.

C O C A (m. 1891)

NELL'ALTA VAL SERIANA, BASE PER LE
PIÙ BELLE ASCENSIONI DELLE GROBIE

ANTONIO CURÒ (m. 1895)

ALTA VAL SERIANA, ZONA DI FACILI
ESCURSIONI ED ASCENSIONI IMPEGNATIVE

CORTE BASSA (m. 1410)

NEL CIRCO ALPESTRE DELL'ALTA VAL
CANALE, DOMINATO DALLE PARETI
DELL'ABBERA E DALLA CORNA PIANA

CÀ SAN MARCO (m. 1892)

IN ALTA VAL BREMBANA NEI
PRESSI DEL PASSO S. MARCO

FRATELLI CALVI (m. 2015)

NELL'ALTA VAL BREMBANA IN UNA
STUPENDA ZONA SCIISTICA

LAGHI GEMELLI (m. 2000)

NELL'ALTA VAL BREMBANA TRA
I SUGGESTIVI LAGHETTI ALPINI

L I V R I O (m. 3175)

AL PASSO DELLO STELVIO, SEDE DELLA
SCUOLA NAZIONALE ESTIVA DI SCI

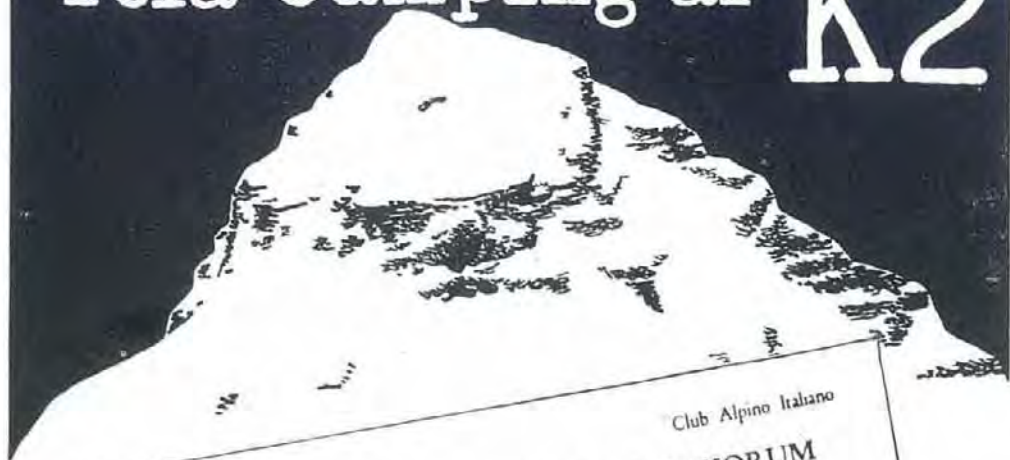
C. LOCATELLI (m. 3360)

NEL GRUPPO DELL'ORTLES

B E R G A M O (m. 2165)

IN VAL DI TIRÈS, NELLA ZONA
DOLOMITICA DEL CATINACCIO

Tela Camping al K2



Club Alpino Italiano

Consiglio Nazionale delle Ricerche

SPEDIZIONE ITALIANA ALL'HIMALAYA - KARAKORUM
K2 - 1954

Milano 16 Novembre 1954

Direz. Prof. Ardito Desio
Istituto Geologia Univ. (194)
Via Politecnico, 23



Spettabile Ditta
Cotonificio LEGLER
Via Politecnico, 3
M i l a n o

Stiamo lieti di comunicarVi che le sopra-giacche e i sopra-pantaloni a vento confezionati con la Vostra "Tela Camping" impermeabilizzata che ci avete fornito, sono stati impiegati nella nostra Spedizione e si sono dimostrati di grande utilità avendo pienamente risposto alle condizioni previste nel loro impiego.

Ci è gradita l'occasione per assicurarVi che abbiamo apprezzato la Vostra collaborazione e Ve ne diamo atto con la presente.

Distinti saluti

Ardito Desio

(Prof. Ardito Desio)

F. E. R. V. E. T.

S. p. A.
B E R G A M O

Veicoli Ferroviari

Meccanica

Fonderia

Carpenteria

Falegnameria

Stabilimenti:

BERGAMO

BOLOGNA

CASTELFRANCO VENETO

VIAREGGIO

CREDITO ITALIANO

Capitale L. 1.750.000.000

Sede Sociale: Genova

Riserve L. 725.000.000

Direzione Centr: Milano

ANNO DI FONDAZIONE 1870

2 6 2 F I L I A L I I N I T A L I A

Rappresentanti all'estero: Bombay, Buenor Aires, Francoforte s/M.,
Londra, New-York, Parigi, S. Paolo del
Brasile, Zurigo.

F I L I A L E D I B E R G A M O

Piazza Vittorio Veneto, 5

20.69 Centralino (con selezione automatica di 3 linee)
Telefoni: 44.16 Titoli e Cambi

B A N C A D I I N T E R E S S E N A Z I O N A L E

Nuove automotrici per le
FERROVIA VALLE SERIANA
FERROVIA VALLE BREMBANA



- * RIDUZIONI FINO AL 50% PER GLI SCIATORI
- * RIDUZIONI SPECIALI PER COMITIVE
- * SERVIZIO DIRETTO MILANO-CLUSONE INVER. ED ESTIVO
- * SERVIZIO DIRETTO ESTIVO MILANO-PIAZZA BREMBANA
- * COINCIDENZE CON LE FERROVIE DELLO STATO E
CON I PIÙ IMPORTANTI SERVIZI AUTOMOBILISTICI

SOCIETÀ PER AZIONI

OFFICINE
TRASFORMATORI
ELETTRICI
BERGAMO

*Trasformazione di qualsiasi tipo
tensione e potenza*

*Prodotti
elettrochimici*

DOTT. GORI & C.

SOCIETÀ PER AZIONI

BERGAMO
VIA ZANICA, 29



BANCA POPOLARE DI BERGAMO

SOCIETÀ COOPERATIVA DI CREDITO A RESPONSABILITÀ LIMITATA
CAPITALE SOCIALE L. 193.531.500 - FONDO DI RISERVA L. 289.438.184

ANNO DI FONDAZIONE 1869



Sedi: BERGAMO - MILANO

Succursali:

**PALAZZOLO SULL' OGLIO
GAZZANIGA - TREVIGLIO**

*N. 57 Filiali di Provincia
N. 5 dipendenze di Città in Bergamo*



**ISTIT. AUTORIZZ. ALL'ESERCIZIO DI CREDITO AGRARIO
TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA, BORSA E CAMBIO**

*Locazione cassette di sicurezza
Servizio custodia pacchi e bauli*

Banca aggregata alla Banca d'Italia per il commercio dei cambi

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

BANCA DI INTERESSE NAZIONALE

SEDE DI BERGAMO

Piazza Giacomo Matteotti, 29

Telefoni: 76.40—44.06—45.79
45.57—20.34—20.36

Cooperativa Legler

s.r.l.

Scampoli "Legler",

Tessuti

Alimentari

Combustibili

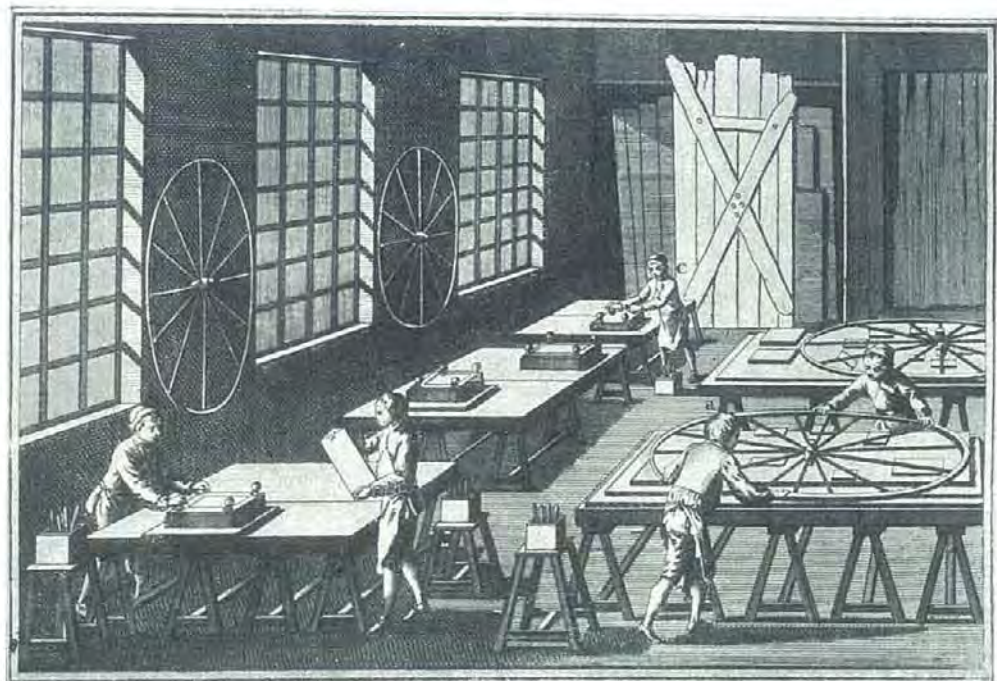
SEDE:

Ponte S. Pietro

(BERGAMO)

Tel. 25.15

"Tutto per la casa",



Vetraria D'Adda

di D'Adda e Ghezzi

Bergamo - Via E. Baschenis, 6 - Telefono 39.00

Milano - Via Argellati, 3 - Telef. 31.226 - 351.220

- ▶ FABBRICA SPECCHI
 - ▶ DEPOSITO LASTRE DI VETRO
E DI CRISTALLO D'OGNI TIPO
 - ▶ FORNITURE COMPLETE
PER L'INDUSTRIA
 - ▶ VETROCEMENTO PER PARETI
PAVIMENTI E FINESTRE
-



FABBRICA ITALIANA ELETTRODI RICOPERTI

ELETTRODI
SALDATRICI
ACCESSORI
PER LA SALDATURA
ELETTRICA AD ARCO

BERGAMO * VIA CARLO CERESA, 3 * TELEFONO 28.11

BANCO AMBROSIANO

SOCIETÀ PER AZIONI FONDATA NEL 1896

Sede Sociale e Direzione Generale in Milano

Capitale interamente versato L. 1.000.000.000 - Riserva ordinaria L. 350.000.000

BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA

Abbiategrosso - Alessandria - Bergamo - Besana - Casteggio - Como - Concorezzo -
Erba - Fino Mornasco - Lecco - Luino - Marghera - Monza - Pavia - Piacenza -
Seregno - Seveso - Varese - Vigevano

SUCCURSALE DI BERGAMO - Piazza Matteotti, 32

Tel. 26.30 - 28.06 - 72.83

BANCA AGENTE DELLA BANCA D'ITALIA PER IL COMMERCIO DEI CAMBI

Ogni operazione di Banca, Cambio, Merci, Borsa e di Credito Agrario d'Esercizio -
rilascio benestare per l'importazione e l'esportazione



BOZZETTI

PREVITALI

FOTORITOCCHI

PREVITALI

DISEGNI

PREVITALI

FOTOLITO

PREVITALI

CATALOGHI

PREVITALI

MANIFESTI

PREVITALI

VIALE VITT. EMANUELE, 27

TEL. 32.66

BERGAMO



BANCA PICCOLO CREDITO BERGAMASCO

SOCIETÀ ANONIMA-SEDE SOCIALE E DIREZIONE GENERALE-BERGAMO
CAPITALE SOCIALE L. 60.000.000 - FONDO DI RISERVA L. 184.013.206
ANNO DI FONDAZIONE 1891

SEDI: BERGAMO - Piazzale Porta Nuova
BRESCIA - Via Gramsci, 12
MILANO - Via Mercanti, 1
51 Filiali in Provincia

ISTITUTO AUTORIZZATO AL CREDITO AGRARIO D'ESERCIZIO
TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA BORSA E CAMBIO

AGGREGATA ALLA BANCA D'ITALIA PER LE OPERAZIONI IN DIVISA ESTERA
RILASCIARE BENESTARE ALL'IMPORTAZIONE E ALL'ESPORTAZIONE



MAGLIERIE
ABBIGLIAMENTO
UOMO E SIGNORA
FAZZOLETTI

BERGAMO - VIA GIORGIO PAGLIA N. 13 (già Via dei Mille)

Rifugio FRATELLI CALVI m. 2015



neg. G. Gaffuri

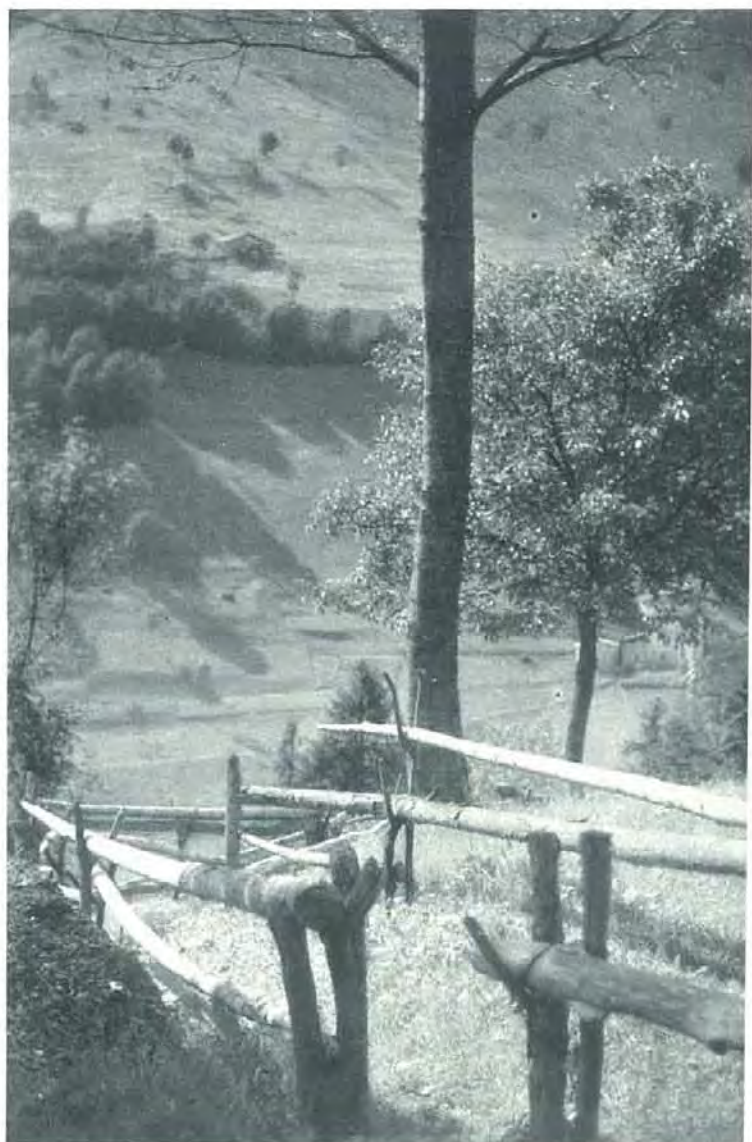
In Alta Valle Brembana,
nell'incantevole zona del Pizzo del Diavolo:
è la meta preferita
degli appassionati dello sci-alpinismo
che in questa zona
trovano neve meravigliosa
da dicembre ad aprile.

RINNOVIAMO i nostri sentiti ringraziamenti a tutte le Ditte cittadine che, aderendo gentilmente alla nostra richiesta, hanno nuovamente manifestata la loro simpatia al nostro Sodalizio attraverso l'inserzione pubblicitaria, i cui contributi hanno permesso di dare alle stampe il presente numero dell'Annuario.

IL NOSTRO PIÙ VIVO GRAZIE inoltre a tutti i Soci che hanno inviato materiale per questo Annuario, spiacenti di non aver potuto pubblicare, come era nei nostri desideri, tutto quanto ci è pervenuto, costretti a questo da insuperabili ragioni di spazio.

CLUB ALPINO ITALIANO - SEZIONE ANTONIO LOCATELLI - BERGAMO

Annuario
1954



REDAZIONE:

ANGELO GAMBA
ATTILIO LEONARDI
ANTONIO SALVI

Ognuno di noi, tornando da ascensioni più o meno impegnative o da semplici escursioni, secondo le proprie tendenze, sente la necessità di far compartecipare tutti gli altri delle sue sensazioni morali o visive: nascono, così, gli scritti e le foto, che periodicamente l'Annuario presenta.

Sceveri da ogni esibizionismo stilistico e dalla vuota retorica, gli articoli sono improntati, invece, ad una semplicità che sola si addice a gente appassionata della montagna. Alla medesima stregua, pure le foto non sono state presentate per un loro carattere eminentemente artistico, ma tenendo conto delle possibilità descrittive ed ovviamente documentarie di ognuna di esse.

Questa ventesima edizione dell'Annuario vuol essere qualcosa di più di un modesto caleidoscopio delle molteplici attività della Sezione: vuol, almeno, essere un piacevole ricordo per alcuni ed uno sprone per altri.

Con queste premesse l'Annuario si affida alla benevola critica dei Soci.

Sommario

Relazione Morale - Relazione dei Revisori dei Conti - Attività Sottosezioni - Attività Alpinistica

Alberto Corti	I nostri rifugi
Aleo	Vita dello Sci - C.A.I.
Annibale Bonicelli	All'insegna del Gran Combin
Luisa Tezza	Ascensioni nel Delfinato
Renzo Ghisalberti	Poesie
Costanzo Silvestri	Esame in Bondasca
Attilio Leonardi	L'arte del fotografo di montagna
Bruno Berlendis	Alla Sciora di Fuori per lo spigolo Nord - Ovest
Angelo Gamba	Gite di fine stagione
Renato Bosio	Al Gallo per la cresta Nord - Ovest
Gian Battista Villa	Appunti d'Agosto
Franco Rho	Caccia in montagna
Piero Nava	Una via impossibile
Mario Gamba	Punta Allievi - Spigolo Sud
Guido Isnenghi	Fiori alpini: Epilòbi
Luigi Gavazzeni	Il Comitato Scientifico del C.A.I.
Luciano Malanchini	Ricordi di una esplorazione

Notiziario - Attività Culturale - Nuovi Soci 1954 - Prime ascensioni sulle Orobie - In memoria

Fotografie: N. Agazzi - A. Bonicelli - E. Fumagalli - L. Gazzaniga - A. Leonardi - A. Longoni - E. Rossi - G. Salvi - L. Tezza - G. B. Villa - Wells foto

Disegni: M. Cornolti - G. Isnenghi - G. Masseroni - F. Radici

Relazione morale

Egregi Consoci,

Il 1954 è stato per l'alpinismo italiano, ed in particolare per il nostro sodalizio, un anno veramente memorabile. La vittoria sul K 2 ha infatti riempito di legittimo orgoglio i nostri cuori ed ha imposto all'ammirazione di tutti, connazionali e stranieri, la capacità organizzativa ed il valore tecnico degli alpinisti italiani.

È doveroso pertanto esprimere anche da queste pagine il nostro plauso incondizionato agli organizzatori ed ai membri tutti della spedizione, ed elevare un mesto pensiero alla memoria di chi ha dovuto soccombere nel compimento dell'ardua impresa.

Attività Alpinistica

Cospicua anche quest'anno, soprattutto dal punto di vista qualitativo, è stata l'attività individuale dei nostri soci migliori, i quali hanno dimostrato di possedere, oltre a doti fisiche non comuni, anche una seria e meticolosa preparazione tecnica e morale.

D'altro canto le gite sociali non hanno quasi mai ottenuto lo sperato successo, e ciò si ritiene dipenda in primo luogo dal fatto che pochissimi sono ormai i soci sprovvisti di mezzo individuale di trasporto e, secondariamente, dalla cronica instabilità del tempo, che ha spesse volte seriamente ostacolato la raccolta delle adesioni preventive dei partecipanti, adesioni indispensabili soprattutto per le gite di impegno maggiore.

Portatori Alpini

Dopo esserne stata priva per alcuni anni, la nostra sezione può annoverare ora, tra i suoi membri, tre nuovi Portatori Alpini. Di essi — che sono veramente tra i più valenti dei nostri soci — si parla più diffusamente in altre parti dell'Annuario. È giusto però che in questa sede venga espresso loro il nostro compiacimento per l'aver conseguito in modo così brillante l'ambita qualifica, ed il nostro augurio per un ancor più brillante proseguimento della nobile carriera intrapresa.

Attività Culturale

Il Comitato culturale, che ha già negli scorsi anni svolto un'encomiabile attività, è stato trasformato in un più ampio « Comitato Scientifico », dotato di maggiore autonomia organizzativa, la quale ha permesso un notevolissimo incremento della sua base, nonché lo svolgimento di nuove attività di alto interesse culturale.

Grazie alla passione ed alla competenza dei suoi dirigenti, detto Comitato — il quale ha ottenuto il consenso e la collaborazione dei maggiori esponenti della

scienza e della cultura cittadine — ha organizzato con successo numerose manifestazioni, alle quali ha partecipato un ragguardevole numero di soci e di simpatizzanti.

Particolare menzione merita poi il Gruppo Grotte per le impegnative esplorazioni di cavità delle nostre montagne, esplorazioni che hanno avuto vasta eco anche sulla stampa nazionale.

Tra le numerose conferenze e serate cinematografiche organizzate dalla Sezione nello scorso anno, degna di particolare nota è la conferenza Desio al Teatro Duse, sia per la celebrità dell'oratore e per l'interesse dell'argomento, sia per la spontanea e numerosa partecipazione delle autorità e della cittadinanza.

Rifugi

Quest'argomento è oggetto di una specifica trattazione in altra parte dell'Annuario. È opportuno comunque segnalare che — oltre alla ricostruzione del Rifugio Coca — sono state compiute negli altri rifugi notevoli opere di miglioramento e che — per maggior tutela del nostro patrimonio — si è provveduto all'adeguata rivalutazione dei singoli immobili ai fini assicurativi.

Si è poi affidato ad una speciale Commissione il compito di curare la dotazione di cartoline dei Rifugi stessi, sia colla selezione del materiale già esistente, sia raccogliendo presso i soci fotografici i soggetti più adatti ed eventualmente promuovendo appositi concorsi.

Sentieri di Collegamento

Mentre si curava il completamento della segnalazione dei tratti più impegnativi, venivano interessate all'iniziativa le competenti autorità, le quali assicuravano un loro concreto appoggio.

L'opera potrà quindi presto raggiungere il suo pieno compimento, incrementando così considerevolmente l'afflusso di frequentatori a tutti i nostri rifugi prealpini.

Squadra di Soccorso Alpino

Su iniziativa del Consiglio Sezionale, un gruppo dei nostri soci più capaci ed attivi, ha costituito un'efficientissima Squadra di Soccorso Alpino, sull'esempio di quelle già operanti in altre zone delle Alpi. Tale squadra è entrata in azione in occasione dell'incidente mortale accorso in Presolana la scorsa estate, ed ha potuto così dimostrare, oltre alla sua perfetta organizzazione, l'abilità, l'affiatamento e lo spirito di dedizione dei suoi componenti.

Varie

Superiore alle previsioni è stata l'affluenza degli allievi alla nostra Scuola Estiva di Sei al Livrio, nella scorsa estate. Il successo raccolto in campo nazionale si è accompagnato ad una diffusione della sua notorietà anche all'estero. Sempre

più frequenti sono infatti le richieste di iscrizione provenienti da altre nazioni, e ciò è di ottimo auspicio per l'avvenire. Grazie alla disinteressata opera dell'amministrazione, l'organizzazione della scuola compie ogni anno notevoli progressi e può giustamente essere considerata uno dei maggiori vanti della Sezione.

Numerosi partecipanti e lieto successo ha avuto la tradizionale cena sociale, in occasione della quale furono distribuiti i distintivi d'onore ai soci venticinquenni e fu anche proiettato un documentario cinematografico dell'inaugurazione del Rifugio Cà S. Marco.

Largo concorso di soci ci fu anche alla mesta cerimonia di commemorazione di tutti i caduti della montagna, tenutasi quest'anno al Rifugio Curò.

Le manifestazioni sciistiche di carattere agonistico, quali l'ormai classico ed internazionale Trofeo Parravicini, lo Slalom del Recastello e la Coppa Seghi, sono adeguatamente illustrate nella relazione dello SCI-CAI.

Situazione Soci

Contrariamente a quanto da alcuni anni si verificava, il numero complessivo di soci ha segnato lo scorso anno un leggero aumento, dovuto al fatto che il reclutamento di forze nuove è stato considerevolmente incrementato, soprattutto nelle sottosezioni, le quali hanno svolto un'attività particolarmente intensa ed encomiabile.

Erano in regola con la quota sociale al 31 dicembre scorso:

In Sede:

Soci Vitalizi	N.	82
Soci Ordinari	N.	555
Soci Aggregati	N.	240
Soci Juniores	N.	31
		<hr/>
		N. 908

Nelle Sottosezioni

Ponte S. Pietro	- ordinari n. 44	- aggregati n. 20	= 64
Alzano	- ordinari n. 45	- aggregati n. 12	= 57
Albino	- ordinari n. 47	- aggregati n. 13	= 60
Gandino	- ordinari n. 20	- aggregati n. 13	= 33
			<hr/>
			214

Sottosezioni	214
In sede	908
	<hr/>

TOTALE 1122

Come alle altre scadenze annuali il Consiglio si presenta a voi, egregi consoci, consapevole di aver sempre operato per l'interesse del sodalizio, ma tuttavia pronto a far propri tutti i suggerimenti ed i consigli che l'Assemblea vorrà dargli, perché la sua opera sia nel futuro sempre più efficace per il benessere della Sezione.

IL CONSIGLIO SEZIONALE

Relazione dei Revisori dei conti

Egredi Consoci,

Il conto economico dello scorso esercizio si chiude con un avanzo di amministrazione di L. 5.951, assai inferiore cioè a quello ottenuto nel precedente esercizio. Le ragioni del divario sono molteplici e possono essere sintetizzate in una minore entrata controbilanciata parzialmente da una minore uscita sul bilancio 1953.

Va data lode al nostro Consiglio l'aver saputo scervere fra spese e spese scegliendo solo quelle atte a perseguire efficacemente i fini prefissi dal nostro Sodalizio ed a raggiungerli brillantemente, come è dimostrato dalla relazione morale.

Le varie voci del conto economico indicano chiaramente la natura della entrata e della spesa, esse non differiscono gran che da quelle adottate nei rendiconti dei precedenti esercizi. Ci sembra tuttavia doveroso soffermarci brevemente sulle più significative. All'uscita

si osserva: «Disavanzo manifestazioni agonistiche e culturali» L. 424.262. Questa cifra risente dell'intensificata attività culturale del nuovo Comitato Scientifico, nonché della spesa inerente alle manifestazioni indette per il K 2 e per il Trofeo Parravicini.

«Squadra di soccorso alpino» L. 259.374 concerne l'attrezzatura necessaria per lo svolgimento del pietoso ed arduo compito prefissosi dai suoi volenterosi e animosi componenti.

Nell'adempiere il mandato loro conferito, i sottoscritti revisori hanno constatato come alle risultanze contabili corrispondano, sia l'effettiva consistenza patrimoniale, sia le voci del rendiconto economico, e come tutto risulti da una chiara e ben ordinata contabilità irreprensibilmente tenuta e documentata.

I REVISORI DEI CONTI

Conto Economico Esercizio 1954

Entrate:

Quote sociali incassate	L. 1.329.850
Affitti attivi e pernottamenti rifugi	» 1.487.000
Oblazioni e contributi	» 418.800
Interessi attivi	» 21.130
2% quota ricostruzione rifugi	» 60.000
Utile su vendita articoli vari	» 200.915
Utile scuola sei « Livrio »	» 2.681.854
	<hr/>
	L. 6.199.549

Uscite:

Versamenti a Sede Centrale	L. 439.200
Disavanzo manifestazioni agonistiche e culturali	» 424.262
Perdita gite sociali	» 10.750
Biblioteca e giornali	» 65.410
Ricostruzione e manutenzione rifugi	» 3.471.881
« Squadra soccorso alpino »	» 259.374
Gruppo « Grotte »	» 10.000
Annuario 1953	» 261.947
Spese d'amministrazione:	
Postelegrafoniche	L. 150.150
Cancelleria e stampati	» 56.861
Stipendi e compensi personale	» 448.970
Affitto, illuminazione, riscaldamento	» 199.919
Contributi assicurativi	» 109.174
Stauziamento fondo liquidazione personale	» 27.000
Assicurazione incendi rifugi	» 63.402
Imposte e tasse	» 6.325
Varie	» 188.976
	<hr/>
	» 1.250.777
	L. 6.193.598
Incremento 1954	» 5.951
	<hr/>
	L. 6.199.549

Attività Sottosezioni

Albino

Il Consiglio della Sottosezione risulta così composto:

Presidente: sig. COLOMBI MARINO

Vice Presidente: sig. LEBBOLO VASCO

Segretario: sig. NEMBRINI ALDO

Consiglieri: sig. AZZOLA ERMENEGILDO, sig. BORTOLOTTI AURELIO, sig. CARRARA RENATO, prof. DAINA PERICLE, sig. GOISIS GIUSEPPE, sig. PEZZOTTA ANNIBALE.

Soci: ordinari n° 48, aggregati n° 10, juniores n° 2.

Nonostante la sfavorevole stagione invernale, l'attività della Sottosezione è stata proficua.

Infatti, si sono effettuate numerose gite nel duplice intento di aderire alle sollecitazioni di coloro, soci e simpatizzanti, che caldeggiarono l'organizzazione di gite e di attenersi ai principi del *Club Alpino Italiano* di far conoscere ed amare la montagna.

Nel campo agonistico i nostri atleti hanno fornito ottime prove partecipando a numerose gare.

Ecco in breve il riassunto delle attività.

ATTIVITÀ TURISTICA

Passo Aprica part. n° 45; *Madonna di Campiglio* part. n° 45; *Foppolo* part. n° 17; *Lizzola Alta* part. n° 96; *Carona Rif. Calvi* part. n° 43; *Trento M. Paganella* part. n° 38; *Passo dello Stelvio* part. n° 27; *Bondione Rif. Coca* part. n° 78; *Branzi Rif. Laghi Gemelli* part. n° 54.

ATTIVITÀ AGONISTICA

Il giorno 14 Marzo a Lizzola Alta ha avuto luogo la tradizionale gara di sci valevole per il campionato Sociale Albinese.

La gara ha avuto un ottimo successo per la partecipazione numerosa dei soci, n° 31 gara maschile, n° 5 gara femminile, e dalla presenza di circa 150 persone albincesi recatisi in luogo con i due pullmans organizzati dalla Sottosezione e con altri mezzi.

Vincitori del campionato in campo maschile Vitali Pino e in campo femminile Ronzi Amelia.

Ad altre gare svoltesi in provincia hanno partecipato i seguenti nostri soci:

Gromo (slalom gigante) Vitali Pino; *Nossa* (Trofeo Moidi) Bortolotti Aurelio, Carrara Renzo, Carrara Renato, Noris Marcello, Noris Aldo, Vitali Pino; *Clusone* (Trofeo Poletti) Carrara Renzo, Remonti Luigi; *Selvino* (camp. prov. slalom speciale) Bortolotti Aurelio, Carrara Renzo, Noris Aldo, Noris Marcello, Vitali Pino, Ronzi Amelia; *Foppolo* (camp. prov. discesa libera) Carrara Renato, Vitali Pino, Ronzi Amelia; *Foppolo* (camp. prov. slalom gigante) Vitali Pino; *Piazzatorre* (Trofeo delle Torcole) Ghezzi Bruno; *Rif. Calvi* (Trofeo Parravicini) Bortolotti Aurelio, Carrara Renato; *Rif. Curò* (slalom gigante del Recastello) Bortolotti Aurelio, Carrara Renzo, Carrara Renato, Ronzi Amelia.

SCI ALPINISMO

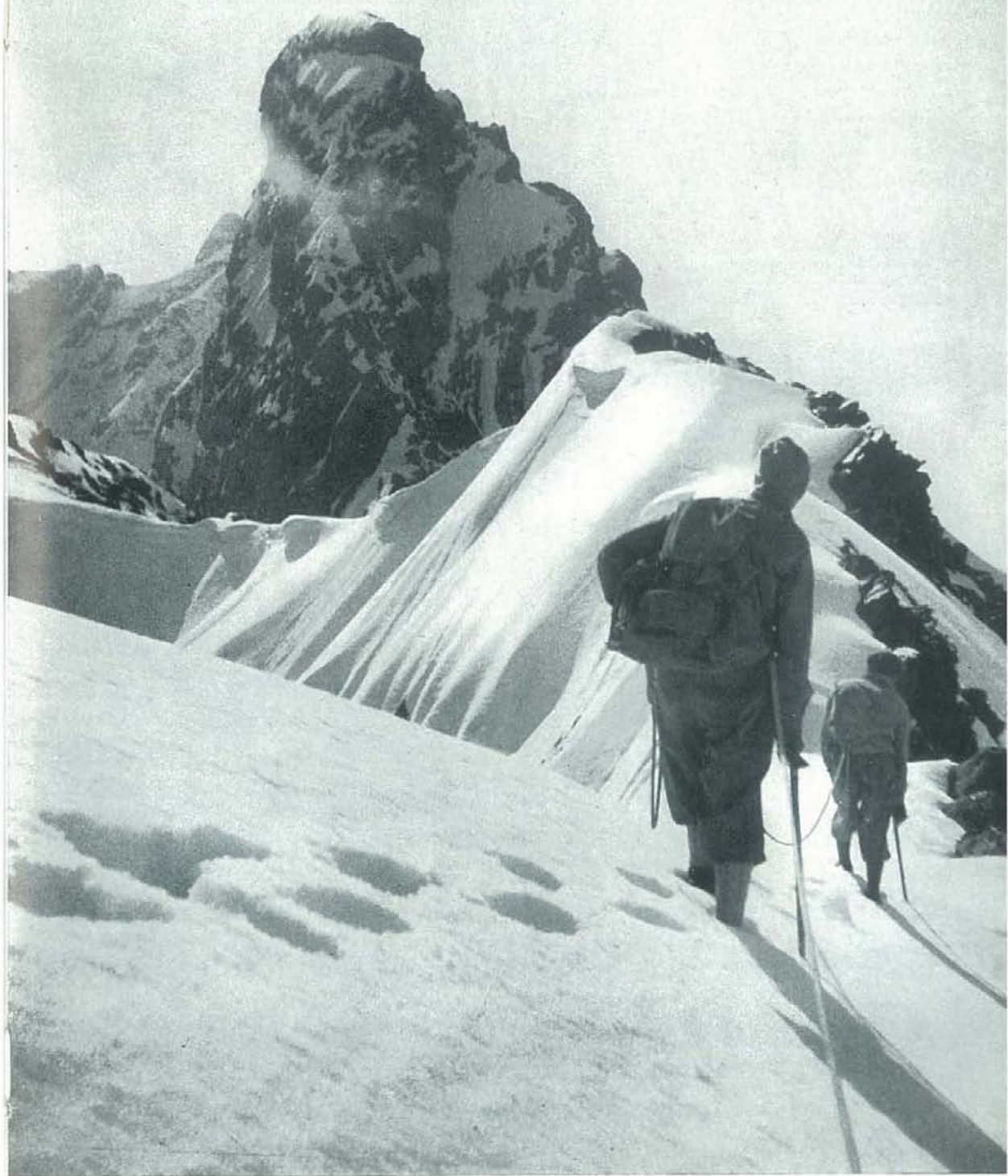
Val Canale-Lago Branchino part. n° 18; *Piani di Boario-M. Timogno* part. n° 15; *Rif. Curò-Tre Confini-Lizzola* part. n° 7; *Rif. Curò-Ghiacciaio del Gleno* part. n° 11; *Rif. Brunone-Ghiacciaio Scais-Porola* part. n° 6.

ALPINISMO

Pizzo Verme Carrara Renato - Goisis Giuseppe - Cattaneo Nino - Nembrini Aldo; *M. Recastello* Cattaneo Nino e Laura; *M. Recastello* (parete Nord) Carrara Renato - Ronzi Amelia - Daina Pericle - Goisis Giuseppe; *M. Recastello* (Convi Pirovano) Carrara Renato - Goisis Giuseppe - Ronzi Amelia; *M. Dolent* (gruppo del M. Bianco) Cattaneo Nino - Piatti; *Corna Piana* (parete Est) Carrara Renato - Goisis Giuseppe; *M. Zucco di Pesciola* (cresta Ongonia) Cattaneo Nino - Piatti; *M. Cengalo* (spigolo Est) Cattaneo Nino - Piatti; *M. Scais-Porola* Carrara Renato - Birolini - Daina Pericle - Goisis Giuseppe - Bortolotti Aurelio - Remondi Luigi.

Il giorno 19 Settembre in occasione della gita Sociale al Rif. Coca è stata celebrata dal Rev. Don Domenico Gianati la S. Messa a suffragio dei caduti della montagna.

Alla celebrazione erano presenti circa 90 persone fra soci e simpatizzanti.



Alzano Lombardo

Il Consiglio Direttivo nominato lo scorso anno, tuttora in carica, è così formato:

Presidente: MAESTRI GIOVANNI

Vice Presidente: SIRTOLI RENZO

Segretario: MAGGIONI ORESTE

Consiglieri: ANDREINI FRANCESCO, ANDREINI CESARE, VENTURELLI RENZO, VISMARA ALDO, ROTA FRANCESCO, BRUNELLI ANTONIO.

Quest'anno i Soci hanno frequentato di più la nostra Sede portando nuovi elementi giovani, giungendo così ad un aumento dei tesserati da 47 del 1953 a 57 nel 1954.

L'attività invernale ed estiva sia collettiva che individuale è stata soddisfacente, anche per l'impulso dato oltre che dai Soci anche dai simpatizzanti, che hanno partecipato numerosi alle gite collettive, organizzate dalla Sottosezione.

L'attività si può così brevemente riassumere:

GITE SOCIALI

17 Gennaio - *Piazzatorre*; 31 Gennaio - *Passo dell'Aprica*; 21 Febbraio - *Foppolo*; 14 Marzo - *Madonna di Campiglio*; 11 Aprile - *Rif. Calvi* - *Passo Portula*; 3-4 Luglio - *Passo Stelvio* - *Rif. Livrio*; 3 Ottobre - *Passo Presolana*; totale dei partecipanti a queste gite n° 270.

ATTIVITÀ ALPINISTICA INDIVIDUALE

13 Giugno - *Presolana Centrale*, par. Sud, via Suglio (Andreini C., Brunelli A., Andreini F., Messi N.); 20 Giugno - *Presolana del Prato*, par. Sud, via Castiglioni (Andreini C., Brunelli A., Maestri G., Andreini F.); 27 Giugno - *Corno di Bandonè*, par. Sud, via Martina-Tinarelli - 1ª ripetiz. (Andreini C., Brunelli A.); 4 Luglio - *Marmolada*, via normale (Pedrini P., Gandelli, Gazzaniga, Cassis); 25 Luglio - *Presanella*, via normale (Pedrini P., Luiselli R.); 17 Agosto - *P.zo Bernina*, cresta ital. alla punta svizzera (Pedrini, Andreini F.); 3 Ottobre - *Presolana Centrale*, spig. Sud, via Longo (Andreini C., Marchini G., Morelli I. - Cattaneo S., Brunelli A., Poloni N.); 14 Novembre - *Presolana Orientale*, par. Sud, via Cesareni (Andreini C., Cattaneo S., Morelli I.); 3 Ottobre - *Presolana Occ.*, via normale, numerosi soci in gita collettiva.

Numerosi nostri Soci hanno poi accompagnato durante le ferie il Rev. Rota Don Gaetano sul Pizzo Brunone, dove è stata celebrata la S. Messa.

Abbiamo pure formato una squadra di tre elementi che ha partecipato con lusinghiero risultato alle seguenti gare di corsa in montagna:

« Trofeo Roveda » Bergamo - Coppa « S. Pel-

legrino Terme » - « Trofeo Magg. Zitti » a Lovero Trofeo « Sapez » a Gorno.

E con serena allegria, canti e suoni, abbiamo chiuso, anche questo anno, la nostra attività con la tradizionale Castagnata, al molino del Martina, dove ci permettiamo, una volta all'anno, di rompere i silenzi di quella dolce valletta.

Ponte S. Pietro

Il programma di gite sciistiche ha potuto svolgersi con buona regolarità, programma predisposto agli inizi della stagione, dopo la stasi autunnale.

Dalla partecipazione nutrita di soci alle varie gite, che hanno avuto per meta località delle nostre vallate come: *Foppolo*, *Cantoniera Presolana*, *Cambrembo*, *Schilpario*, *Rifugio Calvi*, ecc. è confortante notare che la passione per lo sci si va sempre più diffondendo fra gli iscritti al C.A.I. Particolarmente, e questo ci fa veramente piacere, fra i giovanissimi, che si entusiasmano specialmente in occasione di escursioni fuori delle piste, dove occorre salire con pelli di foca, prima di iniziare l'inebriante discesa, giusto compenso alla fatica della salita.

Notevole una salita invernale al Pizzo del Diavolo effettuata il 24-1-54 dai soci Farina Rino e Rota Pietro. Pure interessante una escursione in sci al Corno Stella effettuata il 4-4-1954 dai Soci Farina Rino, Rota Conti Mario, Brena e dai giovanissimi Boscchini Giorgio, Innocenti Giuseppe, Pezzotta Gerardo, Buffoni Armando.

Viceversa l'attività estiva è stata forzatamente ridotta dal maltempo, che ha imperversato specialmente nel periodo delle ferie. Malgrado ciò, diversi soci hanno potuto effettuare buone salite nelle nostre Prealpi, ed altri si sono spinti sino alla zona del Monte Bianco, del Bernina e dell'Adamello, senza poter raggiungere le vette tanto agognate.

Nel maggio scorso nell'ambito dell'attività culturale, che il nostro Consiglio direttivo si ripromette di maggiormente sviluppare, è stata tenuta dal chiar.mo Prof. Giuseppe Nangeroni della Sezione Scientifica del C.A.I. Centrale, una conferenza sulla formazione delle Prealpi Orobie.

Successivamente vennero effettuate proiezioni di film a carattere alpino.

Le elezioni tenute nel mese di gennaio hanno dato i seguenti risultati:

Presidente: Rag. FELICE DONADONI

Vice-Presidente: SILVIO GOTTI

Consiglieri: CORTI ALBERTO, FARINA RINO, FRAMBROSI FRANCO.

Il Consigliere A. CORTI ha pure funzioni di *Segretario-Cassiere*.

I Soci tuttora iscritti alla Sottosezione sono in numero di 67.

Valgandino

GITE SOCIALI

11 Luglio - *Presolana* n° 39 partecipanti;
24-25 Luglio - *Tonale-Mendola-Gardena-Carvara-Dobbiaco-Miswina-Tre Croci-Cortina-Falzarego-Pordoi-Trento-Riva* n° 25 partecipanti;
8 Agosto - *Rif. Curò* n° 50 partecipanti; 12 Settembre - *Lago Nero* n° 52 partecipanti.

GITE INDIVIDUALI

4 Luglio - *Cime Druet da Val Morta* Rudelli L.-Frana A.; 1 Agosto - *Pizzo Coca - normale* Rudelli L.-Frana A.-Alberti M.-Astori F.; 14 Agosto - *Diavolo della Malgina* Rudelli L.-Frana A.; 23-24-25 Agosto - *Capanna Marinelli* (maltempo) Rudelli L.-Frana A.; 25 Aprile - *Ghiacciaio del Trobbio* Radici F.-Armani G.; 9 Maggio - *Rif. Curò* (col. C.A.I. Bergamo) Radici F.; 27 Maggio - *Presolana Centr. E.S.E. via Cesareni-Piccardi* Radici F.-Pinna Elena-Armani G.-Salvi Mariù (C.A.I. Bergamo); 15 Luglio - *Presolana Orient. Cresta Ovest Cresta Nord-Est* Radici F.-Armani G.; 18 Luglio - *Cornapiana Cresta Nord disc. Cresta Ovest* Radici F.-Armani G.; 27 Luglio - *Cima Grostè via normale* Radici F.-Pinna Elena-Armani G.-Salvi Mariù (C.A.I. Bergamo); 28 Luglio - *Castelletto Inf. Parete S.-O. via Heinemann-Gasperì* Radici F.-Pinna Elena Armani G.-Salvi Mariù (C.A.I. Bergamo); 29 Luglio - *Cima Brenta via normale* Radici F.-Pinna Elena-Armani G.-Salvi Mariù (C.A.I. Bergamo) Lange K.-Bentzinger R. (Franco-

forte); 31 Luglio - *Cima Tosa Parete Est rit. per la normale* Come per la C. Brenta; 1 Agosto - *Sentinella via normale dal sentiero Gottstein* Radici F.-Armani G.; 1 Agosto - *Croce del Rifugio Spigolo Ovest via Gasperi* Radici F.-Armani G.; 8 Agosto - *Presolana Orient. Parete Sud o. Cesareni* Radici F.-Ferrari C.-Armani G.; 5 Settembre - *Cornapiana Parete Est via Cattaneo con var. sup.* Radici F.-Armani G.-Belotti A. (C.A.I. Bergamo); 12 Settembre - *Presolana del Prato Spigolo Castiglioni disc. per la via Bramati* Radici F.-Ausari A. (C.A.I. Bergamo); 19 Settembre - *Cresta: Torrione di Baione - Casse Larghe - Cima del Mengol - Cimon della Bagozza* Radici F.-Armani G.-Belotti A. (C.A.I. Bergamo);

La Sottosezione conta attualmente 33 Soci: 19 ordinari 14 aggregati.

In collaborazione con lo Sci-Valgandino ha funzionato anche nell'inverno scorso la scuola di sci sul monte Farno.

In agosto, alla presenza di numerosi appassionati, in località Valle Piana, è stato benedetto, unitamente alla nuova chiesetta alpina, il Crocefisso eretto in collaborazione con l'A. N. A. locale, in memoria dei Caduti della montagna.

L'assemblea annuale della Sottosezione ha eletto il Consiglio che risulta così composto:

Presidente: RUDELLI DOTT. LUIGI

Vice-Presidente: BARONCELLI VITTORIO

Cassiere: ALBERTI GINO

Segretario: RADICI FRANCO

Consiglieri: MOTTA GIUSEPPE, BOMBARDIERI GIUSEPPE, ARMANI GIUSEPPE.



Attività alpinistica

ALPI OROBICHE

Presolana Occidentale m. 2521 - Parete Sud (via Salvi): 1^a ascensione (vedi relaz. pag. 72) Balicco V., Botta V. - 1^a e 2^a ripetizione: Piazzoli G., Preda, Botta V. - Calegari S., Calegari G.

- (*Via Bramani-Usellini*): Brevi P., Garletti F., - Peliccioli L., Raimondi F., Bombardieri A., - Spiranelli F., Carrara A., Gambirasio S. - (*Via Locatelli*): Berlendis B., Silvestri C., Gamba M., Ghisalberti R. - *Parete Nord (via Caccia-Piccardi)*: Botta V., Piazzoli G. - *Spigolo Nord (via Castiglioni-Gilberti)*: Piazzoli G., Balicco V., Botta V. - *Parete Sud (via Scudeletti)*: Nessi M., Brevi P.

Presolana del Prato m. 2447 - Cresta Sud (via Castiglioni): Radici, Ausari A., Santoro G., Garletti F.

Presolana Centrale m. 2511 - Parete Sud (via Bramani): Berlendis B., Silvestri C., - Gamba M., Ghisalberti R., - *Spigolo Sud (via Longo)*: Belotti A., Consonni V., Piazzoli G., - Botta V., Nava - Belotti G., Balicco V., - Silvestri C., Ghisalberti R., - Turani P., Corna G., - Pezzotta G., Santoro G., - Peliccioli L., Galimberti L., Marcassoli P., - Spiranelli F., Carrara A., Barzasi L., - Prandi R., Arienti B. - *Spigolo S. S. O. (via Ratti-Bramani)*: Balicco V., Piazzoli G., Botta V., - Peliccioli L., Carrara A., Gambirasio S. - *Parete Sud (canale Salvadori)*: Morandi R., Edmondi R.

Presolana Orientale m. 2485 - Parete Sud (via Peliccioli-Spiranelli): (via nuova vedi relaz. a pag. 74) Peliccioli L., Gambirasio S., Carrara.

- *Parete Sud (via Cesareni)*: Gamba M., Mangialardo F., - Frattini A., Ausari A., - Brevi P., Gattafù N., Garletti F. - *Anticima (via Asti-Aiolfi)*: Balicco V., Piazzoli G., Botta V., - Peliccioli L., Prandi R., Barzasi L. - *Anticima (via Asti-Aiolfi) con variante Peliccioli*: (vedi relazione a pag. 71) Peliccioli L., Bombardieri G., Bombardieri A.

Zuccone dei Campelli m. 2161 - Parete Ovest (via Comici): Frattini A., Ausari A., - Peliccioli L., Carrara A., Spiranelli F., Gambirasio S.

Pizzo Scais m. 3040 - Via normale: Berlendis B., Gambirasio S., Peliccioli L., - Peliccioli L., Barzasi L., Avogadri M., - Prandi R., Arienti B., - Spiranelli F., Marcassoli P.

Torrioni S. Maria (Pizzo Redorta) - Cresta Sud: Arnoldi E., Sala.

Dente di Coca m. 2926 - Cresta Sud: Silvestri C., Ghisalberti R., - Arnoldi E., Zanini B. - *Cresta Sud e traversata Cima d'Arigna-Coca:* Silvestri C., Mangialardo F., Cortinovis B. G.

Pizzo di Coca m. 3052 - Cresta Est: Arnoldi E., Zanini B.

Recastello m. 2888 - Parete Nord (via Pezzotta): Belotti A., Preda - Botta V., Piazzoli G., - *Cresta N. O. (via Pirovano):* Berlendis B., Pizzi G. B., Bosio R., - Gamba M., Scandella L., Mangialardo F.

Pizzo del Diavolo di Tenda m. 2914 - Cresta Ovest: Berlendis B., Bosio R.

Monte Aga m. 2717 - Spigolo Nord: Corna G., Turani P.

Pizzo Camino m. 2492 - Cresta Ovest: Turani P., Rota V. - (*via normale invernale*): Lazzari F., Morandi R., Vardini A.

Cimone della Bagozza m. 2409 - Parete Nord-Ovest (via Bramani): Peliccioli L., Barzasi L., Avogadri M., - Spiranelli F., Arienti B.

CONCARENA

Cima della Bacchetta m. 2549 - Parete N. O. (via Bianchetti): Berlendis B., Brevi P., Mangialardo - Silvestri C., Bosio R.

GRIGNE

Torrioni Magnaghi m. 2078 - Spigolo Dorn (via Lecco): Balicco V., Botta V. - *Camino meridionale della parete Est:* Turani P., Corna G. - (*via Albertini con via Lecco*): Piazzoli G., Botta V. - (*via normale*): Morandi R., Lazzari F.

Angelina - Parete Est (via Cassin): Peliccioli L., Spiranelli F.

*Quattro fasi
di un passaggio
di Arturo Oltos
sullo spigolo Ovest
del Pic Adolphe Rey
(neg. P. Nava)*



- *Cresta Nord (via Polvara)*: Pelliccioli L., Spiranelli F.
- *Cresta Sud (via Andreoletti)*: Pelliccioli L., Spiranelli F.

Sigaro - (*via normale con variante Boga*): Corna G., Turani P. - Pelliccioli L., Gambirasio S., Carrara A.
- (*via normale*): Balicco V., Botta V., Piazzoli G.

Fungo m. 1713 - (*via normale*): Arnoldi E., Carrara - Frattini A., Santoro G., Garletti F. - Pelliccioli L., Barzasi S., Prandi R., Bombardieri G. - Spiranelli F., Carrara A., Locatelli L.

GRUPPO DELL'ADAMELLO

Adamello m. 3554 - (*via normale*): Arnoldi E., Bosatelli, Trapletti.

Corno Gioia m. 3087 - *Cresta N.E. (via Castiglioni)*: Berlendis B., Bosio R. - Belotti A., Silvestri C., Frattini A.

GRUPPO DELLA PRESANELLA

Cima della Presanella m. 3556 - (*via normale*): Turani P., Chiesa R.

GRUPPO MASINO - BREGAGLIA - DISGRAZIA

Pizzo dell'Oro Meridionale m. 2714 - *Spigolo Nord-Ovest (via Bramani)*: Berlendis B., Bosio R.

Punta della Sfinge m. 2800 - *Parete Nord-Est (via Bramani)*: Berlendis B., Silvestri C. - Bosio R., Scandella L.
- *Spigolo Est e trav. al Ligoucio*: Ravasio M., Turani P.

Pizzo Porcellizzo Nord m. 3075 - *Cresta N.N.E.*: Silvestri C., Santoro G., Garletti F.

Pizzo Badile m. 3308 - (*via normale*): Bonicelli A., Bonicelli A.M., Cortesi A. - Salvi G., Salvi G.
- *Spigolo Nord*: Pelliccioli L., Bombardieri A.

Pizzo Cengalo m. 3267 - *Spigolo Est*: Silvestri C., Garletti F. - Frattini A., Ausari A., Santoro G.

Pizzo del Ferro Occidentale m. 3267 - (*via normale dal ghiaccio di Boudo*): Mangialardo F., Brevi P., Scandella L.

Agò di Sciora m. 3201 - *Spigolo O. N. O. (via W. Risch)*: Berlendis B., Silvestri C., Bosio R.

Sciora di Fuori m. 3169 - *Spigolo N. O. (via K. Simmon-Berhard)*: Pelliccioli L., Bombardieri A. - Berlendis B., Gamba M.

Punta Allievi - *Spigolo Sud (via Gervasutti-Negri - 7ª ripetizione)*: Berlendis B., Gamba M.

Gallo m. 2789 - *Cresta Nord-Ovest (12ª ripetizione, 5ª italiana)*: Berlendis B., Bosio R. - Poloni G., Tironi F.

Cima di Valbona m. 3028 - *Spigolo E. N. E. (via Gervasutti-Chabod)*: Berlendis B., Tironi F., - Osio R. (Ragni Lecco) Rizzi G.

Disgrazia m. 3678 - (*via normale*): Mangialardo F., Gervasoni M., Orlandini N. - Frattini A., Ausari A. - Santoro G. C., Gattalù N., Quarti O. - Bonicelli A., Cortesi A., Recalcati M., Salvi G. - Turani P., Chiesa R.

GRUPPO DEL BERNINA

Pizzo Bernina m. 4049 - (*via normale*): Bonicelli A., Breda V., Frassi R., Salvi G., Galizzi G. - Turani P., Chiesa R.

GRUPPO ORTLES - CEVEDALE

Cevedale m. 3778 - Morandi R., Lazzari F.

Gran Zebrù m. 3858 - (*via normale*): Quarti O., Gattalù N.

GRUPPO DEL MONTE BIANCO

Monte Bianco m. 4807 - *Cresta des Bosses*: Bonicelli A., Bonicelli L., Recalcati M., Salvi G., Tosi A., Villa G. B.

Pic Adolphe Rey - *Spigolo Ovest 1ª ripetizione*: Ottoz A., Nava P.

Aiguille D'Argentière m. 3902 - *Versante Sud*: Bonicelli A., Bonicelli L., Recalcati M., Salvi G., Villa G. B.

Grandes Jorasses m. 4208 - *Cresta des Hirondelles*: Ottoz A., Nava P.

Aiguille Croux m. 3257 - *Parete Sud-Est (via Ottoz)*: Ottoz A., Nava P.

Aiguille de la Brenva m. 3274 - (*via Baccalatte 1935*): Ottoz A., Nava P.

Breccia Nord del Picco Gamba - *Versante Ovest (via nuova)*: Ottoz A., Nava P.

GRUPPO DEL GRAN COMBIN

Gran Combin m. 4314 - *Cresta Ovest*: Bonicelli A., Recaleati M., Salvi G., Villa G.B.

Pigne d'Arolla m. 3801 - (*via normale*): Bonicelli A., Recaleati M., Salvi G., Villa G.B.

Haute Route - *Percorso da Chamonia a Zermatt ultraverso*: *Mer de Glace, Ref. d'Argentière, Col de Chardonnat, Fenêtre de Saleina, Orsières, Cab. de Valsorey, Col du Sonudou, Cab. Chanrion, Col de Brenveg, Cab. de Vignettes, Col de l'Évêque, Col du Mont Brulé, Col de Valpelline*: Bonicelli A., Bonicelli L., Recaleati M., Salvi G., Villa G.B.

GRUPPO DEL MONTE ROSA

Punta Zumstein m. 4561 - *Dalla capanna Guiffetti*: Edmondi R., Leo Monasterolo (C.A.I. Cuneo).

DELFINATO

Barre des Ecrins m. 4131 - *Versante Nord*: Bonicelli A., Salvi G., Villa G.B.

DOLOMITI

GRUPPO DI BRENTA

Castelletto Inferiore m. 2595 - (*via Kiene*): Piazzoli G., Baliceo V., Botta V.

GRUPPO DEL CATINACCIO

Punta Emma m. 2617 - (*via normale*): Frattini A., Ausari A. - Santoro G. C., Garletti F.

Torre Delago m. 2790 - Botta V., Baliceo V., Piazzoli G.

Torre Stabeler m. 2805 - Frattini A., Frattini M., Gattafù N. - Garletti F., Quarti O., Santoro G. C.

Catinaccio m. 2913 - Frattini A., Ausari A., Santoro G. C., Garletti F.

GRUPPO DELLE TRE CIME DI LAVAREDO

Cima Piccola di Lavaredo m. 2856 - *Parete Sud-Ovest (via Innerkofler)*: Piazzoli G., Baliceo V., Botta V.

Cima Grande di Lavaredo m. 2955 - *Spigolo Nord-Ovest (via Dibona)*: Belotti A., Frattini A.
- *Parete Sud-Ovest (via Innerkofler con cammino Zsigmondi)*: Peliccioli L., Epis E., Bombardieri G.

GRUPPO DELLA MARMOLADA

Marmolada m. 3342 - *Parete Sud*: Belotti A., Frattini A.

Spigolo Sud

*Balconata di roccia
per guardare le cose perdute nella valle,
per cogliere il brivido in fiore
ed il richiamo stupendo
d'una vertigine vinta -*

*Balconata di roccia
che al cielo s'illumina e s'abbraccia.*

RENZO GHISALBERTI

I nostri rifugi

Per quanto riguarda il patrimonio immobiliare della Sezione, costituito dai Rifugi da essa dipendenti, la situazione attuale può essere ritenuta soddisfacente. Il fatto di avere la cura e l'amministrazione di ben 9 Rifugi, di cui due lontani dalla nostra Sede, è fonte di preoccupazione continua per i dirigenti la Sezione. D'altra parte ciò è anche sicuramente fonte di giustificato orgoglio, per quanto in questo campo è stato fatto dai precedenti Consigli Sezionali e che è stato nostro compito, e sarà certamente compito del Consiglio di domani, mantenere ed aumentare.

Dei due Rifugi, situati fuori dalla provincia di Bergamo, uno il Livrio, è la gemma più bella della nostra Sezione, che ne ha ideato e concretato la costruzione, creandovi quella Scuola Estiva di Sci che è la migliore in Italia ed una delle più quotate d'Europa. Data la sua ubicazione a quota 3000 m., il Livrio ha sempre necessità di essere rivestito, specialmente per quanto riguarda gli impianti igienico-sanitari e di illuminazione. Le esigenze della clientela della Scuola di Sci sono tali che ogni anno vengono studiate ed in parte attuate, opere e modifiche, per rendere più confortevole il soggiorno nel Rifugio, alla gran massa degli allievi.

A chi vorrà obiettare a tal proposito che il Livrio viene così a perdere ogni

caratteristica di Rifugio alpino, possiamo rispondere che ciò può essere vero in parte, ma che è proprio dal Livrio, borghesemente ridotto alla funzione di albergo, che la Sezione trae sostegno economico per mantenere o rifare gli altri Rifugi più alpini sì, ma non certo redditizi.

Il Rif. «Bergamo», situato nelle Dolomiti di Tires, è stato assegnato in custodia alla Sezione di Bergamo dal Ministero della Guerra, dopo il conflitto mondiale del 1915-18, e non costituisce quindi patrimonio Sezionale in senso stretto, non avendone il C.A.I. di Bergamo che l'usufrutto. Curato da un custode innamorato del suo Rifugio e del proprio incarico, il «Bergamo» è accogliente, capace ed in perfetto stato di manutenzione. Purtroppo è situato fuori dagli itinerari classici delle Dolomiti ed è pertanto poco frequentato, e specialmente dai soci della Sezione di Bergamo, che per la maggior parte non l'hanno mai visto.

Venendo ad esaminare i Rifugi più vicini a noi, sulle nostre montagne, incominceremo ad elencare il Rifugio Albani, come quello che maggior bisogno avrebbe di essere riattato, se non altro per impedirne il crollo disastroso e totale. Le crepe nei muri e le pareti sbilenche, sono state rafforzate con barbacani, scongiurando in tal modo danni più gravi, in attesa che le possi-

bilità della cassa Sezionale ci diano modo di affrontare un lavoro più completo di rimodernamento. Certamente ed almeno per ora non si possono estendere al Rifugio Albani le critiche per le troppe comodità!

Subito dopo l'Albani viene il Rif. «Calvi», anch'esso in condizioni non troppo floride, il quale, pur dando al visitatore occasionale o di passaggio l'impressione di soddisfacente manutenzione, ha gravi difetti che devono al più presto essere affrontati e risolti. Anche per questo Rifugio si aspettano tempi economicamente più buoni per rifare quanto meno il tetto, che lascia filtrare acqua in quantità e ridipingere la facciata, ormai butterata dal vaiolo del gelo e del sole.

Il Rifugio «Alpe Corte», che ha incominciato la propria esistenza come Rifugio solo pochi anni fa, e quasi senza che nessuno se ne accorgesse, sta accaparrandosi sempre più le simpatie degli alpinisti per la sua confortevole ospitalità e per le bellezze naturali che lo circondano. Questo Rifugio, per merito del custode e dello zelante ispettore premuroso della buona salute del suo pupillo, diviene sempre più adatto alle moderne esigenze. Tanto che quest'anno si è riusciti ad aggiungere al Rifugio già esistente un altro locale, adattato a comodo dormitorio!

Il «Curò» ed i «Laghi Gemelli», l'uno rinnovato e l'altro di recente costruzione, hanno avuto quest'anno le solite spese di manutenzione ordinaria e non si ritiene che neppure per il prossimo futuro necessiteranno di grandi opere. Sono i due rifugi più popolari e più noti nelle nostre Alpi, anche se, per

questi, si possa constatare il necessario declassamento ad alberghetti.

Il Rif. «Brunone», rifatto ed ampliato, ha collaudato con la sua prima stagione le opere che vi sono state rinnovate. Purtroppo non tutte hanno dato il risultato sperato, ma si tratta di piccole riparazioni, cui in gran parte ha già provveduto «in loco» il neo-custode Chinelli, uomo tuttofare.

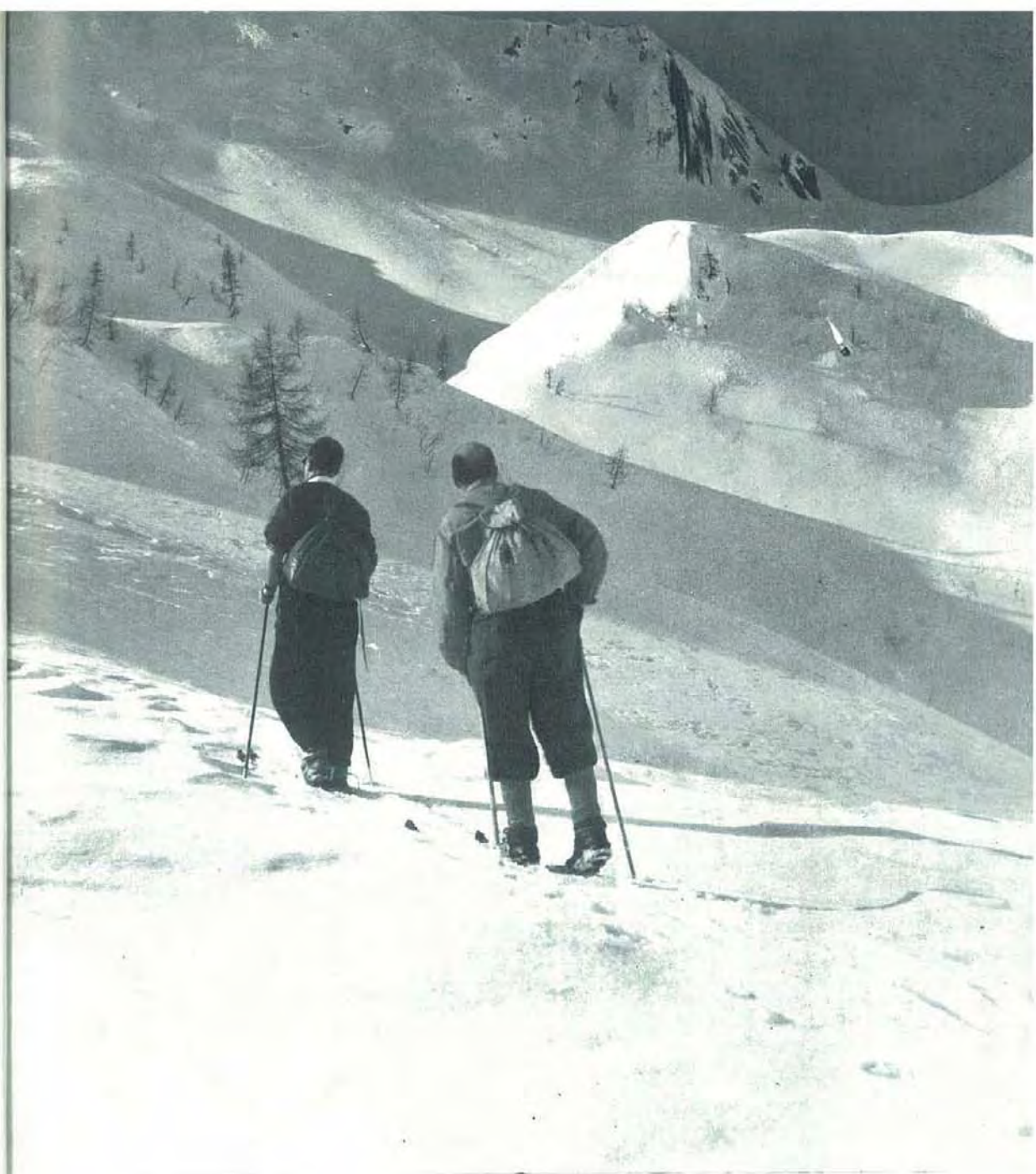
I rimanenti due Rifugi, il «Coca» e la «Cà S. Marco», sono quelli che hanno avuto le maggiori attenzioni ed i maggiori contributi durante l'annata. Per il «Coca» l'opera muraria è stata portata a termine, quasi a tempo di record, e si spera, che con il prossimo anno, anche l'interno possa essere sistemato, tanto da consentirne l'inaugurazione verso la fine estate 1955.

La «Cà S. Marco», affidata al C.A.I. dalla Provincia, ha dovuto essere allestita interamente con mobili e suppellettili, ma dà sin da ora affidamento di sviluppo, data la sua ubicazione e la notorietà del suo nome.

Per il Rif. «Longo», povere mura abbandonate sotto le cime di Aga, erano state intavolate trattative con la sottosezione di Ponte S. Pietro, che però sono sempre rimaste tali senza, approdare purtroppo ad alcunché di concreto. Ed intanto il Rifugio «F.lli Longo» cade pezzo per pezzo, in sfacelo completo.

Miglior sorte ha avuto il Rif. «Carlo Locatelli» al passo Tuckett nella zona dell'Ortles, che è stato sistemato a bivacco permanente nella parte del primo piano, mentre il pian terreno, inabitabile per le infiltrazioni di ghiaccio, è stato abbandonato.

ALBERTO CORTI



Salendo al Passo di San Simone (neg. A. Leonardi)

Vita dello Sci - CAI

La massa degli sciatori va di anno in anno sempre aumentando, ma la folla si assiepa invariabilmente nei grandi centri sciistici lungo i fili dei vari mezzi meccanici: sciovie, seggiovie, funivie et similia.

L'emozionante virtuosismo discosistico, su piste ben segnate e battutissime viene pagato a prezzo di lunghe ed estenuanti code alle stazioni di partenza, in attesa dei turni di salita: pare di essere alla fermata di un qualsiasi tram, nelle ore di punta, quando la vettura viene raggiunta tra stenti, moccoli e spinte.

Lo sci, in tal modo, viene risolto nel discosismo puro e pistaiolo, ben lontano dal concetto per cui esso era entrato in uso: semplice mezzo veloce di trasporto, per la montagna in veste invernale.

Con un programma, quasi controcorrente, lo Sci CAI Bergamo ha iniziato a vivere, nella primavera del 1954, sulla falsariga dell'assopito Ski Club Bergamo, da molto inattivo, ed ha percorso, in così breve spazio di tempo parecchia strada.

Ripartire il concetto di sciismo alle origini, diffondere sempre più nei giovani lo sci-alpinismo, vera espressione dello sport bianco, sono stati essenzialmente gli scopi prefissi e le mete in parte raggiunte.

Il Consiglio dello Sci CAI Bergamo, che ha retto le sorti dell'associazione dal novembre 1953, nella scorsa assemblea dei soci, è stato rieletto al completo per acclamazione: il che dimostra il favore incontrato negli appassionati per il compito che è stato svolto, sia per l'organizzazione delle gite invernali, che per la preparazione dell'ormai classiche e tradizionali manifestazioni agonistiche.

Organizzazione Gite

L'inizio della stagione sciistica 1953-54 non è stato certamente dei più felici: fino a metà gennaio Poppolo non ha offerto possibilità alcuna; con tutto ciò ben 10 furono le gite colà dirette: delle quali due con meta il Passo di San Simone ed una con meta il Passo Dordona e il Passo di Tartano.

Le due classiche gite fuori provincia di Natale e Capodanno, non furono effettuate per mancanza di neve nelle località in precedenza scelte, ma furono sostituite con meta, ambedue il Rifugio Calvi, zona raggiunta poi altre quattro volte.

Non è mancata, come gli altri anni, la gita alla Cantoniera della Presolana per raggiungere il Monte Pora, e per chiudere l'elenco delle gite provinciali una con meta al Rifugio Curò in occasione dello Slalom Gigante del Recastello.

Tra le extraprovinciali spicca fra tutte la gita a Cervinia, da dove ben 18 partecipanti sono partiti per il Rifugio Bêtemps - Colle del Lys - Rifugio Gnifetti per raggiungere Gressoney: dimostrazione palese questa che lo sci-alpinismo, anche d'alta quota, trova ancora proseliti.

Altre gite extraprovinciali: Madonna di Campiglio con meta la Cima Roma nel gruppo del Brenta; S. Moritz, durante la quale alcuni partecipanti attraverso la Valbondasca hanno raggiunto il Rifugio Sciara; Courmayeur; Monte Leone e Rifugio Livrio.

Organizzazione Gare

La XV^a edizione del Trofeo Parravicini è una pietra miliare nella storia della gara: la manifestazione è entrata di prepotenza nel novero delle competizioni internazionali.

Quattro squadre straniere: una svizzera dello Ski Club Zermatt e tre austriache, due dell'Osterreichischer Alpenverein di Innsbruck e una del Tiroler Skiverband, hanno gareggiato con le nostre coppie migliori.

Alla vigilia della gara il pronostico era difficilissimo, dato il lotto veramente vasto di atleti dall'indiscusso valore agonistico: dalla coppia Delladio-Busin della Guardia di P. S. di Moena, alla coppia Perruchon-Bieler di Cogne, da Mismetti (il tenente della Scuola d'Aosta, nativo di S. Brigida, distintosi nell'annata come uno dei nostri migliori fondisti) e Zanolli a Tassotti e Tamagno, la vera squadra da battere.

Ed il tenacissimo, intramontabile « maresciallo » Tassotti ha ancora una volta (l'ottava!) portato il compagno Tamagno alla vittoria, anche se essa è stata incerta per molto tempo, contrastata dagli altri concorrenti, tra cui si sono distinti i giovanissimi del Comitato Gare Livigno, che hanno conquistato un magnifico terzo posto alle spalle della coppia Mismetti-Zanolli.

Tra le squadre bergamasche ha prevalso lo Sci Club Lefte con Milesi e Beltrami, giunti sesti con pochi secondi di vantaggio su Cominetti e Piloni del Gruppo Alpinistico Bergamasco.

Meritatissimo è stato pure l'ottavo posto conquistato dalle guide svizzere dello Ski Club Zermatt, i fratelli Krönig, con un tempo veramente lusinghiero: ed erano nuovi del percorso e del tipo di gara!

Il livello tecnico della gara ed il valore agonistico degli atleti concorrenti è sicuramente mostrato dal fatto, nuovo negli annali del Trofeo Parravicini, che ben otto squadre sono giunte al traguardo con un tempo inferiore alle due ore e che il record della gara è stato nuovamente abbassato: 1h 45' 27".

L'organizzazione è stata come sempre supe-

riore ad ogni elogio; unico appunto è da annotarsi alla giornata non veramente bella: durante tutto lo svolgimento della gara una fitta nebbia ha coperto le piste.

Successo di partecipazione e di risultati agonistici ha avuto la III^a edizione dello « Slalom Gigante del Recastello » svoltosi su di un percorso lungo e difficile, alle pendici del Pizzo Recastello medesimo.

E la gara di chiusura dell'attività discesa bergamasca ha laureato il campione più forte della stagione: l'anziano Carletti, che ha vinto di prepotenza davanti al classico Farina e a Pedretti Osvaldo nell'ordine.

Al Rifugio Livrio, infine, il 4 luglio, si è svolta la tradizionale gara estiva di Slalom Gigante per la Coppa Seghi, giunta ormai alla VIII^a edizione: ha vinto quest'anno il maestro Bonico Eugenio, precedendo di 1/10 di secondo l'azzurro Arturo Gartner; bellissima gara ha pure fatto il bergamasco Grigis del C.S.B. aggiudicandosi il nono posto. Anche la Coppa Seghi ha avuto la sua partecipazione straniera: due discesisti poschiavini. Nella categoria femminile la Vidossich Renza dello Sci Club Sestriere, ha ottenuto ancora una volta la vittoria.

AL'E O



Trofeo Parravicini

ORDINE DI ARRIVO

- 1° 1ª Squadra Gr. Sciatori Trup. Alp., Tassotti-Tamagno 1h 45' 27";
- 2° 2ª Squadra Gr. Sciatori Trup. Alp., Mismetti-Zanolli 1h 49' 13";
- 3° Comitato Gare Livigno, Cusini-Bormolini 1h 51' 56";
- 4° 1ª Squadra Guardie P. S. Moena, Delladio-Busin 1h 52' 53";
- 5° Unione Sportiva Cogne, Perruchon-Bieler 1h 55' 15";
- 6° 1ª Squadra Sci Club Leffe, Milesi-Beltrami 1h 57' 54";
- 7° G. A. Bergamo, Peloni-Cominetti 1h 58' 01";
- 8° Sci Club Zermatt, Krönig A.-Krönig V. 1h 59' 50";
- 9° Un. Sportiva Roncobello, Similante-Milesi 2h 00' 30";
- 10° 2ª Squadra Sci Club Leffe, Moretti-Milesi 2h 00' 39";
- 11° 1ª Squadra G. A. Nembro, Pelficcioli-Pezotta 2h 03' 13";
- 12° 2ª Squadra Guardie P. S. Moena, Innerkoller-De Francesch 2h 05' 30";
- 13° Tiroloer Skiverband, Brecher-Wecherberger 2h 09' 11";
- 14° 2ª Squadra Brigata Alpina Julia, Costa-Romanin 2h 11' 52";
- 15° Sci Club Lecco, Buzzoni-Paroli 2h 17' 50";
- 16° 1ª Squadra Brigata Alpina Julia, Stella-Pesavento 2h 19' 56";
- 17° 3ª Squadra G. A. Nembro, Bombardieri-Zanchi 2h 21' 19";
- 18° 2ª Squadra G. A. Nembro, Parma-Andreini 2h 21' 27";
- 19° Sci C.A.I. Albino, Carrara-Bortolotti 2h 22' 29";
- 20° Osterreichischer Alpenverein;
- 21° Osterreichischer Alpenverein;
- 22° Alpina Scais Bergamo;
- 23° 2ª Squadra Fior di Roccia Milano;
- 24° 1ª Squadra Fior di Roccia Milano;
- 25° 3ª Squadra Sci Club Leffe;
- 26° Circolo Sciatori Bergamo.



All'insegna del Gran Combin

Hai ragione, Pontefice Krono, del fiuto dei Divi è meglio talvolta diffidare. Altrimenti si corre il rischio di andar brancolando su per lisce pareti di vetrato con zaini sovraccarichi...

Hai ragione, Mario, di brontolare: chi te l'ha fatto fare? Gran Combin, grande montagna e gran nome, dicevano tutti, ma difficoltà pochine. Qualcuno c'era stato di primavera e ne serbava tediosi ricordi, specie per quanto riguardava gli sci portati a spasso su per il Ghiacciaio di Corbassière, lungo il Corridor e su su per il Mur de la Côte. D'accordo, erano saliti dalla Cabane Panossière ma, a pensarci bene, anche dalla Valsorey il percorso non doveva essere molto più disagiata, visto che dal Col du Meitin in poi il percorso era identico, o quasi, al precedente.

Troppo poco e troppo semplice, deve aver pensato il Divo: interessiamo un po' l'ascensione e al Col du Meitin, invece di scendere sul comodo — comodissimo — Ghiacciaio di Corbassière, giriamo su a destra (non diceva, no, a est, per conferire alla cosa il volgare aspetto di un giretto sul Sentierone), in quattro passi raggiungiamo il Gran Combin di Valsorey, e di lì, per un breve pianoro nevoso, quello di Grafeneire (e lì, si sa, ci vanno anche le vacche a partorire!).

D'accordo, dicevi tu, ma, e gli zaini...?

«Oh, non preoccuparti, li lasciamo lì alla testata di quel couloir che scende sul Plateau omonimo, li ripeschiamo al ritorno e ce li portiamo poi ancora per quelle tre orette che ci separano dal Rifugio Chanrion».

Questo era nei programmi: nella pratica poi l'indomani alle sei di sera, dopo 15 ore di marcia quasi ininterrotta, lo zaino se ne sta ancora solidamente attaccato alle tue spalle e tu te ne stai ritornando di nuovo alla Valsorey colla bocca riarata dalle maledizioni.

Vatti a fidare del Divo! La salita al Col du Meitin, al buio e con una temperatura polare; l'arrampicata su per la cresta fino al Gran Combin de Valsorey, irta di raggelanti couloirs e colle rocciose che sembravano cascate di ghiaccio; la «breve passeggiata» al Gran Combin de Grafeneire, una cammellata interminabile schialfeggiata da un vento implacabile, mentre giù in fondo irridevano i quieti fumi di Aosta; la discesa, nel pomeriggio, una corsa a perdifiato con in corpo una fiffa santissima che la montagna si mettesse a scaricare, come è nelle tradizioni... Naturalmente della traversata al Chanrion, nemmeno a pensarci: il famoso couloir era una lastra di ghiaccio; E poi... e poi, niente fotografie per pontificare...

E poi... poi torni a casa e quando dici «Ho fatto il Gran Combin dalla cresta Ovest» ti guardano straniti e sembrano ricordare: «Ah, quella montagna dalle parti di Zermatt...» oppure «Ah, quel bel panettone dove sono stato a sciare anch'io», e tutte le tue arie calano di colpo, perché non te la senti più di continuare a raccontare che il «tuo» Gran Combin era un'altra cosa, qualcosa di talmente serio che forse non sai ancora oggi come ne hai portato fuori la ghirba...

Davvero, Pontefice Krono, il fiuto del Divo ti ha suggerito, stavolta.

Hai ragione: va, è tempo, attacca la piccozza al chiodo.

ANNIBALE BONICELLI

Ascensioni nel Delfinato

Attorno alle tende era un continuo sfaccendare. Non valeva la pena di contarle: si snodavano lungo la pittoresca Vallonise in numero sempre maggiore più si saliva verso l'alto, tanto che gli occhi ansiosi di seguire il profilo dei monti, s'abbassavano incuriositi, attratti da quelle vivaci note di colore che s'insinuavano tra il verde dei pini. Il torrente, che spumoso vi scorreva accanto, aveva impresso il suo incessante ritmo agli uomini, che ne dividevano l'idillica pace...

* * *

A Cézanne ha fine la carrozzabile. In un batter d'occhio la corriera, già stracarica, si svuota. Tutti s'affrettano a partire curvi sotto voluminosi zaini, sormontati da enormi fusi di pane, verso il rifugio Glacier Blanc.

Gli ultimi ad arrivare sono i novellini della zona, che salgono piano col viso proteso verso le alte rupi strette in gelide morse di ghiaccio, già presi dal forte fascino di quei monti che popolarono a lungo i loro sogni. Solo per loro è quella melodiosa musica, che scende dalle più eccelse vette del Delfinato, che scaturisce per incanto dall'imponente seraccata, che balza loro incontro. Su invisibili cardini si schiudono le porte del vagheggiato regno... un ultimo accordo vibra nell'aria, alita soffice sui loro visi felici.

* * *

Alle nove, nel rifugio regna l'assoluto silenzio. Non l'eco suggestivo e caro

di un coro l'ha preceduto... il sonno s'insinua piano piano per dar riposo ad ognuno.

* * *

È notte alta. La volta pura del cielo vive d'un intenso scintillio di stelle. Muti, immobili, i colossi vedono avanzare le minuscole luci, che sfiorano il ghiacciaio rivestito da un tenue riflesso lunare. In questi attimi misteriose sensazioni ardono nell'intimo di ognuno... una febbrile impazienza tende ad accelerare il passo, e si placa all'improvviso quando in fondo al lungo e pianeggiante Glacier Blanc appare la montagna agognata che ha nome: Barre des Ecrins. Il piccolo rifugio Caron, sentinella avanzata, ne tiene d'occhio l'accesso dal suo alto poggio. Al Col des Ecrins, mentre si calzano i ramponi, una pioggia di raggi d'oro si diffonde tranquilla.

In alto le vette incidono, come lame, l'azzurro intenso del cielo... di quel cielo da noi così a lungo fissato, disperatamente incapaci a carpire dalla sua profondità un lembo di smagliante purezza, un attimo di infinita serenità.

* * *

«Le plus beau sommet des Alpes!» così definiscono i francesi la Barre des Ecrins. Per affermarlo a nostra volta, ci basta assistere allo spettacolo solenne di un suo tramonto. La magnificenza delle luci, dei colori che si diffondono, si sciogliono in luminose trasparenze nell'ampiezza del suo candido manto.



Il Pelvoux

(neg. L. Tezzo)

dopo un ultimo tocco diafano, d'oro, s'acquieta domata nella grande ombra che lenta, smisurata, invade la valle.

La sua bellezza si svela completamente là sulla parete di ghiaccio, dove il vento ed il gelo hanno, con rara maestria, scolpito arabeschi possenti e bizzarri; sul filo rugoso della cresta che alterna duri tratti di ghiaccio a speroni di roccia, ad esili cornici di neve protese nell'azzurro e verso l'abisso della formidabile parete sud. A nord precipita con uno scivolo ripidissimo di ghiaccio, che la crepaccia terminale arresta nella sua voragine. Dominatrice assoluta, nella

solitudine dei suoi 4103 metri, a lei rendono omaggio i più bei monti del gruppo: la poderosa muraglia della Meye e Rateau, fasciata da una cortina di nubi, la Grande Raine, il Pic des Agneaux e de Neige Cordier, l'armonioso gruppo della Grande Sagne e la vicinissima Barre Noire. A sud, in una cornice di fluttuante nebbia, i Baus e la magnifica Ailefroide, superba nello slancio dei suoi spigoli arditi, splendente nei bagliori dei suoi ghiacciai pensili.

Spicca immenso, con le sue rocce nere, il massiccio del Pelvoux al di là del sottostante Glacier Noir che deve

il suo nome alle scariche infernali scatenate dal monte nei momenti di collera. Lontane verso l'Italia, incastornate fra altre vette, le miniature perfette di un Monte Bianco, di un Monte Cervino.

* * *

Il sorgere di una nuova alba ci trova da tempo in cammino. Sopra di noi il Monte Pelvoux ci attende. Impetuose raffiche di vento spazzano il Glacier de Sialouze e nuvole minacciose anneriscono il cielo. In basso i Baus sorridono sinistri, circumfusi di una luce rossastra. Solo il Monviso staglia nitido il suo profilo, in una sottile striscia di cielo azzurro.

La vecchia guida, partita prima di noi dal Rifugio Lemercier, sale con i clienti per la via delle Rocce Rosse. A noi tocca il Colatoio Coolidge lungo e ripido, ma sicuro da scariche di sassi.

Alle otto il vasto pianoro del Pelvoux ci dà il benvenuto, lanciando su di noi una pungente doccia di ghiaccioli. Le varie cime, che lo circondano, raggiungono quasi i quattromila metri: tra le più belle la punta Duraud e la punta Puiseau, la più alta.

Da quest'ultima si apre un vasto panorama, che nella scialba luce del mattino acquista un tocco singolare,

d'una bellezza selvaggia. Nei pochi minuti vissuti lassù un'infinità di vette si offrono alla nostra ammirazione e fra tutte il Pic Sans Nom, testimone dell'ardua scalata effettuata sulla sua parete nord dalla cordata di Giusto Gervasutti.

Nel ritorno lungo il Glacier des Violettes e le creste rocciose dominanti profondi valloni, le nuvole dissolte dal vento hanno lasciato libero dominio al sole, che sembra canti con noi in quell'incomparabile sfoggio di vette, la gioia di una felicità grande e pura. La classica traversata del Pelvoux si conclude, dopo un dislivello in discesa di 2.500 metri, tra i radi casolari di Ailefroide.

* * *

Ed ora eccoci tornate a valle: ma chi sente più il disagio di questo nostro inserirsi nella realtà quotidiana, quando la mente può richiamarsi a quelle visioni di luci, di colori e di contrasti che la montagna sa dare, anche quando le sue cime svettano in un cielo straniero, che di straniero ha soltanto il nome? Basta guadagnare quelle cime per sentirle nostre, per sentire l'unità della natura che tutti ci accomuna in un supremo ideale di altezze e di infinito.

LUISA TEZZA

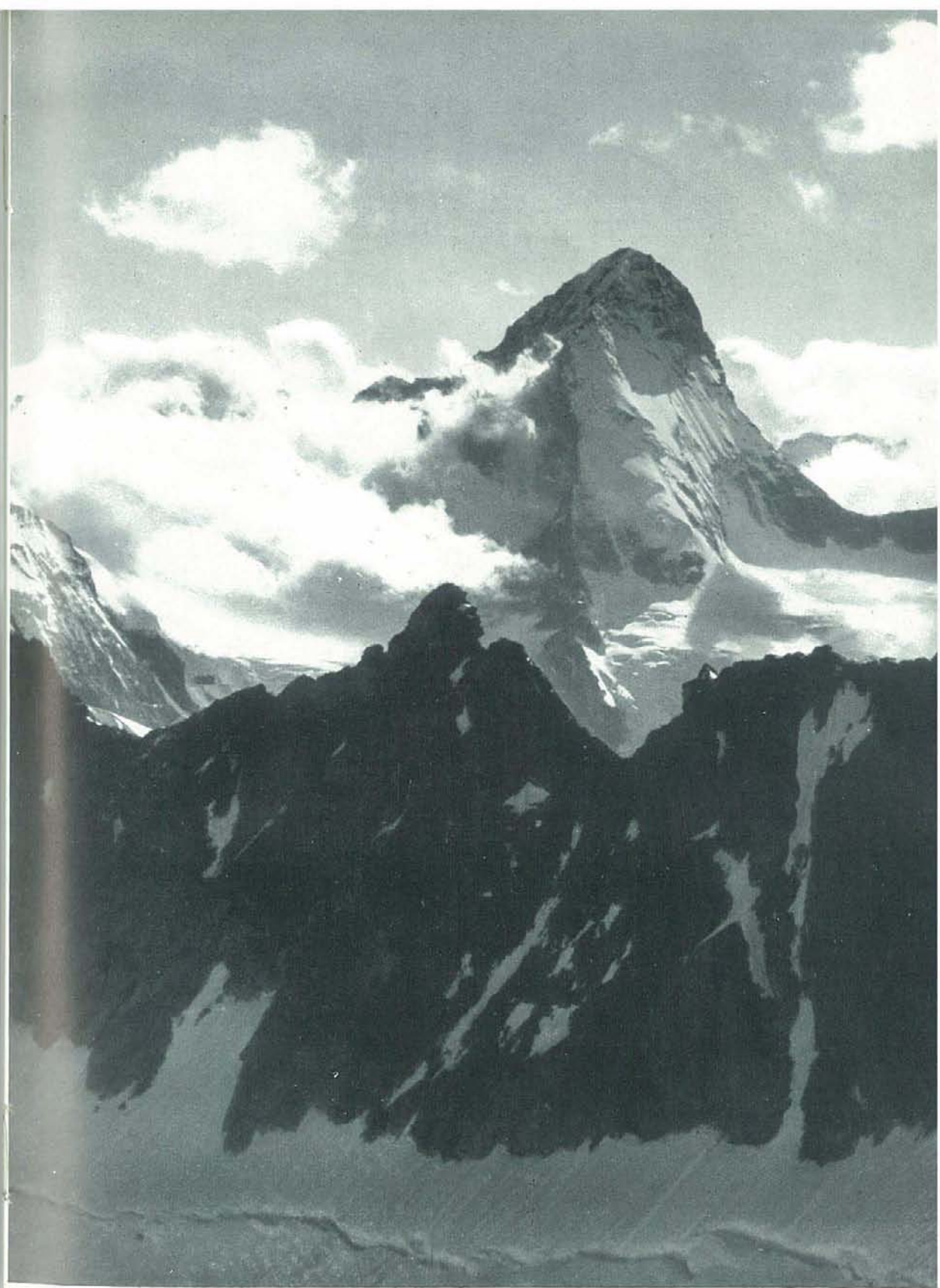
Luna di Montagna

*Tra le nubi il tuo chiarore
è come una finestra socchiusa:*

*Sorriso pallente in un viso che non vedo,
per questa montagna evanescente -*

*Eppure il tuo sguardo non è così freddo,
o luna.*

RENZO GHISALBERTI



Esame in Bondasca

L'Ago di Sciora, che scende così ripido fino alle morene immediatamente sovrastanti il rifugio, quella sera mi sembrava più imminente e grandioso che mai, tanto da farmi, quasi, paura. E mi sembrava più grandioso e imponente persino della Sciora di Fuori, che era l'unica parete ancora raggiunta dalle ultime luci del crepuscolo, e non ancora toccate dalle nebbie, opache e sfilacciate, che velavano un po' tutto il resto del Gruppo e la valle.

Quasi mi faceva paura: ma, mi dicevo, era tutta colpa della strada che avevo già fatto, dello zaino pesante che avevo in spalla, di quei maledetti ramponi di Bruno che, posti sopra il sacco, non volevano stare al loro posto ed andavano di qua e di là, ad ogni passo, urtandomi. Era colpa, mi dicevo, di quei crampi alle gambe, che me le avevano rese come due legni, che mi avevano costretto a fare, col cuore in bocca, gli ultimi duecento metri per arrivare al rifugio.

Ma forse era tutt'altro: Bruno mi aveva parlato dello spigolo dell'Ago come il « battesimo » delle arrampicate in Bondasca, come la pietra di paragone per altre arrampicate e, nonostante non fosse il mio primo approccio a una salita, mi sentivo a disagio. Sì, avevo paura: ma non dello spigolo, avevo paura dell'esame in arrampicata. È proprio, come alla vigilia di un esame, la notte passò inquieta ed insonne.

Solo quando, al mattino successivo, il sole ci raggiunse, ed eravamo già alti nel canale Klucker, al disopra del torrione che fa da zoccolo allo spigolo, mi accorsi che ogni mia preoccupazione

era svanita sin dall'attacco. E il salire veloci mi dava anzi il ritmo per il respiro, per il battere del cuore, per lo stare attento a guardarmi attorno, per osservare le corde scorrere e, insieme, per cercare di individuare tra i seracchi del Ghiacciaio di Bondo, una traccia per la discesa. Quando la salita contorna lo spigolo, sulla sinistra, per una comoda cengia, ci fermammo per un primo spuntino; allora, una nutrita esclamazione di Renato ci fece volgere verso il Cengalo ed il Badile che si stavano coprendo di nuvole nere; ed un altro richiamo di Bruno ci illuse di scambiare, per due amici a diporto, due semplici massi, posti là, in mezzo al Ghiacciaio di Bondo.

Dalla cengia, su una placca, su cui l'acqua di fusione scorreva abbondante, Bruno fece uso dei primi chiodi. E, dopo di essa, un camino-diedro e due lunghezze di corda più oltre, una seconda placca, ci portarono, a tratti, su rocce instabili, fin sotto una parete liscia e verticale. Piegammo allora sulla destra e due chiodi ci assicurarono di essere sulla via giusta. La salita, da lì, si fece più bella e più esposta: l'arrampicata divenne sempre più interessante e più lieta, forse perché le rocce erano calde. Il sole e l'azzurro, quel giorno parevano essere solo per noi, fino sulla vetta, dalla quale la vista raggiungeva d'un colpo i nevai dell'Albigna, senza urtare in una parete o in uno spigolo o in un risalto qualunque della montagna.

Pareva essere solo per noi il sole: infatti, tutto attorno, si erano coperti il Badile, il Cengalo, i Pizzi del Ferro,

il Monte di Zocca. Ma, invece, non era fatta per noi la Sciora di Dentro, attraverso la quale avremmo dovuto raggiungere il passo di Bondo: completamente innevata, era uno scivolo solo, che dalla vetta raggiungeva la base del monte, sul versante Albigna. Fu gioco forza orientarsi, per la discesa, sul versante di Bondasca.

Discendemmo infatti, in parte per la via di salita, alla Forcola di Sciora, da qui imboccammo il canalone Klucker: i primi cento metri di discesa richiesero attenzione estrema, per uno spesso strato di neve fradicia su un fondo ghiacciato, così pure altri cinquanta metri, che ci portarono nel centro del canale, proprio dove si

ingolfavano le slavine scendenti dall'alto. Ma, più in basso, la discesa si fece più lesta, i moccoli di Renato e di Bruno più radi, le corde sempre più bagnate, le mani sempre più fredde: il temporale, che fino allora, aveva tuonato solo sulle altre cime, ci raggiunse con una intensità degna dell'ambiente. Rapidamente la visibilità si era limitata a pochi metri, e il canale che, adesso, si confondeva ripido nella foschia, sembrava si perdesse ad ogni passo nel vuoto, e non aveva mai fine. Il cupo grigiore dell'ambiente si illuminava solo quando, qualche fulmine, scoppiava sulle creste che fiancheggiavano il canale e sembrava volesse donarci, per giunta, qualche scarica di sassi. Una roccia,



sporgente, su un lato del canale, ci dette l'impressione di un tiepido riparo, ma arrestarsi significò sentire un freddo terribile, battere i denti e tremare da capo a piedi, tanto che parve sollievo il riprendere la discesa anche se i cinquanta metri di rocce bagnate e friabili per raggiungere nuovamente il centro del canale, ci impegnarono con tensione estrema. Mentre eravamo sotto quel riparo, ho involontariamente pensato a quelli che, sulle pareti della Bondasca, hanno trascorso due o tre bivacchi in siffatte condizioni. Tutti questi, noti ed ignoti, mi sono apparsi di una grandezza senza misura, per i miei sensi: di fronte ad essi la mia prova non era che una ben meschina cosa.

Con altre rocce bagnate, anche il canale ebbe il suo termine; e mentre Bruno, a cinquanta metri dal Rifugio, si slegava, poiché « una guida non deve mai avere le corde bagnate », a noi due per poterci slegare, non rimase che spogliarci completamente dentro la capanna. Guardai Renato che, mesto, capovolgendo i suoi scarponi, ne faceva uscire mezzo litro d'acqua: poveri scarponi nuovi, che salendo al rifugio, ogni tanto li puliva dalla polvere col fazzoletto!

E pensai al mio esame: nonostante tutto, pensai d'essere andato abbastanza bene, anche in discesa; ma quel nodo bagnato...! Preferii non guardare Bruno, che mi sarebbe stato professore severo. Poi, un'altra sera, nella quiete del rifugio, abitato solo da noi tre, un'altra notte insonne: un'altra giornata piovosa. E la discesa a valle con la rinuncia al resto del programma, e centoventi chilometri sotto l'acqua, ma soprattutto, tre giorni di permesso

trascorsi rapidamente, troppo rapidamente.

Per me, il mio è un esame che si ripete ogni domenica, ogni volta che traggio le corde e lo zaino dall'armadio. Ogni volta che, lentamente, vado verso l'attacco di una salita, alla quale ho pensato lungo il lavoro della settimana, sulla quale ho fantasticato quando, a sera, mi raccolgo un po' in me stesso. Ogni volta che, lunghezza di corda dietro lunghezza, la salita mi scorre sotto i piedi fino alla vetta, sentendomi lassù diverso da quando l'ho attaccata, là in basso. È un esame che tante volte si risolve in un nulla di fatto, e allora lo scendere a valle è silenzioso, triste, l'osservare i fiori e le acque sembra più penoso: impossibile è il voltarsi indietro, verso la cima che non è stata mia.

Il mio esame non è studio: è meditazione, è aspirazione, è preparazione morale, è richiamo lieto e malinconico insieme, è tormento di non poterlo sostenere ogni giorno, ogni ora, di non poterne essere sempre all'altezza, totalmente. A differenza di ogni altro esame, il mio, ogni volta che lo sostengo, mi lascia, al suo termine, con la sensazione di qualcosa che se ne va per sempre, con il sole che tramonta, e che se ne va dove è impossibile che io lo segua per sentirne ancora il sapore. Ma quando la concezione del « ricordo » sta per invischiarmi in una grigia staticità, mi sento salire dentro la frase di tanta gente nata sulla montagna, e che della montagna ha fatto una filosofia tutta propria: « l'uomo si muove i monti stanno sempre al loro posto. Anche l'anno venturo ci potremo vedere ».

COSTANZO SILVESTRI



L'arte del fotografo di montagna

« La varietà del paesaggio e l'infinita gamma di tinte che si presentano ai nostri occhi vengono a costituire l'ambiente ideale per il fotografo, sia esso un appassionato della montagna o un frequentatore occasionale.

In fatti, a differenza del paesaggio di pianura, dove forzatamente la vastità dell'orizzonte comporta una certa uniformità, in montagna abbiamo invece un avvicinarsi di scenari sia nei panorami lontani che nei primi piani.

La varietà dei colori e la loro sfumatura saranno maggiori nella stagione estiva; in quella invernale i colori dominanti saranno due: il bianco della neve e l'azzurro del cielo »...

Così, pressapoco si esprimono tutti i testi classici dell'arte fotografica, sulla fotografia in montagna: è quindi logico che ognuno sia portato a pensare che tutto ciò sia facile, un giochetto da ragazzini.

* * *

Di solito i fotografi cannoni al ritorno da ascensioni o gite presentano un numero infinito di bellissime fotografie, ciò che fa pensare ai neofiti che tutto sia facile e semplice.

Ma al momento dello scatto il più delle volte si è assaliti dal solito dubbio amletico: diaframma aperto e scatto breve o diaframma chiuso e scatto lento... 5,6 e 1/250 o 16 ed 1/25... dati che l'esposimetro (ammesso e concesso che funzioni bene e non sia esaurita la cellula fotoelettrica) di solito è capace di dare.

Si pensa e si ripensa e poi si scatta: risultato... foto scattate con 5,6 ed 1/25 quindi negative perse, perché completamente nere, o 16 ed 1/250, pellicole trasparenti.

* * *

Domenica: escursione eminentemente fotografica, tempo permettendo.
Si rispolvera per l'occasione, la vecchia, ma pur sempre valida 9x12 a lastre corredata di tre chassis, debitamente caricati, tutto ciò, per non gravarsi di troppo peso (in montagna il fattore peso da portare è determinante).

« Saranno tre capolavori! » è il pensiero costante della vigilia, e se ne potranno fare degli ingrandimenti colossali (è per questo motivo che ci si sobbarca il peso della macchina a grande formato).

Domenica: la prima foto, dopo accuratissimo esame sul vetro smerigliato, è scattata, ma la fretta... gli amici già avanti sul sentiero sviano i pensieri e lo chassis viene tolto, senza prima aver messo a posto il volée, che chiude ermeticamente la lastra.

Morale: la lastra prende luce e si deve rifare tutto; ciò che con ulteriore perdita di tempo vien fatto e con molta coscienza.

Più tardi, seconda foto della giornata.

Inquadratura perfetta, eseguita sotto la giacca a vento per meglio vedere nel vetro smerigliato, ma al momento di montare lo chassis per lo scatto non ci si ricorda se lo chassis n. 3 oppure il n. 6 è quello che abbiamo già esposto (è assolutamente impossibile partire da casa con chassis numerati in fila per non ingenerare errori).

Classico dubbio che si risolve nella pur classica scelta a caso.

Alla sera, alla debole luce rossa della camera oscura, così chiamato pomposamente lo stanzino da bagno assunto a tanto onore, i sogni di gloria cadono: una lastra nera completamente, una trasparente (perché non esposta) ed una terza indecifrabile perché esposta due volte.



Album dei ricordi, libro in cui di norma si incollano foto-ricordo di gite ed ascensioni, dato che tutta la carta al cloro-bromuro, quando porta dei segni più o meno decifrabili, può così chiamarsi a torto o a ragione.

Non manca mai nell'album la solita foto del proprietario, che con il volto sorridente svetta nel cielo in cima ad un masso (che nel titolo porta il nome altisonante di una vetta molto nota) e che solitamente a chi scorre i ricordi fa dire la solita e stereotipata frase: « L'hai fatta su di un sasso del Brembo? »

Non mancano mai nell'album le foto dove qualcuno con la mano indica qualcosa che non si riesce a decifrare: e ciò solo perché nei testi di fotografia, si dice, che

oltre al paesaggio, nell'inquadratura, non stonano, anzi danno una certa preziosità piacevole all'insieme, persone in atteggiamenti naturali.

Soltanto che quel gesto è troppo vago senza l'accompagnamento dell'oggetto di tanto interesse, che è rimasto tra l'eccesso di posa e la stampa del positivo.

Sull'album poi non mancano le comunissime fotografie di oceaniche compagnie, dove il decifrare i vari personaggi diviene una vera e propria ricerca all'errore, degna della « Settimana Enigmistica ».



« Che bel paesaggio! »...

« Che magnifica foto sarebbe! »...

« Che inquadratura perfetta! »...

Esclamazioni che regolarmente si fanno quando purtroppo la macchina fotografica è rimasta nel cassetto della scrivania.

Quando invece i 500 e più grammi della macchina sono ben riposti nel sacco, al posto magari di qualche cosetta da mangiare (tutto ciò per non portare troppo peso): pioggia, neve, nebbia e nemmeno un leggero spiraglio di sole, che permetta di scattare una pur misera foto documentaria.

« Che magnifico tramonto! »

« Che tinte... che luci... pare un sogno! »

E subito dopo si scattano non una, ma tre-quattro foto di fila, con tempi e diaframmi diversi per avere le varie sfumature.

Le foto controluce sono le più suggestive e le più ammirate, ed è per questo solo motivo che tante e tante volte si tenta, ma invano, questo genere.

Per alcuni giorni, ci si gloria con gli amici di aver fatto delle fotografie ad un tramonto che era un poema, un vero quadro degno di un grande pittore.

Col passare del tempo però non se ne parla più, ed a chi chiede si risponde di prammatica che il rotolo non è ancora finito e che alla prossima gita gli ultimi fotogrammi verranno scattati.

Vane menzogne: il fotografo nel consegnarci le ultime nostre opere d'arte ci ha chiesto che cosa era successo agli ultimi fotogrammi che erano illeggibili.

ATTILIO LEONARDI

Alla Sciora di Fuori per lo spigolo Nord Ovest

Lasciate le tende, pare un comune accordo il parlare di cose svariate, l'invitarci ad osservare oggetti diversi, pur di non rivolgere la mente e gli occhi allo spigolo, che ci stà sopra, e che sentiamo con la sua imponenza, con la sua nota di incertezza e di mistero.

Non lo guardiamo nemmeno, quando, dopo aver salito faticosamente le ghiaie basali che solo la brezza mattutina rende meno pesanti, ne raggiungiamo la base, corrosa dal logorio millenario di un ghiacciaio in via di estinzione e ne rimontiamo le prime placche, inclinate e fredde.

Pochi resti di precedenti soste confermano che siamo giunti all'attacco vero e proprio.

Ed anche questo come ogni altro inizio di ascensione, ha qualcosa di strano, di indefinito: un bisogno di dimenticare che sono già le 9, che la salita è dura, che le incognite sono tante, un bisogno di rompere quel silenzio che regna tra noi, disturbato solo dal fruscio delle corde e dal rumore metallico dei chiodi, e che nessuno osa rompere in altro modo. Leone ha la forza di reagire per primo da queste sensazioni... e parte.

Per una lunghezza di corda, attacchiamo sulla nostra destra un colatoio molto aperto, che, da qualche balza erbosa, sale deciso e maestoso. L'inclinazione è moderata e la roccia presenta buoni appigli. La natura della parete ci offre di quando in quando qualche salto verticale e ci consiglia un innalzamento a zig-zag, incontrando però alcune difficoltà.

Sotto i nostri piedi ben presto la parete che sorregge lo zoccolo si presenta già alta e paurosa, verde di licheni, gonfia e strapiombante.

Superato il colatoio, ci veniamo a trovare su di una larga cengia, comoda, con qualche chiazza di neve, che ci conduce sul versante Nord della montagna, di fresco imbiancato di neve polverosa e fredda.

Qui il sole ci dà il benvenuto, inondando di caldi raggi dorati tutto l'ambiente quanto mai suggestivo e selvaggio, mentre la nebbia sale lentamente dalle morene e lambisce le grandi ed impervie pareti dell'anfiteatro.

Dopo aver scalato un tratto di rocce friabili coperte di neve, raggiungiamo il filo dello spigolo, quindi traversiamo sul versante sud rasentando un grosso cubo di roccia, punto caratteristico della salita.

Ripreso lo spigolo, poco sopra, le prime serie difficoltà pongono termine alla nostra andatura da competizione. Infatti sin qui la nostra salita è stata oltremodo veloce, grazie alla facile individuazione del percorso, ma grazie anche all'ambiente selvaggio e meraviglioso.

Lo spigolo sul quale ora ci troviamo tutti e quattro riuniti, è abbastanza affilato; siamo pervenuti alla base del tratto intermedio, che visto da qualsiasi parte della valle si alza verticale e deciso verso il cielo.

Ripartiamo scalando una fessura aperta a forma di diedro che s'innalza per una ventina di metri con appigli sfuggenti e lontani: superatala proseguiamo ancora su rocce difficili per alcune spaccature che fendono la parete sud del monte.

All'uscita ci ritroviamo nuovamente tutti insieme; e il trovarci qui soli nel cuore della montagna, con tutte quelle pareti all'intorno, ci dà un senso di sicurezza e di padronanza.

Riusciamo ad innalzarci ancora per qualche cengia esposta fin quando una, la più alta, va pian piano restringendosi sino a perdersi sotto un'immane muraglia, che con le sue enormi placche rossicce e strapiombanti ci sbarra la via.

Ben presto, scandagliando la parete, scorgiamo i chiodi piantati dai nostri predecessori; pensiamo che potrebbe essere il vecchio passaggio chiave prima della frana. Sfogliamo la guida e questa ce ne dà conferma.

I nostri compagni non perdono tempo: Leone piantati alcuni chiodi incomincia a salire, Angelo ben assicurato, gli sfilta le corde mentre alcuni piccolissimi appigli appuntiti e pietrisco tagliente, offrono a me e Mario un asilo molto incomodo e poco sicuro.

Il vuoto sotto di noi è sempre più terrificante e qualche pietra, smossa involontariamente, fila via fischando verso il basso.

Il tempo passa. I compagni sono impegnati a fondo con la montagna che si difende offrendo tetti e strapiombi avari di appigli, ma alla fine Leone ha ragione: viene così la mia volta.

Si tratta di circa 15 metri di rocce impegnative, la cui prima parte è formata da una parete espositissima e strapiombante sulla quale è incisa una profonda ma stretta fessura, nascosta in alto da un tratto di roccia sporgente.

La supero trovandola molto difficile e giungo sotto un tetto dove mi riposo in una staffa lasciata dai compagni. Si attraversa ora a sinistra sempre su staffe e queste, facendomi penzolare nel vuoto mi obbligano ad un eccezionale dispendio di forze, alla ricerca di una più adatta posizione di equilibrio. Me lo permette un chiodo e mi sollevo sopra di esso. Qui le difficoltà sono estreme e solo la roccia solida permette l'uso dei mezzi artificiali. Intorno a noi alcuni chiodi in posizioni diverse ci parlano di tentativi falliti, ma sopra altri due infissi insieme e poi ancora tre o quattro, ci rassicurano sulla via seguita dai primi salitori. Mentre proseguo, sento la cordata che mi ha preceduto che sta discutendo sul percorso che dovrà seguire, mentre Mario mi chiede, giù dal basso, come si passa: egli non è abituato a certi passaggi da funamboli, ma, quando è il suo turno, li supera egualmente e velocemente, anche se deve rinunciare, all'aiuto delle staffe.

Il punto dove sto recuperando è un'esile e affilata cresta orizzontale, che rompe la verticalità dello spigolo e che precipita, da una parte e dall'altra, su abissi che paiono senza fine.

Siamo nuovamente tutti riuniti, sebbene in precarie posizioni, ed è cosa naturale il domandarci come possano essere le difficoltà che ancora ci attendono, e che hanno respinto altre cordate giunte al punto ove ci troviamo; è un'incognita che ci tormenta e che ci stimola a proseguire.

Due lunghezze di corda su placche molto impegnative ci portano alla base di un spicco e caratteristico camino che soleva verticalmente lo spigolo.

Questo colatoio però ha uno strano aspetto: alto un'ottantina di metri pur non offrendo, con le sue pareti lisce e uniformi, difficoltà estreme, presenta un'uscita assai problematica per via di un grosso masso che lo ostruisce.

Lo imbocco, piegando sul versante Nord per una lista di roccia larga tre dita, e lo risalgo in opposizione di schiena e piedi, assicurandomi ad un chiodo già esistente, fin sotto il masso sporgente, dove riesco a piantare un chiodo «Simmond». Qui tutto è freddo per il ghiaccio verdastro che copre il fondo, e per l'ombra assoluta che vi regna e gli ordini, per la manovra delle corde, risuonano con un tono lugubre e cupo. Un paio di movimenti a vuoto delle gambe, un appoggio momentaneo sul chiodo, uno sforzo deciso e supero il masso e un secondo che lo segue ed esco nuovamente al sole, al caldo, in un

chiarore che al primo istante mi abbaglia e mi stordisce.

Davanti a noi vi è adesso la zona franata, inconfondibile per il suo granito bianco-latte, segno di spaccature recenti.

L'orario soddisfacente che ci ha condotto fin qui in cinque ore d'arrampicata, una piazzola comoda e sufficiente per tutti, il desiderio di prendere fiato per le nuove difficoltà, ci consigliano una sosta e uno spuntino, durante il quale tuttavia, gli occhi sono rivolti sempre alla parete per trovarvi il punto più vulnerabile.

È un dedalo di strapiombi e soffitti accavallati, di placche levigate con spigoli taglienti, che si succedono a lastroni monumentali in precario equilibrio. La via è segnata da qualche chiodo, da un cuneo con cordino e da una staffa, che riusciamo a vedere se ci sporgiamo un poco nel vuoto.

La salita prosegue ora lentissima e le ore del pomeriggio che scorrono veloci ci stimolano a non indugiare.

Leone attacca una spaccatura, alta all'incirca quindici metri, delimitata dalla parete strapiombante e da una grande ed esile lastra che vi si appoggia contro, e che gli permette a malapena di inserirvi un piede, mentre il resto del corpo è tutto all'esterno, su roccia che non presenta un solco.

L'ascesa è lenta, dura e pericolosa e richiede soste interminabili, dopo ogni movimento, che è sempre più delicato per lo sforzo, e per l'esposizione che è estrema. Leone, procede impiegando tutte le sue energie per conservare l'equilibrio, per non cedere al vuoto che gli sta sotto e per non lasciarsi portar via da alcuni massi instabili, sui quali deve prima sollevarsi, poi procedere verso la nicchia dove può riposare.

Nel vederlo salire mi rendo conto come il passaggio richieda un tempo enorme, tale da rendere possibile un bivacco su simili difficoltà. Sarebbe più logico però bivaccare più in alto, dove le difficoltà dovrebbero essere minori.

Per questo decidiamo di unirvi in una unica cordata, in modo da conferirle maggior sicurezza e maggior speditezza. Quando a mia volta supero il passaggio lo trovo diabolico, e mi dà l'occasione di apprezzare in Leone delle doti di energia, di capacità e di morale che fin allora non avevo avuto occasione di conoscere in siffatta misura.

Appena Leone è raggiunto da Angelo, lascia la nicchia e parte per traversare a sinistra sotto la gronda: si serve di un cordino fissato ad un cuneo di legno incastrato nella roccia, ma come sta per trasferire tutto il suo peso su una staffa ancorata ad un grosso chiodo, questo esce d'un colpo dalla fessura, e Leone si trova d'un tratto ancorato semplicemente al cordino, che lo fa girare su se stesso. Rimessosi in equilibrio, batte un chiodo migliore, poi a forza di braccia e con estrema decisione, supera la sporgenza riuscendo a raggiungere, più sopra,

un posto più comodo. Quando finalmente, ci troviamo qui riuniti tutti e quattro, abbiamo la soddisfazione di pensare che metà delle difficoltà maggiori sono ormai dietro di noi.

Riprendiamo respiro, poi attacchiamo una altra specie di spaccatura in diagonale, nella quale è necessario fare appello alle ultime forze rimasteci. Quest'ultimo passaggio di cinquanta metri circa è estremamente pericoloso senza nessun posto né di fermata né di assicurazione.

All'uscita riprendiamo l'itinerario dei primi salitori, che si svolge su roccia solida. Sono le 7 di sera e il sole che per tutta la giornata ci aveva dardeggiato con implacabile violenza, non è ormai che una palla infuocata che va spegnendosi all'orizzonte, mentre le valli stanno riempiendosi di ombre. Tutto ciò ci dà un senso di solitudine e di malinconia.

Stiamo per pagare la nostra indolenza che ci portò all'attacco a mattina inoltrata; però non disarmiamo, e riprendiamo a perdersi. Forse in fondo al nostro animo nutriamo ancora la speranza di uscire in vetta prima che la morsa fredda della notte si chiuda attorno a noi.

Superiamo una specie di anticima, poi Leone con la solita decisione parte all'attacco, quando ormai sono le 20, e il buio sta già raggiungendoci, mentre folate di nebbia ci investono.

Il silenzio è grave, rotto solo dal rabbioso martellare del nostro compagno; quando Angelo ci lascia non c'è più ormai che un misero barlume di luce.

La decisione è presa: noi bivaccheremo dove siamo, qui su questo angusto baldacchino sospeso nel vuoto, e i nostri compagni 40 metri più sopra da dove ci gridano di aver trovato, fuori ormai dalle difficoltà, una buona pioda per passare la notte.

Personalmente non nascondo a Mario il mio morale depresso. Dare al mio animo la tranquillità necessaria in questi frangenti, mi riesce difficile; non mi riesce di assuefarmi all'idea del bivacco, ma purtroppo è l'imprevisto dell'avventura. Anche Mario non è troppo entusiasta di dover aspettare qui il sorgere del nuovo giorno.

E così tra un commento e l'altro ci disponiamo per l'addiaccio che prevediamo lungo e penoso. La vertiginosa parete che svanisce sotto di noi incute rispetto; ci muoviamo perciò con mosse pigre e studiate, rese quasi impossibili dal laccio delle corde, che ci tengono saldamente ancorati.

Piantati diversi chiodi, appendiamo ad essi tutti gli oggetti che possiamo toglierci di dosso. Poi, guanti alle mani, faccio pulizia della neve che imbianca il nostro squallido giaciglio disponendo su questo duro pavimento le corde.

L'operazione di infilarsi nei sacchi da bivacco è più che mai complicata. Dobbiamo contorcerci, come serpi, prima di riuscire ad una sistemazione, inizialmente gradita.

Addentiamo un poco di erek sbriciolati e

carne in scatola, ci spalmiamo poi con accuratezza le membra di crema anticongelante al fine di proteggerci dal gelo.

Poi cominciamo a fare congetture rompendo ad intervalli il cupo silenzio con costanti richiami ai compagni soprastanti.

In simili condizioni dormire è impossibile, parliamo di tante cose, di cose recenti e passate che scopriamo in fondo alla nostra memoria; però ci sprofondiamo, inevitabilmente, sempre nell'analisi dei recenti avvenimenti.

Man mano che le ore passano, il freddo cresce d'intensità inferendo contro di noi, infiltrandosi sino alle ossa.

Più tardi sorge dietro di noi una luna piena ed enorme in un cielo brulicante di stelle; una di esse cadendo attraversa la volta celeste lasciando, dietro di sé, una scia luminosa: nel chiarore diffuso vedo il passo del Maloia ed i laghi di Silvaplana.

Fumiamo ininterrottamente; la lunga attesa pare non abbia a finire mai, sembra che il tempo si sia fermato, anche la vita stessa non ha più nessuna sensazione in quella quiete assoluta; solo i periodici richiami dei compagni rompono il silenzio dell'ambiente.

Aspettiamo. E dopo tanto tempo vediamo le stelle che una ad una si affievoliscono e poi si spengono, mentre un chiarore lattiginoso si diffonde per l'immenso anfiteatro che ci sta di fronte. Ma aspettiamo ancora a lungo; abbiamo bisogno che il sole ci tolga tutti i dolori del bivacco, che ci metta addosso calore e che scaldi le rocce. E quando ci raggiunge, ogni gesto lo compiamo lentamente, per godere del sole, e per non risvegliare la stanchezza che è a fior di pelle.

Parto. Attraverso, con circospezione, una placca spiovente, povera di appigli, portandomi sul lato sud della montagna, dove mi investe una gelida brezza.

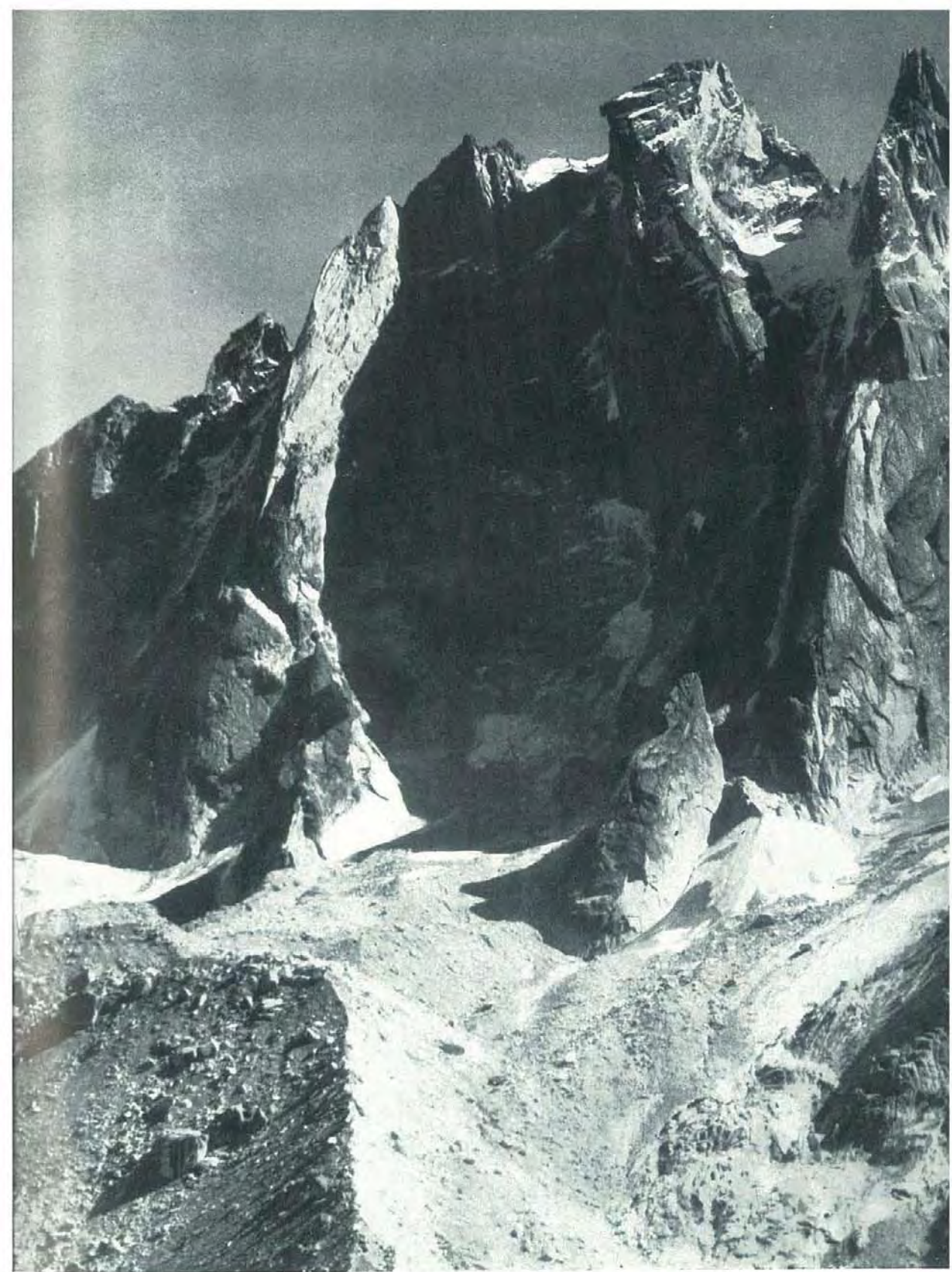
Il tratto di una quarantina di metri, che mi si presenta, è alquanto impegnativo, ma fortunatamente con roccia solida e con numerosi chiodi in posto. Si tratta di diversi gradoni intercalati da salti verticali e da piccoli strapiombi: l'ultimo è chiuso in alto da un tetto che sporge una sessantina di centimetri.

Arrampico con lentezza, ma non potrei fare altrimenti, poiché sento i polpastrelli delle mani duri e ghiacciati; agganciato ai chiodi faccio parecchie soste cercando all'annusamento di riscaldare le estremità insensibili delle dita.

Mi innalzo sempre più sino a superare il piccolo tetto in un'esposizione assoluta, poi, stremato dallo sforzo, ansimante mi ricongiungo ai compagni.

Sono le 7: l'avventura che ormai dura da 22 ore consecutive sta lietamente volgendo al termine.

Attacchiamo la cresta. Essa è aerea, ma facile, ed in breve rasentando la vetta ci dirigiamo direttamente verso quel dedalo di canali vertiginosi, che costituiscono la via normale di discesa.



Prima scendiamo, metro per metro con cautela, in quell'insidioso scivolo, guardinghi e malsicuri; poi acquistiamo sempre maggior confidenza e tolti i ramponi divalliamo fino a discendere rapidamente sui ripidi nevai che sono la base della montagna. Ogni tanto ci fermiamo e guardando verso l'alto ci indichiamo a vicenda i punti più salienti della salita, ma lo sguardo si sofferma al nostro

piccolo posto di bivacco, lassù in alto, molto in alto, quasi sospeso nel vuoto.

BRUNO BERLENDIS

Formazione delle cordate

PELICCIOLI LEONE - Portatore del C. A. I.

BOMBARDIERI ANGELO

BERLENDIS BRUNO - Portatore del C. A. I.

GAMBA MARIO

Note tecniche

Questa montagna, di aspetto elegante, si presenta nella zona come una cattedrale dalle forme dominanti, avendo una spigola gigantesca svoltante nel cielo con caparbio arditezza, filo di congiunzione delle due immani pareti Sud e Nord.

Essa è la punta più settentrionale della famosa catena di Sciora, e con la Sciora di Dentro, l'Ago di Sciora e la Piada di Sciora costituisce uno dei quadri più selvaggi di quasi tutte le Alpi.

Sulla spigola di arditissime linee, orientata a Nord-Ovest, venne tracciata, nel lontano 17 Settembre 1933, l'unica via di salita da questo versante. La cordata, formata dall'eccezionale coppia di scalatori svizzeri Simon-Weipert, conosciuti nella zona per le loro eccellenti prime salite e ripetizioni, segnò su quella spigola una via di alto interesse alpinistico, dove tante altre cordate avevano tentato, invano, di violare quella verginità assoluta.

Negli anni che seguirono, poche furono le cordate che si impegnarono in questa scalata, tanto che sino al 1946, queste si potevano contare sulle dita di una mano.

Nel '47-48 una grossa frana, staccatasi nelle vicinanze della vetta, percorrendo un pezzo del tracciato della via, rese questa materialmente impraticabile.

Lo stesso Simon tentò più di una volta di aprire una nuova via, sui 100 metri della frana, ma la pericolosità del tratto, con piode impossibili alla chiodatura lo fece tornare sconfitto.

Nel '49 alcune delle più famose cordate italiane, in periodi successivi, si cimentarono anch'esse, ma pure i loro audaci tentativi non furono coronati da successo. Una, formata dall'Accademico Riccardo Cassin con Ugo Angelino, dichiarò l'impraticabilità della zona franata. Gli scalatori milanesi Cesana-Muffoli, pur insistendo a lungo nella ricerca di alcune varianti, al loro ritorno dichiararono di non essere riusciti a nessun risultato, nemmeno apparentemente positivo.

Nel '51 due cordate svizzere, guidate dallo scalatore Bernhard, dopo qualche ricognizione, allaccarono decisamente la spigola e su di essa aprirono un itinerario estremamente audace, che li condusse vittoriosi sulla cima.

La vittoria fu molto discussa negli ambienti alpinistici di tutto il mondo, tanto che « Alpinisme » riportò, in un suo commento, le opinioni in cui si sosteneva che Bernhard-Condrau-Mani e Grimm si fossero prima calati dall'alto a preparare i passaggi. Opinioni che risultarono poi assurde essendo materialmente impossibile una calata dall'alto, data la struttura rocciosa della parete.

Bernhard classifica la sua salita di 5° grado superiore, con uno sviluppo della spigola di 700 metri. Tempo medio di arrampicata 12 ore.

Al tempo della nostra salita, che ritengo più esatta classificarla di 5° con diversi passaggi di 6°, le ripetizioni ufficialmente note erano le seguenti:

1° Salita H. BERNHARD-P. CONDRAU-W. MANI e H. GRIMM.
26 Agosto 1951.

1° Ripetizione - K. SIMON-A. JONG.

2° Ripetizione - MAFFIOLI-CASATI.

3° Ripetizione - OSIO-COLOMBO.

4° Ripetizione - Una cordata austriaca.

5° Ripetizione - CESANA-CENTINI.

6° Ripetizione - PARRAVIGINI e un compagno (Svizzeri).

7° Ripetizione - PELICCIOLI-BOMBARDIERI.

8° Ripetizione - BERLENDIS B.-GAMBA M.

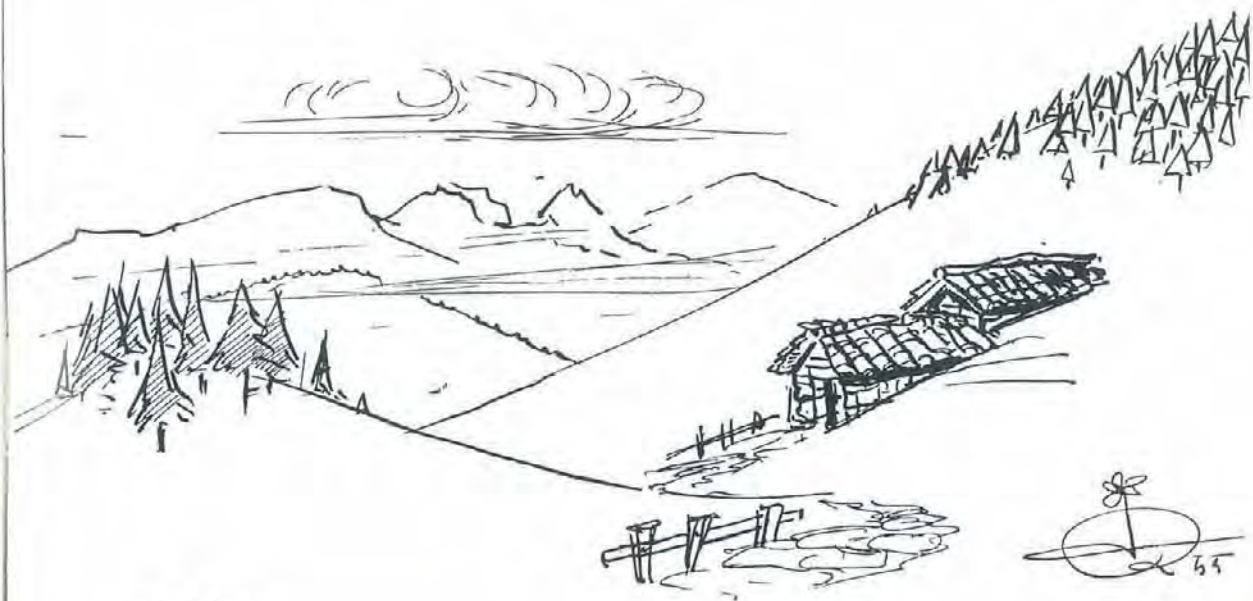


Gite di fine stagione

Non mi pare opportuno riaffermare che la stagione alpinistica di quest'estate non è stata fra le più brillanti. Ogni alpinista, in cuor suo, si attendeva la realizzazione di qualcuno di quei segreti progetti che dal poco al tanto tutti accarezzavano: chi lo spigolo della cima tale, chi la parete del monte tal'altro, chi un giro in questo gruppo, chi nell'altro. Purtroppo l'inclemenza della stagione ha frustato quasi tutti questi agognati desideri degli alpinisti, lasciando a bocca amara chi alla loro realizzazione aveva dedicato tempo e sogni. Noi, del resto, non avemmo miglior fortuna degli altri.

Raggiungemmo più di una volta il rifugio sotto uno splendido sole; di notte avemmo la compagnia delle stelle e della luna; ma al mattino, immancabilmente, le montagne si erano celate sotto una spessa coltre di nebbia; l'umidità era dappertutto; la noia sopraggiungeva: allora rimanevamo in rifugio per ore ed ore, sbadigliando, finché stanchi di aspettare e quando ormai non c'era più tempo per concludere nulla, l'unica ed unanime decisione era quella di divallare. Con insolita calma preparavamo i sacchi, ci allacciavamo gli scarponi, indossavamo le giacche a vento, si dava una cordiale stretta di mano al custode e si partiva... quando il sole sbucava dalle nubi. Ironia del nostro destino di poveri alpinisti.

Ed è stato così che domenica dopo l'altra, mese dopo mese, arrivammo all'autunno senza che nel carniere ci fosse una preda rispettabile. Una serie di passeggiate primaverili; una serie di smacchi estivi; una dose di numerose delusioni, e un desiderio



di abbandonare le montagne per più riposanti e remunerative fatiche. Ecco tutto.

Alcuni giorni di lago in settembre mi rivelarono però l'acuta insoddisfazione di questa vita quieta e oziosa: mi mancavano i lontani orizzonti che si godono in montagna, lo splendore dell'alba e la malinconia dei tramonti; mancava, e forse era quello che sentivo di più, l'esercizio fisico, il piacere dell'arrampicata e quell'indefinibile senso di godimento spirituale che si ha vivendo la rude vita di montagna. Tutto questo contribuì a mettermi nelle migliori condizioni per allontanare quella strana pigrizia che invariabilmente ti assale dopo un certo periodo di inattività.

Ed è stato così che una semplice gita compiuta in compagnia di mia moglie e di un carissimo amico sulla vetta ormai battuta del Resegone, mi ha dato, ad autunno inoltrato, insospettate e rare soddisfazioni.



Erano molti anni che non mi degnavo di una salita al Resegone. Mi bastava vederlo dalle finestre di casa mia: due gobboni, uno più basso l'altro più alto che chiudevano l'orizzonte in fondo alla valle e mi indicavano la classica vetta che tutti conoscono.

Alcune gite compiute con amici ormai lontani mi avevano dato profonde impressioni: era quell'atmosfera alpina che allora vi aleggiava attorno; erano quei baffuti alpinisti che ti accadeva di trovare alla « Alpinisti monzesi » o al vecchio « Daina » che conoscevano tutto del Resegone, dai paesini appollaiati ai suoi piedi, ai canali le cui difficoltà venivano descritte destando le più grandi meraviglie; ai nomi di tutte le cime che si potevano abbracciare dalla vetta in una limpida giornata di sole. Era il tempo in cui il Resegone era considerato una rispettabile gita alpina fra le più classiche della Lombardia. Bene. Ho detto che erano anni che non lo salivo. Mi cullavo nei ricordi giovanili, troppo belli, e non volevo che si rovinassero con una nuova visita che forse mi avrebbe potuto deludere.

Questo autunno volevo proprio rifarmi di qualcosa che mi era mancato durante l'estate: godermi lo spettacolo del creato da una vetta qualsiasi, magari il Canto Alto, purché fosse una vetta isolata, libera tanto da lasciar correre lo sguardo verso la sconfinata vastità dell'orizzonte, e la scelta cadde proprio sul Resegone. Non mi è punto facile descrivere gli attimi di meravigliosa bellezza che godemmo in salita, prima lungo i pascoli con le case sparse sui pendii al sole e le finestre piene di gerani; poi tra boschi odorosi in cui i raggi del sole creavano magiche e strane pennellate di luce; indi lungo i canali rocciosi che ci offrirono piccole e divertenti arrampicate; infine la sosta sulla vetta in un bagliore di sole.

Attorno, la vasta cerchia di monti, dal Rosa all'Oberland, dalle Retiche alle Orobie. Passammo due ore in vetta dimentichi completamente della vita che scorreva, degli impegni che ci attendevano in città, delle preoccupazioni piccole o grandi che intristiscono le nostre giornate: una quiete ed un silenzio che ci donarono attimi di ineflabile dolcezza e serenità. Compimmo poi la discesa completamente per cresta fino alla Passata, per roccioni, caminetti e paretine assai divertenti. Un bel percorso lungo una cresta frastagliata di roccioni e di strani obelischi intersecati da canali che si sprofondano fin sugli alti pascoli, un percorso che ci diede la possibilità di godere

le infinite sfumature di un bellissimo tramonto. Divallammo che era già buio e mentre nel cielo brillavano intensamente le prime stelle andavamo ripensando a questa giornata di montagna ricca di emozioni e di gioie, doni preziosi avuti da una stagione alla quale di solito, gli alpinisti e gli arrampicatori ormai non chiedono molto. Una stagione che però, a volte, può dare maggiori soddisfazioni di quante ne può dare una intera burrascosa estate.

ANGELO GAMBA



Al Gallo per la cresta Nord-Ovest

Giunti in località «*Crotto-Albigna*», nella verdeggiante e tranquilla Val Bregaglia, verso le ore 19 del sabato e depositate le moto, ci avviamo verso il rifugio Albigna, primo obiettivo del nostro itinerario, risalendo il greto del fiume, sino all'imbocco della valle: da qui scorgiamo la sagoma del rifugio che raggiungiamo, solo dopo un paio d'ore di buon cammino, quando già imbrunisce.

Prima di entrare nel rifugio, diamo uno sguardo attorno per orientarci e individuare il passo «*Val di Neve*», passaggio obbligato che ci porterà all'attacco della salita: individuazione necessaria, poiché al mattino non ci sarà possibile veder molto data l'ora antelucana della partenza.

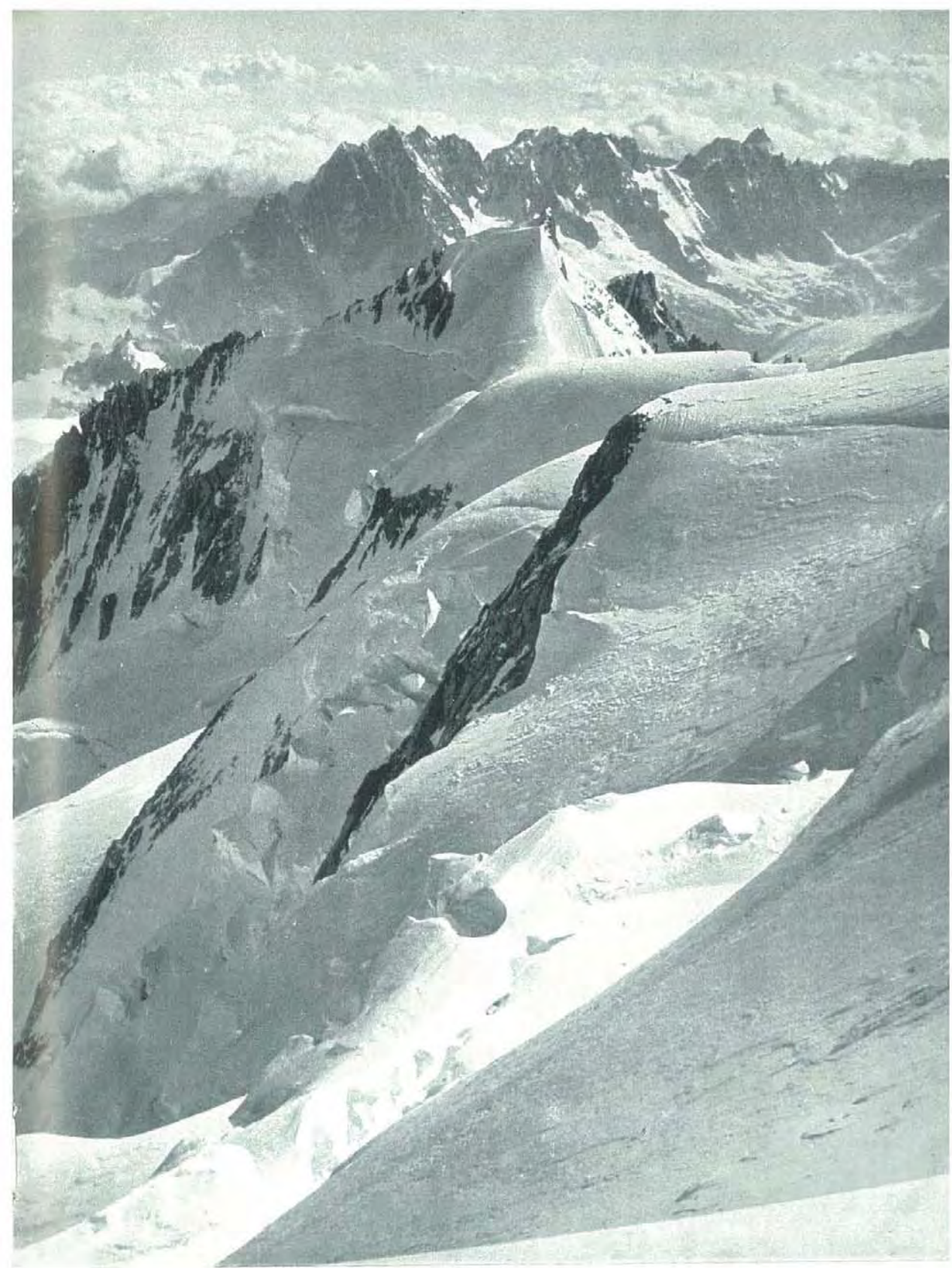
Come al solito, ogni qualvolta si avvicina, nella notte, l'ora di qualche salita d'impegno, il sonno trova tutte le occasioni per rompersi, per essere disturbato, anche se il rifugio è quieto e semideserto: la colpa è del tavolato o del ticchietto ritmico e incessante della sveglia e del mormorare dei torrentelli vicino al rifugio.

Tutto pare ci invogli a desistere, quando, tra la nebbia ed il buio arriviamo al passo «*Val di Neve*»: la sonnolenza non ancora scomparsa, il freddo portato dalla nebbia che sale da ambo le parti del ripido canale nevoso ed il tempo incerto, tutto ci fa dubitare della possibilità di effettuare la salita. «*Portiamoci almeno all'attacco*» pen-

siamo mentre scendiamo, veloci, i 400 metri di canalone ed attraversiamo i vasti nevai ed i detriti morenici, disturbando la sveglia mattutina di alcuni camosci e cercando di trarre dalla luna, che a momenti appare tra la nuvolaglia, l'auspicio per un tempo migliore.

Al solito il legarsi è muto e silenzioso: si ascoltano più intensamente i rumori che salgono dal basso e si osservano i lumi del fondo valle, che con il primo chiarore del giorno, si fanno pallidi, pallidi, sino ad estinguersi. Così è l'iniziazione di un rito: il rito della montagna. Gualtiero e Franco, per primi, si impegnano, faticosamente, tra le placche e tra gli anfratti del piedestallo del primo gendarme; noi preferiamo, invece, seguire le placche vere e proprie e dopo alcune tirate di corda ci troviamo riuniti alla base del gendarme stesso. Qui un ometto di sassi ci conferma l'esattezza del percorso, d'altronde il suo tracciato è evidentissimo e lo sarà per tutto il resto della salita.

Dalla base del gendarme, spostandoci verso il versante sud rimontiamo un diedro, che anche i primi salitori rimontarono; qui Bruno facendo uso dei primi chiodi, mette in evidenza la sua sicurezza e la sua decisione. Al termine del diedro, l'unica possibilità di salita è presentata da due enormi blocchi verticali di una ventina di metri, tra i quali vi è una spaccatura assolutamente liscia in cui si entra a malapena con il corpo: tale fessura a prima



vista è repellente, ma sappiamo che altre cordate, nel tentare altri passaggi, hanno sprecato inutili energie, hanno bivaccato in parete o hanno dovuto ritornare sconfitti.

Bruno parte deciso, si incastra nella spaccatura, ma un conto è entrarvi ed uno è il salirvi. Il salire di Bruno si nota con la crescita del suo ansimare e con l'aumento delle sue contorsioni: dopo dieci minuti di sforzi egli si è innalzato di soli due metri.

Per lui il chiodo, che occhieggia lassù dieci metri più in alto, quasi all'uscita della spaccatura, è un miraggio che pare irraggiungibile; per noi, invece, il suo rannicchiarsi e il suo contorcersi per poter salire è quasi spunto di illirrità, mi trattengo a stento dal ridere, specie quando lo sento brontolare, o quando impreca contro Franco che vuol tentare un'altra soluzione al passaggio, soluzione che non esiste.

Dopo venticinque minuti, Bruno raggiunge il chiodo e dopo altri cinque minuti di riposo, riprende fiato, fissa una corda che ci permette di salire molto più velocemente.

La traversata che prosegue sulla sinistra e che porta ad un piccolo spiazzo, dove i primi salitori hanno bivaccato, ci sembra semplice, dopo gli sforzi nella spaccatura. Lo spiazzo, descritto come un luogo di sosta aereo e romantico per la magnifica vista sul fondovalle e per l'ambiente selvaggio in cui si trova, è per noi solamente il posto del libretto delle salite: con vero piacere, constatiamo che la nostra è la 12^a ripetizione assoluta (5^a italiana). I primi fiocchi radi di neve, che cadono, ci spingono ad andarcene presto: dallo spiazzo saliamo rapidamente lungo la cresta fino a placche giallastre che ci

fanno deviare sulla sinistra. Proseguiamo in arrampicata aerea e difficile, sino ad un chiodo con cordino, dal quale ci abbassiamo sino ad un terrazzino, indi per placche solide, ma esposte e difficili riprendiamo, dopo tre lunghezze di corda, il filo di cresta che si presenta affilatissima. Con tecnica alla «Duffer», per una decina di metri, seguiamo la via sulla cresta.

Riconosciamo il colle della Vergine, inconfondibile per l'ammasso di blocchi accatastati. Noi seguiamo la salita su blocchi instabili, mentre, dal cielo, rade gocce di pioggia cadono: la sensazione che il più duro ormai è passato e che la vetta è sopra di noi, ci mette le ali ai piedi. L'ultima difficoltà è costituita da un camino stretto e verticale, che superiamo velocemente.

Giunti in vetta non perdiamo tempo per congratularci a vicenda della riuscita della salita, la pioggia che si è intensificata, ci spinge a ripartire. Ancora legati, scendiamo per creste e pareti, non difficili, sul ghiacciaio dell'Albigna.

Il sole, ricomparso fra le nubi, ci invita ad una sosta: è la prima della giornata e ne approfittiamo per rifocillarci con tutto quel ben di Dio, che avevamo nei sacchi.

Al ritorno, sulla strada lungo il lago, il sole che tramonta colorando a tinte vivaci l'orizzonte, stagliando il profilo delle colline, sempre più nel cielo, ci dice che è trascorsa un'altra giornata, intensamente vissuta. Lentamente si affievolisce pure il ricordo di una bellissima e riuscitissima salita per la cresta N.O. del Gallo, per lasciar posto nella nostra mente a nuovi e più arditi progetti.

RENATO BOSIO



Les Droites e L'Aiguille Verte

(neg. G. B. Villa)

Appunti d'agosto

Per tutto un anno abbiamo lavorato al nostro itinerario attraverso le Alpi Graie e Pennine, studiando la zona sulle cartine e sulle guide, scegliendo le cime ed i percorsi possibili.

Ora, tutte quelle montagne ci son vicine.

A prima vista, S. Gervais les Bains sembra una località qualsiasi, ma camminando per le sue strade si scorge a volte, lontanissimo sopra i tetti delle case, il candore di un tratto di ghiacciaio.

Esso rappresenta per noi una specie di stella polare: infatti segna il nostro percorso di domani.

In sei, al rifugio dell'Aig. du Gouter, abbiamo avuto sul giaciglio comune un posto che sarebbe stato appena sufficiente per tre persone e come se ciò non fosse stato sufficiente a rovinare il sonno, verso le due e mezzo abbiám dovuto alzarci.

Fortunatamente la notte è spettacolosamente bella.

Stiam partendo per la montagna a cui pensiamo da anni: il Bianco!

Ogni amante della montagna, vi trova un qualcosa che ha del religioso.

Ma come l'uomo religioso pur ritrovando il suo Dio tanto nella Cappelletta disadorna che nella Cattedrale, prova una sensazione nuova nel varcare la soglia della Basilica di S. Pietro, altrettanto è per me, che mentre mi sto legando, provo un primo senso di sbigottimento.

Poi, in pochi istanti, sento tornare la mia sicurezza: saliremo la vetta più alta d'Europa e non ci saranno ostacoli imprevisiti che non supereremo.

Il Bianco domina un continente, eppure oggi non è che il monumento da cui regnamo su tutta l'Europa.

Un enorme mare di nubi nasconde ogni cosa al di sotto dei quattromila metri, lasciando sbucare soltanto poche elette cime: la Grivola, il Gran Paradiso, il Rosa, il Cervino, il Gran Combin, il Weisshorn, i giganti del Vallese.

Dovremmo continuare in direzione del Mont Maudit e del Mont Blanc de Tacul. Il tempo continua bellissimo.

Al Colle della Brenva incontriamo quattro francesi che tornano dal M. Maudit e ci sconsigliano a proseguire nel nostro itinerario decidendoci a scendere con loro sotto les Rochers Rouges, ove ci garantiscono di conoscere il passaggio. Purtroppo non si riesce a passare tra i crepacci che ci separano dal Grand Plateau e dobbiamo deciderci a risalire alla vetta del Bianco per poi scendere nuovamente alla Vallot lungo la cresta dei Bosses.

Ma sopra il Mur de la Côte, il tempo che è stato limpido tutto il giorno, cambia improvvisamente e la nebbia ci avvolge.

Le nostre orme del mattino ci guidano, sin quando comincia il nevischio, poi spariscono rapidamente.

Le misure non hanno più alcun valore, né rispetto allo spazio, né rispetto al tempo.

Siamo avvolti da un bianco cotonoso in cui la neve e la nebbia sono un'unica cosa. Attorno a noi non c'è più spazio, c'è soltanto un'ossessione bianca.

Comprendo ora, perché il Colle del Dôme du Gouter sia stato terribile per tanti alpinisti o addirittura fatale per molte cordate.

Posso capirlo sentendo strepitare il vento e la bufera contro le pareti di alluminio della Capanna Vallot.

Ho messo tutti i miei indumenti di lana e credo di non essere stato mai così coperto, eppure ho freddo ancora!

Io, che trovandomi all'interno della cabane, sono al riparo dal vento, ho freddo! Allora soltanto posso immaginare cosa vorrebbe dire trovarsi fuori, disorientati, con una bufera simile.

Dopo una breve sosta a Chamonix, abbiamo raggiunto il rifugio alla base dell'Aig. d'Argentière che è nostra intenzione di salire.

Dovrebbe rappresentare la duplice attrattiva di una bella salita e di un'ottima vista sulle guglie dell'intero gruppo del Bianco.

Ma anche dal terrazzo del rifugio, la visuale ci appare interessantissima; si scorgono infatti: il Dolent, l'Aig. de Triolet, les Courtes, les Droites, la Verte.

* * *

La salita dell'Aiguille d'Argentière è stata bellissima non solo nelle previsioni, ma anche nella realtà.

Siamo rientrati in rifugio per mezzogiorno, e dopo il pasto ce ne siamo andati a fare un bel sonno.

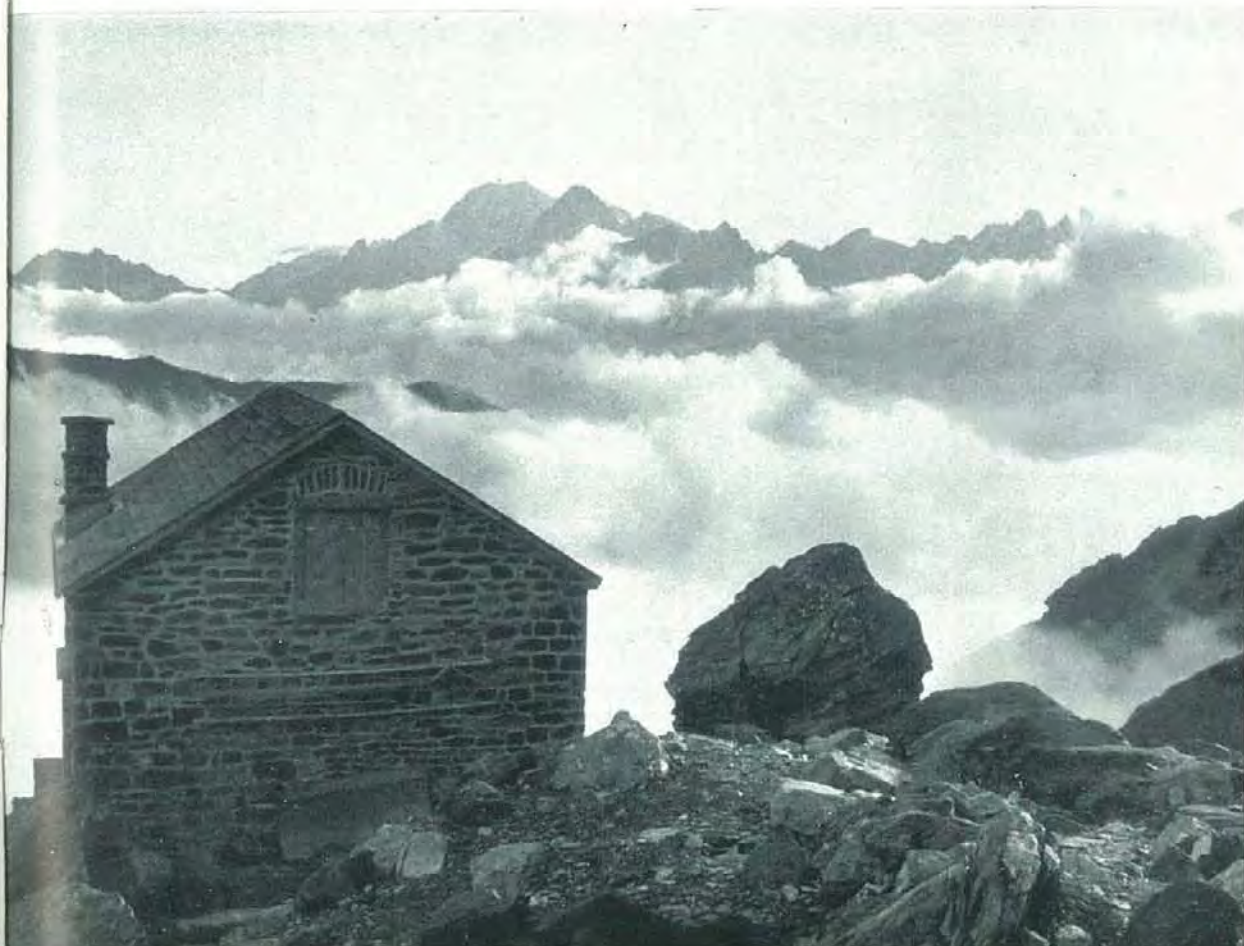
C'era poca gente e il rifugio era silenzioso.

Ma il rombo di un motore ci ha fatto svegliare di colpo.

Siamo andati alla finestra e abbiamo visto passare vicinissimo al rifugio un elicottero che dopo aver ripetuto due o tre giri, mentre il pilota faceva cenni incomprensibili, si è allontanato.

Non sapendo che fare siamo tornati ai nostri giacigli, ma pochi minuti dopo dalla tromba delle scale, abbiam sentito la voce del custode che chiamava col radiotelefono.

Dall'altra parte non rispondevano e la voce stava facendosi concitata, poi capimmo che il contatto si era stabilito, perché quella voce si fece più calma: «Chamonix? Bon. Dites moi...»



Forse la ricezione era disturbata: infatti il custode alzava la voce, poi chiuse una porta e noi non udimmo che dei bisbigli.

Eravamo infastiditi di tutto quel trambusto.

Avevamo letto che il rifornimento di alcuni rifugi della zona è fatto, talvolta, da un aviatore specializzato e pensavamo si trattasse di qualcosa che lo riguardasse.

Quando siamo scesi più tardi, avevamo dimenticato tutto, riguardo l'elicottero. Chiedendo però le novità a due alpinisti appena saliti dall'Hotellerie de Lognan, siamo venuti a sapere di una disgrazia avvenuta la mattina stessa, vicinissimo a noi.

All'Aig. de Chardonnet, due svizzeri erano precipitati ed erano morti.

Ricordando il rombo dell'elicottero e la voce del custode al radiotelefono, ne ho capito d'un colpo il valore tragico.

Intanto due uomini non erano più, sul ghiacciaio, che due povere cose morte.



Il maltempo ci ha tenuto compagnia per due giorni alla Cabane de Valsorey. Quando finalmente ci ha lasciato, siamo partiti per il Gran Combin.

Annibale aveva in testa di salirlo per la cresta di Meitin, e non ha cambiato itinerario nemmeno con quattro dita di neve fresca e col vetrato sulle rocce: sono state otto ore di salita, in piena tensione nervosa fra la furia del vento.

Fortunatamente un'altra cordata era salita dalla via normale (Corridor) e ci siamo serviti delle loro piste per la discesa.



Le Cabanes de Chanrion e des Vignettes, sono le due tappe dell'itinerario, che ci ha permesso di unire la Cabane de Valsorey a Zermatt.

In questa specie di gran cabotaggio, tra numerosi ghiacciai, contornando le cime di una delle zone più entusiasmanti delle Alpi, ci è successo un po' di tutto: il maltempo ci ha bloccato alla capanna Vignettes, per altri due giorni, facendoci esaurire le provviste di viveri, la tormenta che ci ha assalito al colle di Mont Brulé ma si è sciolta al Passo di Valpelline...

Intanto però abbiamo salito anche la Pigne d'Arolla e abbiamo portato a termine la nostra Haute Route che andando da Chamonix a Zermatt, rispetta totalmente il percorso della classica traversata.



Ma ora, che anche questa nostra escursione di più giorni è finita, mi chiedo cosa rappresenti effettivamente per me ed i miei amici che l'abbiamo trovata nel compierla, e la ritroviamo ora nel ricordarla, tanto stupendamente bella.

Il fatto che abbiamo salito il Bianco, l'Aig. d'Argentière, il Gran Combin, la Pigne d'Arolla e che abbiamo portato a termine la Haute Route, può bastare a giustificare quel che noi sentiamo?

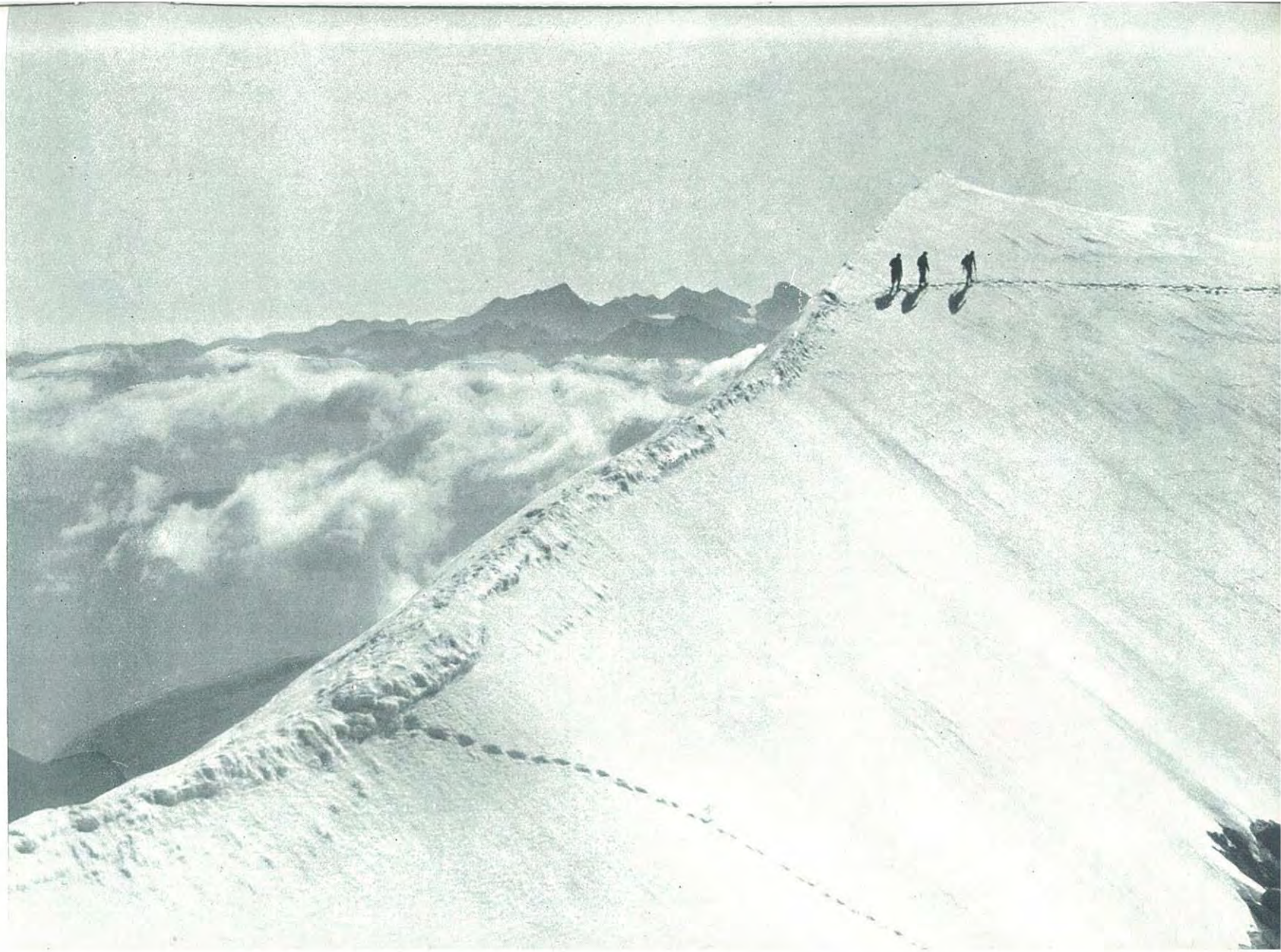
Il sogno sarebbe estraneo alla realtà, perché questa lo distruggerebbe. Ma se così fosse la nostra gita dovrebbe essere un sogno soltanto prima di compierla, non mentre la svolgiamo.

E ciò non è vero.

Forse la verità è che mentre noi prepariamo il nostro programma, la nostra gioia è quella di « creare un sogno ».

Lo « creiamo » secondo le nostre possibilità: la realtà non lo distrugge, ma ce lo lascia sognare.

GIAN BATTISTA VILLA



Caccia in montagna

Pizzo Pradella, l'Alpe Corte, la zona del Rifugio Calvi, il Monte Vodala, le Baite di Palazzo, Valle Scura, l'Alpe Campagano, i Prati di Muschelo, Val Vedro, l'Alben, Pizzo Camino, Valzurio, i Campelli, Passo del Vivione e tante altre montagne e valli e pascoli sono stati, un tempo, i posti migliori per la caccia nelle Prealpi Orobie; se la tecnica delle armi si fosse arrestata ai fucili a bacchetta, probabilmente la fauna alpina sarebbe più abbondante e le scorribande venatorie darebbero frutti soddisfacenti; ma tant'è, troppa gente dominata dalla smania del carniere ha sparato indiscriminatamente a tutti i selvatici capitati sotto la ferma del cane; troppi cacciatori, egoisticamente, hanno pensato « se non l'ammazzo io, l'ammazza un altro » e così la carneficina è continuata per anni e a nulla è valsa la cautela della pernice bianca, l'ostinazione del gallo forcello, l'astuzia della coturnice. La strage ha toccato le punte massime nel periodo bellico, quando le organizzazioni venatorie erano praticamente sbandate e non potevano esercitare una efficace sorveglianza sulle montagne, dove il bracconiere aveva facilmente partita vinta, data la sua conoscenza dei posti.

In tal modo, camosci, caprioli, galli, coturnici, lepri sono diminuiti in modo preoccupante, sotto i colpi dei fucili a gittata sempre più lunga, con polveri senza fumo e altre diavolerie che hanno seriamente compromesso il patrimonio faunistico prealpino.



Un camoscio può avere udito finissimo, scaltrezza e agilità straordinarie, ma quando gli si punta contro — sia esso maschio o femmina — una carabina Mannlicher, o una Springfield, oppure anche soltanto un vecchio Mauser, addio camoscio, maschio o femmina che sia.

Se i cacciatori avessero continuato la strage indisturbati, la selvaggina di montagna sarebbe pressoché estinta e con essa verrebbe a mancare alla montagna uno dei suoi caratteristici e preziosi ornamenti; è chiaro che un camoscio, un capriolo, persino una lepre, esercitano uno strano fascino anche sull'alpinista, sull'escursionista che siano digiuni di caccia; si tratta di animali tanto graziosi che il perseguitarli è da insensibili.

La caccia dev'essere dunque esercitata con criterio e misura, specie sulle Prealpi.

All'anarchia dell'immediato dopoguerra ha opposto una valida barriera la ricostituita Sezione Provinciale Cacciatori che, in base a criteri ben precisi volti al ripopolamento faunistico alpino, ha studiato e realizzato la istituzione del Consorzio Caccia Controllata delle Prealpi, organismo che, a seconda delle esigenze, prende provvedimenti

di protezione della selvaggina, sia con la limitazione delle giornate di caccia, sia con l'organizzazione di bandite entro i cui confini la fauna possa — a qualunque specie essa appartenga — vivere e proliferare in pace, sia con il divieto di sparare a certe specie.

Lo stesso Consorzio ha pure « lanciato » alcune coppie di caprioli e questo meraviglioso cervide è ricomparso, finalmente, sulle prealpi dopo anni di assenza dai boschi di abeti e di pini, dalle faggete e dai pascoli. La Val Sedornia è stata il primo centro di ripopolamento del capriolo ed oggi possiamo trovare i delicati animali anche nella zona del Pora, sul versante bergamasco, ossia, presso a poco, nei boschi di Lantana, in territorio di Castione della Presolana.

È indubitabile, tra l'altro, che il patrimonio faunistico abbia attinenza con il turismo e persino con l'economia montana; pertanto, l'azione condotta dagli organi venatori ha molteplici utilità e dovrebbe essere affiancata anche da altri Enti come, per esempio, l'Amministrazione Provinciale e l'Ente Turismo; del resto ciò che avviene già in alcune province delle Alpi che tengono particolarmente al patrimonio faunistico.

* * *

In alcune zone prealpine la caccia al camoscio è libera, ma limitata nel tempo, mentre al capriolo è proibito anche solo puntare contro il fucile; e sarà necessario invocare ulteriori restrizioni, checché ne dicano coloro che se ne infischiano di proteggere la fauna. Ma, in fondo, oggi, questi inconcepibili egoisti sono fortunatamente pochi e la massa li avversa; essi non possono essere definiti cacciatori di montagna: la caccia alpina è nell'istinto, ma anche nel cuore e non obbedisce alla sfrenata ambizione, non può servire interessi di singoli. Cacciare in montagna è un privilegio che comporta doveri e anzitutto quello del rispetto per la selvaggina e non del vandalismo e della distruzione. Non si può diventare cacciatori di montagna solo perché si acquista un fucile, si calzano gli scarponi e si possiede un cane; per essere buoni cacciatori è necessario esercitare la caccia come uno sport e considerarla appunto tale. La caccia di montagna, infine, non è fatta solo di ricerca febbrile della



Camoscio

(da « La vita degli Animali » di A. E. Brehm)

**Pernici di monte in
abito invernale**

«Fauna Alpina» Idi R. Perlini



selvaggina per abatterla, per abatterne quanta più possibile: la caccia è anche contemplazione della natura, è poesia, è sete di salire, è, insomma, una specialità dell'alpinismo. Quando si abbia raggiunto una vetta, quando si abbia scalato una difficile china, allora non importa se non è venuta sotto il tiro la coturnice; non importa nulla di nulla, poiché abbiamo trascorso una giornata nei luoghi dove regnano solitudine e silenzio; poiché abbiamo raggiunto montagne dove la mano del progresso non ha portato il suo ritmo vertiginoso né rumori di macchine; poiché siamo stati (con un pezzo di pane e formaggio per colazione) dove la pace selvaggia della montagna è incontrastata, così come lo era quando nostro padre, caricando un grosso fucile ad avancarica, sparava al frullo della beccaccia e dove ci insegnò a tenere il fucile in mano e a capire le astuzie della selvaggina e a sparare quando essa voli, non quando la si veda per terra indifesa, sotto la ferma del cane. Tutte queste cose fanno parte di una cavalleria (il termine non sembra paradossale a chi abbia la nostra stessa passione), una cavalleria tutta speciale del cacciatore per la selvaggina. Un tempo, nostro padre, quando «partiva» la femmina del gallo di monte, ci mollava un manrovescio, solo che avessimo fatto il gesto di alzare il fucile; ma tutto questo è ricordo, per noi e per coloro che hanno esercitato la caccia quando ancora essa era considerata soltanto una gara di abilità con la pernice bianca o altri selvatici: ora, per inculcare questi principi fondamentali, anzi capitali, per la perpetuazione delle specie della fauna, sono necessari i cappelli da alpino delle guardie, sono necessari i verbali e le multe, è necessaria una legge severa.

Se considereremo la caccia come una tradizione che ha le sue regole, allora torneremo sul Pradella, sul Camino, al Vivione, ai Campelli, in Valzurio, ai Prati di Muschelo e in tutti gli altri posti di caccia senza essere costretti a cercare per mezza giornata una sola, al massimo due, o tre coturnici. Ma forse, queste sono parole sprecate e forse anacronistiche; forse solo gli ottimisti ad oltranza sperano che il ripeterle serva a qualcosa.

FRANCO RHO

Una via impossibile

Ultima salita di una stagione sfavorevole per tempo e fortuna: una via nuova, che promette di essere impegnativa.

Le cose si mettono subito male: al momento di partire, Arturo dice che i cunei di legno non saranno necessari, poi ci ripensa, dice che forse è meglio prenderne qualcuno: ma non li ha pronti, bisogna farli. Perdiamo molto tempo, così ci toccherà arrancare su per le placche che portano al rifugio, con quei sacchi così ben forniti (forse dovremo bivaccare), ma così pesanti...

Sono le cinque del pomeriggio. La Gilera di Arturo ci deposita al Peuterey. Lui è preoccupato, perché le sue pecore sono scese dal Fauteuil e si sono sparpagliate su per la morena e nel bosco. Perdiamo altro tempo a contarle, ma non riusciamo ad individuarle tutte.

Sta per venire buio, (e il buio viene presto a fine agosto) quando raggiungiamo la capanna. Siamo soli. Soliti preparativi, solito dormiveglia accompagnato dal crepitare della lamiera del tetto: buon segno, vuol dire che fa freddo e che il tempo rimarrà bello. Alle quattro la sveglia: nescafé, prosciutto, pollo, krek, e poi il noioso su e giù per la morena all'incerta luce della pila. All'alba siamo ai piedi del canalone: quest'anno è molto innevato; una placca difficile e bagnata, che le dita non più riparate dai guanti fanno

sembrare ancora più difficile, ed eccoci al colle; breve discesa sull'altro versante, e la nostra parete ci domina dall'alto dei suoi quattrocento metri. È molto liscia e ben difesa da una fascia di tetti, un centinaio di metri sopra di noi. Ci leghiamo quando il sole ha già raggiunto il Col Peuterey e tinge di rosa-viola le nuvolette, che cominciano a salire verso la vetta del Monte Bianco.

Attacchiamo la parete traversandola tutta fino a raggiungere il bordo di un canale, che la delimita verso Ovest: solo così potremo evitare i tetti. Il « terreno di gioco » è delicato fin dall'inizio: placche non verticali, ma levigate dai ghiacci, e per di più umide, che obbligano a fare molta attenzione: due lunghezze di corda su prese minime e con fessure rarissime. Raggiunto il bordo del canale la situazione cambia: la parete si raddrizza, ma i passaggi sono più facili, la roccia friabile, ma asciutta.

C'innalziamo sul bordo del canale per quattro o cinque lunghezze di corda: la fascia di tetti così elegantemente evitata è sotto di noi, ma la parete, altissima e liscia, conserva ancora tutte le sue incognite. Davanti a noi un salto di un centinaio di metri che porta, pare, a una specie di spalla, a un centocinquanta metri dalla vetta, costituisce un ostacolo insormontabile. Ma abbiamo ancora due possibilità: penetrare nel

canale, che sovrastiamo solo di sette o otto metri per cercare di tornare in parete appena possibile; oppure salire sulla destra una fessura-cengia, per portarci nel centro della parete: dalla fine della fessura alla spalla il passaggio, dal punto in cui ci troviamo, è invisibile. Arturo, cui l'istinto dice che la parete a noi nascosta sarà insuperabile, è del parere di entrare nel canale; «così non potremo dire di essere saliti completamente per la parete» obbietto io, e insisto tanto, che decidiamo di andare a vedere cosa c'è, alla fine della fessura. Due lunghezze di corda, su roccia sempre più difficile e friabile, e ci troviamo davanti a un vero e proprio muro del miglior granito: è questo il punto dove finisce il basamento della parete e inizia la parte monolitica.

La spalla è ancora lontana: almeno ottanta metri e il passaggio è dei più aleatori. Arturo vi si lancia: traversatina sulla sinistra, e poi su dritto: io posso dargli una sicurezza poco più che morale; le fessure sono rarissime e superficiali; i cortissimi extra-plats Simond, che hanno una lama di due o tre centimetri, non entrano fino all'anello. Arturo, ciononostante, continua a salire: il passaggio mi sembra al limite, nel punto in cui siamo l'impressione del vuoto diventa una realtà. Ormai si sarà alzato di quindici metri, continua calmo e preciso nei movimenti, l'ultimo chiodo è a una decina di metri, finalmente ne può piantare un altro, e poco sopra uno più solido. Ora è fermo: mi guarda, lo guardo: «Come va?» — «Non so quel che devo fare» — «.....» — «Allora?» — «Vedi tu...» — «Ma sopra?» «Sopra» la spalla sembra sempre più lontana, posti

di fermata non ci sono nel modo più assoluto, la scarsezza e soprattutto la conformazione superficiale delle fessure sconsigliano le numerose fermate sulle staffe, che sarebbero necessarie prima di raggiungere la spalla. E poi oltre la spalla cosa avremmo trovato? E il tempo non è più così bello...

«Allora scendi?» — «Quasi...». Il chiodo e il moschettone abbandonati segnano la vittoria della montagna.

Due laboriose corde doppie, e dopo tre ore di lavoro inutile, entriamo nel canale: la speranza di rientrare in parete diminuisce a ogni passo, perché il canale s'incassa sempre più fra placche altissime e levigate. Un tetto di sette o otto metri, che forma una specie di grotta, sembra sbarrarci perfino la via del canalone proprio a pochi metri dalla breccia, dove questi ha termine: da una fessura fra il bordo del tetto e la parete di destra, sul fondo della grotta, filtra un po' di luce: è una fessura buia, bagnata, scivolosa, stretta e difficile, certo il meno divertente passaggio della mia vita; poi un cammino-diedro molto faticoso, e finalmente la breccia.

Non è mai stata salita da questo versante: ma la constatazione non mi consola. Io ero venuto per la parete: «Ma se era impossibile» dico dentro di me: sono scontento lo stesso, proprio perché era impossibile.

* * *

«Si poteva provare più a destra...», «Forse, se fossimo stati più decisi...» mi dico oggi, cinque mesi dopo.

E per mettere l'anima in pace ritenterò.

Ma era davvero impossibile?

PIERO NAVA

Punta Allievi - spigolo Sud

Fu durante la settimana che Bruno mi propose di effettuare con lui la salita allo spigolo sud della Punta Allievi.

Ormai il periodo di allenamento era terminato e i progetti, già elaborati durante la primavera, stavano per essere realizzati.

Partimmo nel pomeriggio del sabato, per raggiungere San Martino Val Masino.

Dopo aver sostato per una mezz'ora in paese chiacchierando con la vecchia guida Fiorelli, sacchi in spalla iniziammo la salita al rifugio.

Per me incominciava una bella avventura. Avevo letto la relazione della salita e affermare che fossi entusiasta, non è del tutto esatto. Erano le difficoltà che mi impensierivano: un passaggio di circa 30 metri, un poco più su dell'attacco, straordinariamente difficile (5° grado); un altro di uguale difficoltà e lunghezza sul finire della salita; fessure per piantare chiodi molto scarse e pochi i punti di sosta. Io, che non mi ero mai cimentato oltre il 4° grado, ero piuttosto dubbioso e titubante. Ma ben presto, nel tradurre in azione il programma, tutto si acquietò dentro di me. Ormai eravamo in vista del rifugio in una zona di una superba e selvaggia bellezza ed il poter ammirare, in quella poca luce del crepuscolo, la via che avremmo compiuto l'indomani, ritornò la fiducia nelle mie possibilità.

Al rifugio ci accolse molto cordialmente Egidio Fiorelli, un'altra vecchia guida della Val Masino, e ci intrattenemmo a lungo ad ascoltare le sue lontane avventure. Eravamo i soli due ospiti del rifugio e data l'ora avanzata non ci si aspettava nessun altro, quando

giunsero improvvisamente due nostri amici di Bergamo, che avevano l'intenzione di salire il giorno dopo la Cima di Castello. Rimanemmo ancora un poco a parlare fra noi di argomenti naturalmente riguardanti la montagna e dopo aver preso visione della bellezza di quella notte stellata ci mettemmo in cuccetta.

Al mattino ci svegliammo alle 5,30 e alle 6 eravamo in marcia. Purtroppo il tempo si era un poco guastato durante la notte ma non in maniera tale da indurci alla rinuncia della salita. In un'ora fummo all'attacco e dopo le solite operazioni, nonché uno sguardo alla relazione, Bruno iniziò la salita per lo spigolo. I primi metri furono discretamente facili ma subito dopo l'arrampicata divenne molto impegnativa: qui ebbi modo di ammirare l'abilità del mio capocordata. Intanto la nebbia aveva già fatto la sua comparsa sicché solo a tratti si poteva intravedere il rifugio e il ghiacciaio sottostante. Incastrato in uno stretto camino, appoggiato con un piede su una sporgenza rocciosa, seguivo attentamente le evoluzioni di Bruno facendogli sicurezza a mezzo di un chiodo ben infisso in una fessura. Da quel poco che potevo vedere dalla mia posizione intuivo che Bruno avanzava molto lentamente su quelle placche troppo lisce; in uno spacco della roccia, fra un ciuffo di muschio, fu costretto a conficcare ben cinque chiodi l'uno accanto all'altro, tutti mal sicuri. Poi venne il mio turno. Cercai di salire la parte di camino che ancora mi rimaneva e dopo un cattivo tentativo uscii finalmente sulle rocce superiori. Qui la situazione era più precaria

che mai; benché avessi la corda in trazione io non riuscivo ad avanzare di un metro; non capivo come Bruno avesse potuto superare quel passaggio, un po' lungo in verità, e a un certo punto vedendo che i miei sforzi non approdavano a nulla non trovai di meglio che attaccarmi alla corda avanzando così in modo sensibile. Dopo tanta fatica ci concedemmo una meritata sosta e placammo l'arsura con qualche spicco d'arancia.

La prima difficoltà era superata, purtroppo però il tempo si metteva al peggio. Qualche fiocco di neve cominciò a cadere: ormai non potevamo più indugiare. Sapevamo che dopo 400 metri circa di arrampicata relativamente facile ci attendevano gli ultimi 30 metri di 5° grado. Era una prospettiva non molto simpatica doverli percorrere in condizioni di tempo avverse ma non ci restava altra scelta poiché per ridiscendere avremmo dovuto rifare il primo difficile passaggio utilizzando la corda doppia, come infatti testimoniavano parecchi anelli trovati lungo la salita ed evidentemente serviti a qualche cordata in analoghe circostanze. Noi possedevamo una sola corda di 40 m. insufficiente per riguadagnare il terrazzino sottostante. Proseguimmo dunque decisi, mettendo come si suol dire le ali ai piedi. Come già dissi la parte intermedia della salita non presentava dei tratti impegnativi, così che arrampicando simultaneamente per molte lunghezze di corda giungemmo ben presto alla seconda ed ultima difficoltà. La neve, dopo un inizio preoccupante aveva smesso di cadere. Rimaneva la nebbia che non ci permetteva di vedere a tre metri di distanza ma la roccia era rimasta fortunatamente asciutta.

Quel secondo tratto presentò meno difficoltà del primo a detta di Bruno; a me invece parve il contrario. Avevo sperimentato con successo nella prima parte il sistema non molto ortodosso ma pratico e veloce di attaccarmi alla corda, ma qui non mi fu più possibile. La corda scorreva a zig-zag nei moschet-

toni e mi rendeva difficile questa manovra. Ma che importava se ora quella poca energia che ancora avevo in corpo veniva spesa in quegli ultimi metri? Ricordo le martellate picchiate su quei chiodi affinché li potessi recuperare nel minor tempo possibile.

Si sentiva ormai l'odore della vetta vicina e ci sollecitava la voglia di soddisfare con un po' di ghiaccio l'arsura che per cinque lunghe ore ci aveva accompagnati.

Ci fermammo un'ora circa sulla vetta, poi fra la nebbia sempre più fitta ci preparammo alla discesa. Costeggiammo per un buon tratto il Ghiacciaio di Castello raggiungendo il Passo Allievi, che potemmo individuare grazie ad una piccola piramide di roccia posta al centro, particolare che ci eravamo ben impresso nella memoria durante la salita. Di lì per una serie di canali ci abbassammo di molto; non so come ad un certo punto però ci trovammo completamente fuori strada: tutti quei canali, in vicinanza del ghiaione, strapiombavano. Tentare corde doppie non era consigliabile in quanto la visibilità quasi nulla non ci avrebbe permesso di vedere dove saremmo finiti. In simile labirinto per non correre il rischio di finire su qualche lastrone o di perdere ore preziose nella ricerca di un passaggio, col pericolo di bivaccare, la via più sicura sarebbe stata quella di risalire al Passo Allievi e discendere per il Passo Zoeca; tuttavia la prospettiva di 3 ore di marcia ci indusse a buttarci un po' allo sbaraglio. Tentammo alcuni canali finché il fiuto di Bruno ebbe il sopravvento. Una cengia quasi invisibile ci portò in poco tempo attraverso alcune placche, sul ghiaione sottostante e di qui velocemente al rifugio.

Una breve sosta, poi la lunga e snercante discesa fino a S. Martino, dove ci attendeva la fida Vespa che con una veloce corsa lungo la sponda orientale del Lago di Como ci portò alle nostre case felici di esser riusciti a realizzare una nostra segreta aspirazione.

MARIO GAMBA



Epilóbi

Nelle passeggiate di un tempo lungo i sentieri di quel parco, ai piedi della collina di *Narrow*, nei dintorni di Londra, lo sguardo con interesse s'indugiava su di una lunga, sinuosa aiuola tutta di un rosa violaceo fatto più acceso dalla luce radente del tramonto. Erano innumeri corolle di *Epilóbi* in fiore e mi ricordavano i monti del mio paese. A suscitare nostalgia e ricordo non erano solo quei fiori, ma pure il profumo delle *Dafne*, i ciuffi penduli delle *Nummularie* che col tenue giallo dei loro fiori giocavano dalle finestre sul grigio, sul tanto grigio dei quartieri poveri della città grandissima. Gli *Epilóbi* non sono molti noti, tanto che da noi sembra non esservi denominazione popolare, nonostante alcune specie siano forme appariscenti e tali, da giustificare il loro impiego come ornamento nei giardini. Ne è la loro sola pratica utilizzazione: in Piemonte i giovani germogli dell'*Epilóbi*, un *tetragonum* L., si usano come insalata per una vaga assomiglianza con il sapore della *Valerianella*, che al confronto è molto più gustosa. Pure i giovani germogli dell'*Epilóbiium angustifolium* L. e *Epilóbiium Dodonaei* VILL. pare si usino in Russia per mistificare il thè cinese, e il lungo pappo peloso dei loro semi viene usato nelle terre artiche per fare lucignoli ai lumi ad olio. Nè manca il loro impiego nella medicina popolare, in virtù delle loro qualità vulnerarie (Buffon).

Dove vivono nel bergamasco gli *Epilóbi*? L'ambiente alpino ne ospita alcune specie e certamente le più belle, ma non sono esclusive di questo ambiente. Con facilità il seme di questa pianta come del lungo pappo setoso, viene trasportato dal vento e dalle correnti dei corsi d'acqua montani, i cui greli gli *Epilóbi* sembrano prediligere. Così non è inconsueto vedere fiorito l'*Epilóbiium Dodonaei* ssp. *Fleischeri* in pianura lungo le rive ghiaiose del Brembo e del Serio, sino a Romano (Rodegher), quasi dimentico delle altezze per rivendicare il diritto su degradate terre, di origine alpina.

Per una più minuta descrizione si scelgono i due più vistosi *Epilóbi*.

L'*Epilóbiium angustifolium* L., volgarmente detto fiore di S. Antonio, è il più appariscente del genere (genere ricco in Italia di una decina di specie con numerose forme intermedie). Lo troviamo in estate fiorito un po' ovunque sulle nostre Orobie e come località dove ci è stato dato di osservarlo in più copioso numero indichiamo il vallone percorso dal sentiero che collega il fondo valle (Cappovalle) con l'Alpe di Campo, altopiano a pascoli in vista della Pietra Quadra. Là in agosto sono con frequenza vistosi ciuffi di questo *Epilóbio*, ragguardevole oltre tutto per la sua altezza (1 m. e più) e spiccano nella rada compagine delle conifere, dei sorbi (*Sorbus aucuparia*), dei cespugli di sambuca (*Sambucus racemosa*) in frutto, a creare giuoco armonioso di colore di rara bellezza, come mai c'è dato osservare sulle nostre Alpi. Per una più precisa identificazione eccone qualche cenno più specificatamente botanico.

Epilóbium angustifolium L., altrimenti chiamato *Epilóbium spicatum* Lam., è pianta priva di peli o quasi a rizoma strisciante, fusto eretto più sovente semplice, foglie sparse, talora apposte intere o a margine dentellato, quelle vicine ai fiori a forma di brattea, infiorescenza a racemo, piramidale allungato con petali rosa porporini. Dell'*Epilóbium Dodonaei* ssp. *Fleischeri*, ricordo la copiosa frequenza nella conca del Breuil lungo il torrente Cervino. Da noi lo si nota in Val di Scalve nel greto del Vo, a monte del ponte della strada Barzesto-Schilpario, dove è dato di osservare *Epilóbi* di diverse specie oltre il suaccennato: l'*Epilóbium angustifolium* L., l'*Epilóbium alpinum* L. ecc. L'*Epilóbium Dodonaei* ssp. *Fleischeri* o *Epilóbium rosmarinifolium* Hanke deve il suo nome a Dodoneo Rembert celebre botanico e medico belga del XVI secolo. Le sue foglie sono lunghe lineari a margini sovente finemente seghettati. Pianta cespugliosa porta un'infiorescenza a racemo rado, con fiori a 4 petali rosei dai margini interi. Cassula allungata a forma di siliqua a 4 loculi. Semi muniti di lunghi peli bianchi. Talvolta si porta alto fino a 2600 metri. Altri *Epilóbi* sono comuni ai dintorni di Bergamo, come in tante altre località della provincia e come sempre nei luoghi incolti e sovente umidi. Così l'*Epilóbium Hirsutum* L. e l'*Epilóbium Palustre* L. di quest'ultimo si è voluto portarne una pianta nel piccolo giardino in città, al limite della vasca dei pesci rossi: si è diffuso oltre misura.

Testo e disegni di GUIDO ISNENGI



Il Comitato scientifico del CAI

Il Consiglio della Sezione di Bergamo del C.A.I., nella seduta del 20 Luglio 1954, nell'intento di dare maggiore impulso all'attività scientifica ad esso collegata, attività che in seno alla stessa Sezione ebbe cultori di grande rinomanza, quali Taramelli, Varisco, Don Caffi, Rodegher e tanti altri, ha accolto benevolmente i desideri di un gruppo di appassionati naturalisti bergamaschi approvando il Regolamento sottopostogli dal Comitato Scientifico, che in fine al presente scritto viene riprodotto.

Per meglio far conoscere gli scopi che il Comitato Scientifico della Sezione di Bergamo del C.A.I. si propone di raggiungere, credo opportuno informare i Soci del C.A.I. stesso e gli Aderenti al Comitato Scientifico, sui modi coi quali svolgerà la sua attività, affinché tutti vogliano in qualsiasi modo contribuire e collaborare per raggiungere i migliori risultati.

Scopo precipuo del Comitato è quello di stimolare, facilitare ed organizzare la passione per gli studi naturalistici con gite, con conferenze, con proiezioni di films scientifici, con mostre e con eventuali premi specialmente dedicati a giovani che dimostrino una particolare attitudine e diligenza per lo studio delle Scienze naturali.

Per questo, durante le gite, si procurerà che vi sia sempre qualcuno particolarmente esperto in geologia, in mineralogia, in botanica, in entomologia ecc. in modo da soddisfare la sete di conoscenze come tanti desidererebbero a seconda delle speciali inclinazioni di ciascuno dei gitanti. Né si trascurerà di far notare quanto si possa incontrare di pregevole dal lato artistico o culturale. Chiunque poi durante gite in montagna od altrove, volesse raccogliere minerali, esemplari di flora, di insetti od altro, potrà portare detto materiale alla sede del C.A.I. sicuro che troverà il competente che si farà premura di stabilirne con la maggior esattezza possibile la classificazione, in modo che chi lo desiderasse, possa arricchire le proprie collezioni o intraprendere delle raccolte che senza classificazione finirebbero per non avere che un valore assai relativo.

Si fa però presente che la classificazione o la semplice denominazione avrà carattere essenzialmente pratico, poichè la maggior

parte dei gitanti ed anche degli alpinisti si accontenterà di conoscere il nome italiano delle specie più appariscenti.

Più che una classificazione a base di nomi latini, riuscirà più gradito, di maggior interesse pratico e di maggior stimolo ad approfondire le proprie cognizioni nelle scienze naturali, far conoscere la meravigliosa vita delle piante, individuarne quelle ad azione terapeutica, quelle che pur essendo velenose vengono sovente utilizzate per preparazioni di medicinali fra i più efficaci, insegnare a distinguere i funghi mangerecci da quelli velenosi e mortali, come pure far conoscere i sorprendenti istinti degli insetti, le loro metamorfosi, distinguere quelli che provocano danni alle piante da quelli che ne rappresentano invece i difensori.

Quando si consideri che esistono, anche solo nella Provincia di Bergamo, insetti dei vari ordini di Lepidotteri, Coleotteri, Imenotteri Ditteri, Ortotteri, Emittteri, ecc. che possono raggiungere decine di migliaia di specie, che anche la flora ne enumera delle migliaia, ben si potrà comprendere che anche i migliori Esperti non potrebbero sempre soddisfare la curiosità degli appassionati che desiderassero una completa determinazione scientifica; che si dovrà spesso volte limitarsi alla classificazione per ordini e per famiglie e quando possibile per generi e specie senza volersi spingere alle sottospecie, varietà, sottovarietà e forme, ciò che richiederebbe una somma di tempo non indifferente e una quantità di libri e di monografie non sempre accessibili e reperibili.

Basti sapere che spesso la medesima pianta od il medesimo insetto hanno secondo l'autore che li ha descritti, una nomenclatura latina differente, che presentano cioè vari sinonimi, la elencazione dei quali non farebbe che generare una grande confusione in chi si appresta a studiare la parte sistematica della Zoologia e della Botanica, parte ora quasi del tutto esiliata dall'insegnamento nelle scuole, rendendo così aride e quasi odiose tali materie che dovrebbero invece costituire una palestra di nozioni utili e dilettevoli.

Per gli studenti e per gli appassionati che desidereranno una determinazione non possibile altrimenti, i Dirigenti e gli Esperti del Comitato Scientifico, si faranno premura di



interpellare in proposito anche gli Istituti di Zoologia e di Botanica, di Mineralogia e Geologia delle nostre Università, che crediamo non rifiuteranno certamente l'appagamento di tali aspirazioni.

Che esista almeno una necessità di stabilire quale è il nome italiano corrispondente alle varie piante od animali anche i più comuni della provincia di Bergamo, basti raffrontare i nomi dialettali coi quali essi vengono denominati nelle varie località.

Eccone un esempio che rilevo dal vocabolario di Storia Naturale che riguarda la Botanica, dovuto al Sac. Don Enrico Galli, che per tanti anni diresse con zelo encomiabile e con tanta competenza il nostro Museo di Storia Naturale fino alla sua morte, prezioso libretto ora quasi introvabile.

Narciso (*Narcissus poeticus*) denominato *Belli*, *Beline* e *Bili* a Gandino, Peia, Lefte; *Budi* a Poscante; *Ansés* a Erve; *Ansís* a Costa; *Cantagà* a S. Omobono; *Capitàne* a Zogno; *Madone* a Cornale; *Madonine* ad Alzano; *Nansés* a Sorisole; *Narsis* comune per diverse località; *Röde* ad Abbazia; *Rösa d' la Madonna* ad Albino; *Rösa de S. Zors* a Gazzaniga; *Scarpe d' la Madonna* a Sambusita.

Come si vede per un fiore tanto comune c'è da rimanere veramente disorientati.

Siccome lo stesso fenomeno si ripete per una quantità di altre piante ed animali, e ciò si può dire si verifica generalmente in ogni regione d'Italia, dove gli stessi nomi italiani con i quali vengono denominati possono assumere diversità paragonabili a quelle elencate per il *Narciso* in provincia di Bergamo, si capisce quanto benemerita sia stata l'opera del Galli che tutti questi nomi vernacoli ha potuto riferirli alle singole piante allineando loro oltre che il nome italiano la nomenclatura latina più in uso attualmente, mediante la quale in tutte le nazioni del mondo viene identificata dagli studiosi la stessa pianta o lo stesso animale senza possibilità di errori.

Per facilitare il compito dei raccoglitori ed anche agli esperti che dovranno classificare il materiale sia di minerali che di flora, di insetti e di altro, il Comitato metterà a disposizione delle schedine sulle quali dovrebbero essere segnati oltre la data della raccolta e la località, anche i dati sull'altezza approssimativa della medesima ed i particolari riguardanti il cosiddetto habitat, cioè se la raccolta venne eseguita su roccia o su terreno umido o in sottobosco ecc. ed il nome del raccoglitore stesso. Il materiale verrà depositato, meglio allo stato fresco, presso la sede del C.A.I. Passato un congruo tempo verrà data l'attesa risposta. Per chi volesse effettuare delle raccolte sia per proprio conto, sia per farne dono al Civico Museo di Storia Naturale qualora esso non ne fosse già in possesso o se questo volesse sostituire esemplari sciupati, potrebbe preparare altri esemplari con le modalità che gli Esperti si presteranno ad insegnargli qualora fosse alle prime armi.

Il Comitato Scientifico della Sezione di Bergamo del C.A.I. sebbene da poco tempo ricostituito, ha già dato inizio alla sua attività compiendo il 26 Settembre 1954 un'interessantissima gita, visitando le Ralfigurazioni rupestri preistoriche della Frazione Cemmo di Capo di Ponte in Val Camonica, brillantemente illustrate dal Prof. Laeng che ne fu lo scopritore e che tanta parte della sua attività scientifica ha dedicato allo studio ed all'interpretazione delle incisioni rilevabili su massi e rocce perfettamente levigate per l'azione di un antichissimo ghiacciaio Camuno. Per tale scopo il Prof. Laeng era venuto espressamente da Brescia assieme al noto Speleologo Prof. Allegretti. Nella medesima gita, da parte dell'Ing. Luigi Angelini, del Maestro Giuseppe Cantù e dell'Ing. Luciano Malanchini, sono stati illustrati anche materiali raccolti nel Museo Romano di Predore, furono esposte nozioni di geologia e di mineralogia in modo così chiaro e suggestivo, essendo fatte sul posto, da far sembrare di facile comprensione anche per un profano ciò che sui libri sembra tanto arido e di difficile interpretazione.

Il 22 Ottobre è stata tenuta presso la sede del C.A.I. di Bergamo una conferenza con proiezione di numerosissime diapositive, del glaciologo Maestro Giuseppe Cantù sui ghiacciai antichi e attuali delle nostre Alpi con riferimento anche a quelli della Lombardia ed a quelli Orobici che ha interessato assai il numeroso uditorio.

Pure sotto l'egida del C.A.I. di Bergamo e del suo Comitato Scientifico nei primi giorni del Novembre 1954 è stata compiuta con molto successo, l'esplorazione del « Bus di Teco » situato nel sistema montagnoso di Boario di Gromo, da parte del Gruppo Grotte di Bergamo e di altri gruppi speleologi autonomi della Bergamasca, sotto la Direzione di Don Zambelli e dell'Ing. Malanchini entrambi appartenenti al Comitato Scientifico del C.A.I.

A cura dello stesso Comitato il C.A.I. ha pure pubblicato un opuscolo su: « Alcuni uccelli rari e non ancora osservati nel Bergamasco » di cui è autore l'aderente Pesenti Pier Guglielmo esperto ed appassionato Ornitologo.

Il prelude dell'attività del Comitato Scientifico testè riorganizzato sotto l'egida del C.A.I., è stato incoraggiante ed il numero degli aderenti che ha già raggiunto la sessantina, gli sarà di sprone per lo svolgimento di un vasto programma per l'anno 1955, già in buona parte predisposto.

Per la felice riuscita del medesimo il Comitato Scientifico rivolge un caldo appello ai suoi aderenti, alla Direzione del C.A.I. ed a tutti i suoi soci perché vogliano assisterlo, incoraggiarlo ed aiutarlo per assicurare nel miglior modo possibile il raggiungimento degli scopi che si è prefisso.

Il Direttore del Comitato Scientifico
Dott. LUIGI GAVAZZENI

Regolamento

Art. 1. - Il Comitato Scientifico della Sezione del C.A.I. di Bergamo ha i seguenti scopi: incrementare, facilitare ed organizzare la passione per gli studi naturalistici nelle loro specificazioni geologiche, floristiche, faunistiche, antropologiche, folkloristiche e toponomastiche della Provincia di Bergamo; favorire gli utili incontri tra gli appassionati e la pubblicazione dei risultati delle loro ricerche; promuovere la tutela della fauna, della flora, delle formazioni geologiche e del paesaggio in genere; interessarsi infine a tutti i problemi che abbiano comunque attinenza con la Natura;

Art. 2. - Il Comitato collaborerà con tutti gli enti che abbiano le sue stesse finalità;

Art. 3. - Al Comitato compete lo stretto collegamento con gli altri Enti e Gruppi autonomi che hanno dato la loro adesione alla Sezione e che perseguono gli stessi scopi del Comitato;

Art. 4. - Il Comitato è formato:

- a) da un Presidente;
- b) da un Direttore;
- c) da un Segretario - cassiere, nominati

triennialmente dal Consiglio Sezionale su proposta degli aderenti al Comitato;

d) da esperti nelle varie branche di studio, nominati dal Presidente del Comitato, di concerto col Direttore;

e) da aderenti onorari, nominati dal Presidente del Comitato, di concerto col Direttore;

f) da tutte le altre persone, anche non soci del C.A.I., che desiderano aderire e dare la loro collaborazione al Comitato;

Art. 5. - Per l'ammissione degli aderenti ordinari di cui all'Art. 4, punto f), occorre una domanda scritta con la presentazione da parte di due persone già aderenti.

Ai facenti parte del Comitato sarà rilasciata un'apposita tessera;

Art. 6. - Alle necessità del bilancio autonomo del Comitato provvederanno: la tassa di ammissione, le oblazioni spontanee dei facenti parte del Comitato e degli Enti e persone sostenitori, i proventi delle manifestazioni, nonché i contributi della Sede Centrale e della Sezione di Bergamo del C.A.I.;

Art. 7. - La sede del Comitato è presso quella della Sezione ed il suo patrimonio fa parte di quello della Sezione, salvo che per le raccolte e collezioni scientifiche, per la cui destinazione, sia di studio, sia di collocamento decideranno gli interessati d'accordo col Presidente ed il Direttore.

Le notti del pastore

*Sui flutti delle nebbie
raccogli ogni notte la voce di mille tristezze.
Ascolti assorto se dalle tue vette
non torni l'eco d'un'implorazione.*

*Guardi pensoso e il vuoto ti spaura:
oh, quanta solitudine sui monti!*

*Ma la spelonca è calda di belati:
s'accende il tuo volto di preghiera
e tra le pieghe del mantello nero
riponi una speranza.*

RENZO GHISALBERTI

Achille Compagnoni
cordialmente.



Al Comitato Organizzatore del Trofeo Parravicini, Achille Compagnoni (ex concorrente alla V^a edizione del 1940) ha inviato una sua foto scattata sulla vetta del K 2.

Vittoria sul K 2

Il 31 Luglio 1954 la bandiera italiana sventolava vittoriosa sulla conquistata vetta del K 2. I due uomini della spedizione italiana organizzata dal CAI in collaborazione con altri Enti e con i contributi finanziari raccolti in tutta Italia dalle sezioni, hanno così violato il mistero di un'altra vetta himalayana, la seconda in altezza dopo l'Everest.

L'alpinismo italiano per merito della spedizione Desio efficacemente equipaggiata ed organizzata ha ottenuto il più brillante dei successi, portandosi in primissima linea per quanto riguarda le esplorazioni di quel mondo affascinante ed ancora per molti tratti ignoto che è l'Himalaya.

L'alto contributo di valore sia nel campo alpinistico che nel campo scientifico dato dalla spedizione in questa occasione testimonia la vitalità e la preparazione degli uomini che ne hanno fatto parte ponendoli di fronte all'ammirazione di tutti.

Nell'esprimere la nostra profonda gratitudine al capo della spedizione ed agli uomini tutti che hanno permesso di ottenere l'ambita vittoria già sognata dal Duca degli Abruzzi, rivolgiamo il nostro mesto ricordo a Mario Puchoz che alla realizzazione della grande e magnifica vittoria ha dato la sua vita.

Ricordi di una esplorazione

Già tre volte (il 1° Maggio 1953 e 1954 ed il 2 Giugno 1954) Don Rocco Zambelli del nostro Gruppo Grotte Bergamo aveva diretto delle esplorazioni bersaglieresche al *Büs di Tacoi*, la cui entrata si apre a circa 1450 metri di altezza in un canalone del monte Redondo, sopra Boario di Gromo: si trattava ora di compierne una quarta.

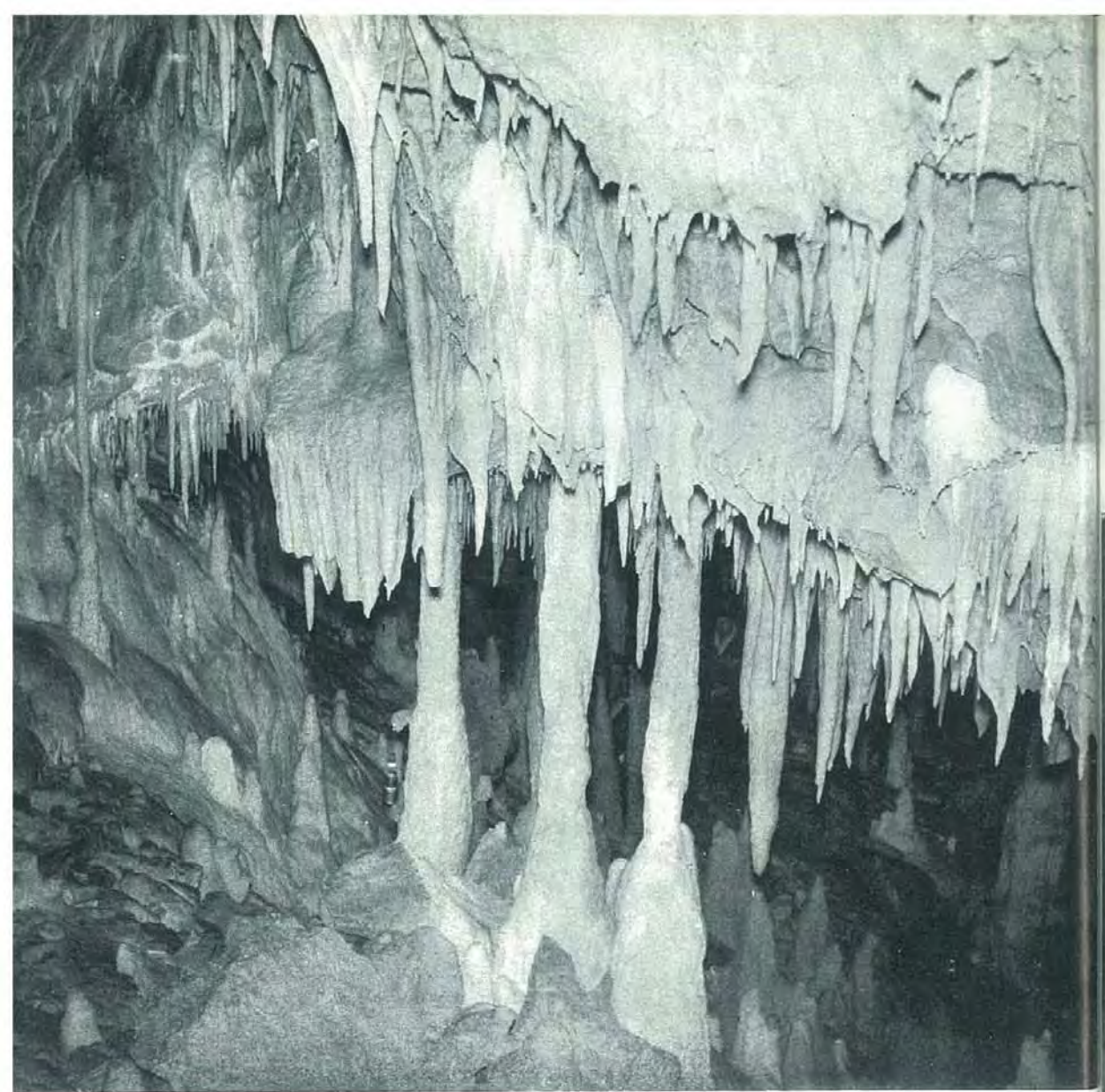
Decidiamo quasi improvvisamente e dobbiamo sfacchinare per l'organizzazione che è certamente complessa: i trasporti, i collegamenti radio, i viveri, i materiali da cucina e per l'accampamento che dovrà essere sotterraneo, le scalette, le corde, gli elmetti, le lampade, i chiodi e moschettoni, gli strumenti scientifici, il servizio fotografico e tutto quanto insomma potrà servire a quattordici speleologi. Ci vengono in aiuto Enti bergamaschi e dell'Alta Valle Seriana, senza i quali la spedizione non sarebbe possibile.

Finalmente nel pomeriggio del 30 ottobre 1954 si parte da Bergamo, a bordo di una «belvedere» e di un camion militare. Causa un disguido dei portatori solo alle 11 del giorno dopo

gli ultimi esploratori si sono calati nella grotta e si è finita la sistemazione dell'accampamento, su l'unico spiazzo fangoso possibile, a 30 metri di profondità. La mattina ed il pomeriggio sono occupati dalla ricognizione di cavità ancora inesplorate, dai rilievi scientifici e dalla sistemazione di scalette e corde fisse. Alla sera altro pranzo sostanzioso come a mezzogiorno.

Nottata in caverna: prima di coricarci abbiamo brindato all'avventura ed abbiamo cantato a lungo; poi ognuno si è sistemato alla meglio, con coperte, sacchi a pelo e teli da tenda, chi sui sassi o nel fango, chi in un anfratto delle pareti.

Al mattino dopo la discesa è rapida, compreso il «Salto della Morte»; da qui in giù le meraviglie aumentano: sono laghetti speculari; costruzioni fantastiche certamente abitazioni di fate; concrezioni enormi rotte da vaste crepe, forse ricordo di tremende scosse telluriche; brevi cunicoli, brillanti di cristalli, rifugio di gnomi; ed in fondo, dopo una cascata bianchissima pietrificata da una bacchetta magica, il



*Le fantastiche concrezioni della "Discesa dei Pinnacoli",
(circa 140 m. di profondità).*

(neg. Wells)

«Lago Verde». La Messa celebrata sulle sue rive a circa 200 m. di profondità ci commuove. Muriamo la Madonnina, le poniamo ai piedi il libro per le firme e le pergamene, poi ritorniamo.

Al «Salto della Morte» si spezza un gradino della vecchia scaletta e per

poco non succede un grave incidente: la corda di sicurezza ce lo risparmia. I rimasti superano a fatica l'ostacolo creatosi (quanto sfacchinarono gli amici per tirare i miei più di novanta chili!) ed uno alla volta riemergiamo nel pomeriggio, alla luce del giorno.

Cosa portiamo con noi? Qualche cristallo, alcune piccole concrezioni, tre o quattro microscopici bionti (forse gli gnomi si sono trasformati in insetti per beffarci e noi, senza volerlo, li abbiamo imprigionati?), varie fotografie, ma, soprattutto, il ricordo, racchiuso nei nostri cuori, di una meraviglia vista e

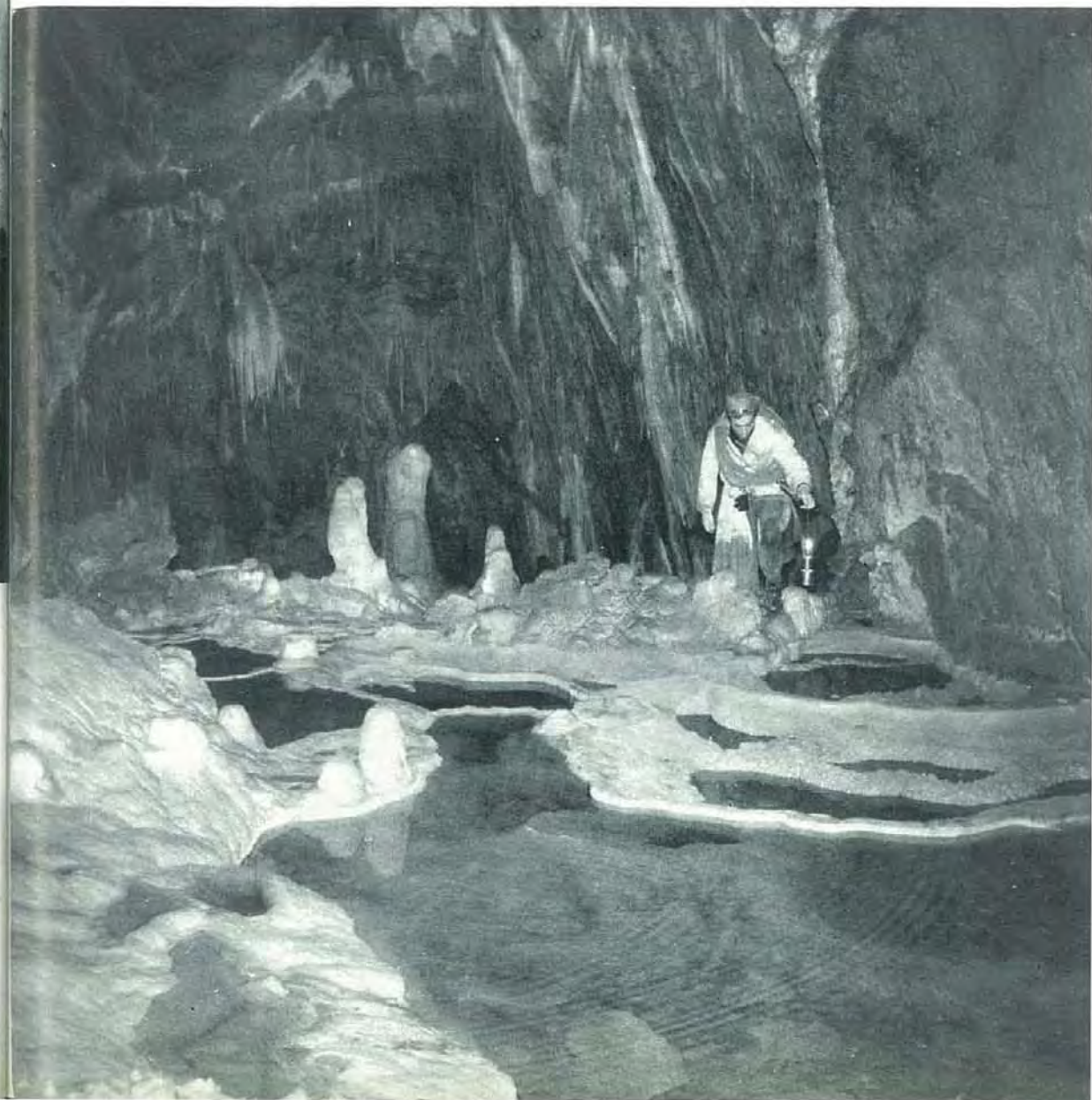
gustata nei suoi più bei particolari.

Le festose accoglienze che Gromo ci offre, gli articoli nei giornali, le interviste alla radio ci lasciano riconoscenti ma non ci esaltano; il nostro è un modo di sentire e di apprezzare la Natura intimo e personale, che non ha bisogno della folla per la sua realizzazione.

LUCIANO MALANCHINI

I laghetti speculari del "Piano delle Dighe", (circa 150 m. di profondità)

(neg. Wells)



Notiziario

ASSEMBLEA 1953 ED ELEZIONI

La sera del 22 aprile, nel salone della locale Camera di Commercio, si è tenuta l'Assemblea Annuale Ordinaria dei soci della Sezione.

Dopo una esauriente trattazione dell'Ordine del giorno, sono state approvate all'unanimità le Relazioni morale e finanziaria e, successivamente, sono state aperte le votazioni relative all'elezione dei nuovi membri del Consiglio Sezionale, il quale — a scrutinio ultimato — è risultato così composto:

Presidente: rag. Carlo Ghezzi;

Vice-Presidenti: dr. Enrico Bottazzi e dr. prof. Luigi Fenaroli;

Segretario: dr. proc. Gianfermo Musitelli;

Tesoriere-Cassiere: rag. Angelo Rigoli;

Consiglieri: avv. Alberto Corti, sig. Emilio Corti, sig. Angelo Gamba, p. i. Dino Salvetti, dr. Antonio Salvi, avv. Pier Alberto Biressi, p. i. Franco Mangialardo;

Incaricato Stampa: dr. Antonio Salvi.

Quale bibliotecario è stato riconfermato il sig. Angelo Gamba.

Delegati all'Assemblea Nazionale: rag. Carlo Ghezzi, avv. Sandro Musitelli, dr. Antonio Gavazzoni, dr. Enrico Bottazzi.

CONSIGLIO DELLO SCI-CAI

Nel mese di novembre si è tenuta l'Assemblea annuale ordinaria dei soci dello Sci-CAI. Nel corso della riunione, dopo l'approvazione della relazione morale e finanziaria, il Consiglio Direttivo uscente

è stato rieletto all'unanimità. Pertanto le cariche risultano così stabilite:

Direttore: avv. Pasquale Tacchini;

Vice-Direttore: avv. Alberto Corti;

Segretario: dott. Gino Spadaro;

Commissione gite: sig. Ermio Rossi, sig. Gualtiero Poloni, p. i. Franco Mangialardo;

Incaricato stampa e attività culturale: dott. Attilio Leonardi.

CENA SOCIALE

Quasi un centinaio di soci sono convenuti all'Albergo Moderno la sera dell'11 febbraio per la ormai tradizionale cena sociale. Dopo il banchetto si è provveduto all'assegnazione dei distintivi d'argento ai soci venticinquennali. Infine la proiezione del documentario sull'inaugurazione della rinnovata Ca' S. Marco ha chiuso la simpatica riunione annuale, lasciando assai soddisfatti tutti i presenti.

COSTITUZIONE SQUADRA DI SOCCORSO ALPINO

Sulla falsariga di quella organizzata molti anni or sono dalla SAT di Trento, si è costituita in seno alla nostra Sezione e con il concorso finanziario dell'Amministrazione Provinciale, dell'Ente per il Turismo e della Camera di Commercio una analoga squadra di Soccorso Alpino con il compito di soccorrere alpinisti in pericolo sulle montagne della nostra provincia. A tale squadra hanno dato la loro adesione un gruppo di una ventina di alpinisti e scalatori appartenenti alla nostra Sezione, la cui opea

umana e generosa ha già avuto modo di manifestarsi durante il laborioso e difficile recupero della salma di un alpinista caduto sulla Presolana. Con le generose elargizioni degli Enti suddetti è stato possibile dotare la squadra di tutti i più perfezionati attrezzi necessari allo svolgimento della sua attività, quali barelle, slitte, corde, chiodi, ecc. Un caldo ringraziamento vada pertanto a questi Enti cittadini che comprendendo la funzione prettamente umana della Squadra di Soccorso hanno permesso alla Sezione di realizzare uno fra i più sentiti e necessari doveri che si impongono alle associazioni alpinistiche.

BIBLIOTECA

Notevole incremento è stato dato quest'anno alla Biblioteca Sociale. Le numerose pubblicazioni di montagna uscite durante l'anno hanno richiesto una spesa di molto superiore alla normale; comunque il Consiglio del CAI ha aderito di buon grado a che la biblioteca venisse continuamente aggiornata con questi volumi, alcuni dei quali di notevole interesse alpinistico. Si è anche proceduto all'acquisto di un nuovo mobile con ante a vetri, adatto per una più razionale disposizione del materiale. È in programma una completa sistemazione del locale biblioteca che potrà così rispondere meglio alle sue funzioni. La frequenza è sempre notevole. Ecco l'elenco degli acquisti fatti durante l'anno: *Alpinismo di Negri*; *Himalaya del Nepal di Tibmann*; *Silenzio bianco di Luabdi*; *L'alpinismo a Cortina di Tenschak*; *La luce delle vette di Cavazzani*; *Il miracolo delle rose di Lunelli*; *Tea giungle*

e pagode, a Lhasa e oltre di *Tucci*; Le guide raccontano di *Campiotti*; Il tempo che torna di *Rey*; Alpi Carniche di *Castiglioni*; Adamello di *Saglio*; Sui tetti del mondo di *Longstaff*; Racconti e leggende di Val di Sole di *Bezzi*; Fra il ghiacciaio e la luna di *Doolaard*; Grande nord di *Bellotti*; Guide du massif des Ecrins di *Devies*; Gli eroi del Chomolungma di *Mila*; Roccia e ghiaccio di *Usmiani*; Montagne dipinte di *Roche*; Introduzione all'architettura alpina e Costruire in montagna di *Cereghini*; Il terzo Polo di *Dyrenshuurt*; Montagne del mondo 1954; Leggende dei Grigioni di *Garobbio*; Eroismo sul M. Api di *Ghiaglione*; La conquista del K 2 di *Desio*; Funghi dei nostri boschi della *SAT*; K 2 di *Campiotti*; Uomini, caverne e abissi di *Ghidini*; I conqui-

statori del K 2 di *Donati*; Memoires d'un sherpa di *Tharkay*.

MATRIMONI DI SOCI

Segnaliamo i nomi dei nostri soci che durante il 1954 hanno celebrato le loro nozze: il 2 marzo il Sig. Giovanni Garminati con la Sig.na Camilla Gherardi; il 2 ottobre il Sig. Erminio Rossi con la Sig.na Piera Leidi; il 26 dicembre il Sig. Severo Cortesi con la Sig.na Maddalena Carrara. Alle nuove coppie vadano tutti i nostri auguri di ogni bene e felicità.

PROMOZIONI DI NUOVI PORTATORI DEL CAI

Su richiesta degli interessati e dopo un esame teorico brillantemente sostenuto di fronte ad una Commissione

nominata dal Comitato Lombardo Guide e Portatori, tre nostri soci, e cioè i sigg. Piero Nava, Leone Pelliccioli e Bruno Berlendis hanno ottenuto nel corso dell'anno il brevetto per l'esercizio della professione di portatore alpino. I tre soci, noti nell'ambiente alpinistico per le loro eccellenti imprese compiute principalmente nel Gruppo del M. Bianco e sui monti della Bregaglia-Masino, hanno così iniziato la loro nuova carriera alpina fregiandosi del glorioso distintivo che distingue la grande famiglia delle guide e dei portatori del CAI. Prima della fine dell'anno, a titolo di premio per l'attività svolta, è giunta la notizia della promozione a guida di Leone Pelliccioli e Bruno Berlendis, le cui ultime imprese sono diffusamente descritte nell'Annuario.

La Cappelletta
Giulio Albini nei
pressi del Rifugio
Curò

(neg. A. Leonardi)



FESTECCIAMENTI AI REDUCI DEL K 2 A MILANO

Un gruppo di soci fra cui il Presidente rag. Ghezzi, il Vice-Presidente dott. Bottazzi ed alcuni Consiglieri, si è recato a Milano nel pomeriggio del 25 ottobre per partecipare ai festeggiamenti che la Sede Centrale del CAI aveva predisposto per i reduci del K 2. I nostri soci con

il gagliardetto sezionale hanno preso parte al grandioso corteo che ha sfilato per le vie di Milano, recandosi al Duomo per assistere al Te Deum di ringraziamento. In seguito, a chiusura della serata e unitamente a tutte le guide e portatori d'Italia che erano convenuti a Milano appunto per manifestare il loro plauso ai vincitori, i nostri soci si sono recati alla Scala assistendo quindi allo spettacolo di balletti dato in onore dei valorosi scalatori.

S. MESSA IN SUFFRAGIO DEI CADUTI DELLA MONTAGNA

Il 31 ottobre si è celebrata al Cimitero, come di consueto, una S. Messa in suffragio dei Caduti della Montagna. Alla mesta cerimonia hanno assistito alcuni congiunti dei Caduti e molti soci ed amici che hanno così voluto rendere omaggio alla memoria di Coloro che caddero sull'Alpe.

Attività culturale

CONFERENZA SULLA VAL ROSANDRA

Nel salone della Camera di Commercio, gentilmente concesso, la sera del 28 gennaio l'avv. Spiro Dalla Porta Nidias di Trieste ha tenuto una applauditissima conferenza sul tema: « Val Rosandra, fucina dell'alpinismo triestino ». Com'è noto, la palestra di Val Rosandra nelle vicinanze di Trieste offre agli arrampicatori triestini la possibilità di allenarsi su pareti rocciose con vie di difficoltà notevoli, com'è ad esempio la Grigna per gli arrampicatori lombardi. L'oratore che fa parte del gruppo denominato « I bruti di Val Rosandra », ha illustrato magnificamente la zona e le possibilità che essa offre, facendo presente che da questa palestra sono usciti alcuni fra i più valorosi arrampicatori del nostro periodo, fra cui l'indimenticabile Emilio Comici. Belle diapositive a colori hanno corredato l'esposizione della Val Rosandra fatta dall'oratore, il quale è anche l'efficace animatore del Gruppo Orientale Scrittori di Montagna.

CONFERENZA DEL PROF. DESIO

La sera del 4 febbraio, di fronte a numerosissimo pubblico che gremiva la sala e le gallerie del Teatro Duse, il Prof. Ardito Desio, capo della vittoriosa spedizione al K 2 ha parlato del suo viaggio preliminare al Karakorum, fatto in compagnia di Riccardo Cassin. Il viaggio di esplorazione si è svolto durante i mesi di settembre-ottobre 1953, e ha dato al prof. Desio la possibilità di esaminare in luogo i problemi relativi al vettovagliamento ed al reclutamento dei portatori necessari alla successiva spedizione che si è svolta, com'è noto, nella primavera-estate del 1954. Dopo aver visitato, a scopo di studio, un ghiacciaio che minacciava di sommergere una intera valle, Desio e Cassin si recarono sul Baltoro fino ai piedi del Crestone Abruzzi sul K 2, lungo il quale corre la via di salita alla vetta, rendendosi conto delle difficoltà e predisponendo quindi il materiale necessario. L'oratore si è valso, durante la sua conferenza, della proiezione

di ottime diapositive a colori che hanno dato modo al pubblico di seguire attentamente l'itinerario percorso. A fine conferenza il pubblico ha tributato all'illustre scienziato calorose ovazioni, augurandogli in tal modo un felice esito dalla spedizione che stava già allestendo, spedizione che ha dato all'Italia una magnifica vittoria con la conquista del K 2.

PROIEZIONI DI FILM

Al Teatro Rubini la sera del 4 marzo, in collaborazione con lo Sci-CAI, la Sezione ha promosso la proiezione di tre film di montagna: « Inverno ed estate sui monti della Svezia » a colori; « Cervino, neve e sole » per la regia di Trenker; e « La grande discesa » pure a colori, di Lionel Terray. Mentre il primo ha illustrato efficacemente il mondo sportivo della Svezia soffermandosi particolarmente sulla razionale istruzione che viene impartita ai ragazzi, il secondo non è altro che un documentario su Cervinia e sulle possibilità sciistiche offerte dalla ormai celebre sta-



zione invernale. Nulla di nuovo dunque anche se la regia di Trenker ha saputo dare al film un tono non disprezzabile con alcune scene assai suggestive. Maggior attenzione ha riscosso invece l'ultimo dei film in programma, che ha ottenuto il primo premio al Concorso internazionale di Trento nel 1953. Sono di scena alcuni fra i migliori discesisti francesi e la calotta nevosa del M. Bianco. Il film illustra una salita con gli sci al colosso delle Alpi e la relativa discesa dal versante francese, via Grands Mulets. Discesa che con i suoi 3000 e più metri di dislivello è la più lunga delle Alpi e senz'altro una delle più emozionanti, svolgendosi in una zona di rara e forse ineguagliabile bellezza. Alla proiezione ha assistito un numeroso pubblico fra soci e simpatizzanti.

CONFERENZA DEL PROF. FENAROLI

Belle diapositive a colori illustranti la flora alpina vennero proiettate la sera del 14 maggio nel Salone della Camera di Commercio da parte del Prof. Luigi Fenaroli nostro vice presidente, accompagnate da una chiara conferenza sul tema: «Balze in fiore». Ottimo successo di pubblico, il quale, assai numeroso, ha gradito la bella e ricca esposizione di fiori alpini, i cui smaglianti colori hanno dato l'opportunità di ammirarne la singolare e non comune bellezza.

PROIEZIONE DI DOCUMENTARI E DI DIAPOSITIVE A COLORI

La sera del 5 novembre nel salone del CAI si è dato convegno un buon numero di soci per assistere alla proie-

zione di film e di diapositive a colori dovute ai soci: dott. Antonio Salvi, dott. G. B. Villa, geom. Nello Scandella, sig. Franco Radici, sig. Guido Mistrini e sig. Agazzi. Gli autori hanno presentato le loro ultime produzioni consistenti in alcuni filmetti ben realizzati fra i quali ci piace citare quello su Zermatt di Salvi e l'altro girato nella zona della Sciora da parte di Scandella. Ottime pure le foto a colori di Mistrini, di Villa, di Agazzi e di Radici, che hanno illustrato le Alpi dal M. Bianco alle Dolomiti e le nostre Prealpi. Vivo interessamento ha riscosso infine il documentario sull'ultima edizione del Trofeo Paravicini, di cui è veramente piaciuto il gusto fotografico e l'accurato montaggio.

ATTIVITÀ DEL COMITATO SCIENTIFICO

A cura del Comitato Scientifico della Sezione la sera del 18 dicembre, presso il nuovo magnifico Salone della Borsa Merci gentilmente concesso, ha avuto luogo la proiezione dei seguenti cortometraggi: «L'acqua»; «Il verde»; «Il Museo di Storia Naturale di New York»; «La vita di uno stagno»; «Sport invernali nella Valle del Sole».

Uno scelto pubblico ha assistito a queste proiezioni, segno che l'attività del neo Comitato viene seguita con sempre crescente interesse.

PREMIO SOLIDARIETÀ ALPINA 1954

Il 19 dicembre 1954, presso un noto albergo di Milano, l'Ordine del Cardo presieduto dal Dott. Sandro Prada ha

proceduto all'assegnazione del «Premio della Solidarietà Alpina 1954». Il premio è toccato a Cesare Maestri ed a Luciano Eecher entrambi di Trento, i quali, durante una difficile salita al Campanile Basso di Brenta ed avuto un incidente che poteva avere mortali conseguenze, riuscivano tuttavia a porsi in salvo dopo una intera notte di lotta con la montagna. Significativa la motivazione che riproduciamo per intero:

«*Cesare Maestri, guida alpina.* Durante una scalata di estrema difficoltà sullo Spallone del Campanile Basso di Brenta resisteva oltre ogni ragionevole speranza e sino allo stremo delle forze nel sostenere il compagno di cordata, penzolante nel vuoto in posizione e condizioni irrimediabilmente compromesse, respingendo le insistenti sollecitazioni di questi a recidere la corda per porsi in salvo. Esempio preclaro di umano senso di solidarietà e di responsabilità; edificante riconsacrazione del principio che la cordata deve essere innanzitutto un vincolo spirituale».

«*Luciano Eecher, amico e compagno di cordata del predetto, con fredda determinazione superava lo spirito di conservazione per offrire con l'immediato olocausto di sé la salvezza del capocordata. Nobile gesto di altruismo, degno di venir affiancato allo altruismo del Maestri che, con la sua ostinata resistenza, permise accadimenti che aprirono la via alla salvezza di entrambi. Estate 1954 - Dolomiti di Brenta (Trento)».*

Oltre a questo la Giuria ha proceduto all'assegnazione di altri premi, fra cui uno intestato alla memoria di Piaconcetta Previtali dell'Oro, ed assegnato alla vecchia guida Enrico Fiorelli di S. Martino in Val Masino.

Nuovi Soci 1954

ORDINARI: Archenti Ettore - Arnoldi Emilio - Belloli Marisa - Bertoncello Liviano - Boatelli Giuseppe - Carminati Giovanni - Carrara Angelo - Cominetti Daniele - Cominetti Luigi - Crippa Elda - Erba Ada - Gambirasio Santino - Gardani Diemoz Lucia - Gervasoni Mary - Giurleo Saveria - Granelli Luigi - Guerini Donato - Heissl Benedetto - Kern Nives - Iachellini Vigilio - Locatelli Lino - Lucarelli Elio - Magistretti Giuseppe - Maninetti Sabina - Mazzardi Giuseppe - Mella Giuseppe - Piras Emanuele - Raimondi Mario - Ravasio Renato - Rizzi Bruna - Rho Franco - Rubini Sandra - Sala

Carlo - Santinoli Giuliano - Semperboni Simone - Sequi Gianfranco - Soloni Luigi - Spiranelli Franco - Trovesi Angelo - Valgolio Marco - Zanchi Angelo.

AGGREGATI: Aceti Mario - Agazzi Rota Gabriella - Begnis Giovanni - Biressi Bellini Fulvia - Brevi Pancrazio - Casari Alberto - Casati Bruna in Trovesi - Cominetti Ravelli Anna - Consonni Vincenzo - Cortesi Stefania - Donadoni Marilena - Frattini Azzolin Maretta - Bonapace Fomagalli Clelia - Giudici Adriana - Giudici Bruna - Invernizzi Enrica - Invernizzi Laura - Invernizzi Serena - Mazzardi Franco -

Mella Gianpiero - Moiola Luigi - Morelli Innocenzo - Parietti Bruno - Preda Rosy - Rodari Romana - Rovaro Brizzi Clara - Sala Chiri Adele - Sala Mario Viganò Fomagalli.

JUNIORES: Angeletti Itala - Biressi Giulia - Borghesio Cornelia - Calli Mario - Calegari Giannino - Catani Maurizio - Comboni Riccardo - Felci Roberto - Frizzoni Sergio - Invernizzi Maria Luisa - Parma Claudio - Sala Maurizio - Togni Marco - Trovesi Giulia - Viganò Giovanni.

RIASSUNTO: Ordinari n. 51 - Aggregati n. 29 - Juniores n. 15. TOTALE n. 85.

Prime ascensioni sulle Orobie



Presolana Orientale - Parete Sud

PRESOLANA ORIENTALE *parete Sud*

Si inizia la salita della parete seguendo l'itinerario della variante «Gaccia - Piccardi» alla Cesareni. Pochi metri prima del congiungimento di questa, si sale direttamente su di un arrotondato spigolo. Dopo pochi metri ci si trova in una nicchia, dalla quale si sale circa cinque metri e si inizia una traversata (passaggio più difficile della salita) verso destra, che si continua per una ventina di metri fino ad entrare in una comoda fessura, nella quale si sale per alcuni metri fin sotto un piccolo tetto che si supera direttamente con l'aiuto di chiodi. Continuando per la fessura, si giunge alla cresta dove poi per facili rocce si arriva in vetta.

Altezza della parete: 300 metri circa.

Tempo impiegato: ore 8.

Chiodi usati: circa 25, lasciati in parete: 8.

Difficoltà: 5° grado con due passaggi di 6°.

PELLICOLI LEONE - SPRA-
NELLI FRANCO.

PRESOLANA ORIENTALE

Parete Sud dell'anticima -
variante all'itinerario 450 b via
R. Asti - C. Aiolfi

L'itinerario è descritto nella
guida del Saggio « Prealpi

Comasche - Varesine - Berga-
masche ».

Questa variante porta con
salita diretta all'apice della
parete. Si segue l'itinerario
450 b fino al termine della
fessura, dopo il passaggio,
che viene superato con tecnica
alla « Duffer » (straordinaria-
mente difficile: 5°). Giunti ad
un comodo posto di sosta (qui
inizia la variante), anziché
seguire la scaglia che si stacca
nettamente dalla parete verso
sinistra, si supera diretta-
mente, con l'aiuto di qualche
chiodo, sulla verticale, una
placca di circa cinque metri
(molto difficile - chiodo la-

sciuto in parete - 5°), che
preclude l'entrata in un cola-
toio.

Raggiunta la base di questo
colatoio, che sale obliquando
leggermente a sinistra, lo si
segue riuscendo al termine
della parete (in cresta).

Di qui per facili rocce si
raggiunge la vetta.

Altezza del variante: 30 metri.

Tempo impiegato: ore 0,30.

Chiodi usati: 2.

Difficoltà: 5°.

PELLICOLI LEONE: Portatore
C. A. I.

BOMBARDIERI ANGELO: C.A.I.
Pirelli.

BOMBARDIERI GIANNI: C.A.I.
Bergamo.

PRESOLANA OCIDENTALE

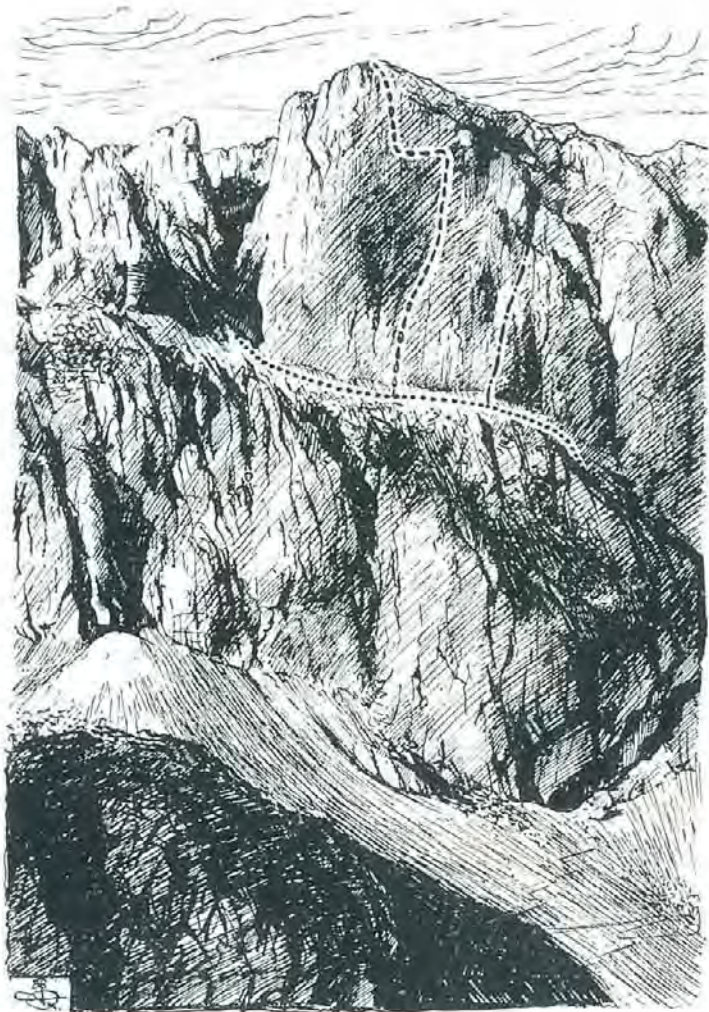
(m. 2521)

Parete Sud

La nuova via si svolge sulla
parete che si alza sopra il cen-
gione della via comune, 30 m.
a sinistra della via Seudeletti.

Si attacca qualche metro a
destra di una minuscola grotta
situata alla base di grandi
strapiombi gialli. Si sale pie-
gando leggermente verso de-
stra per 100 m. circa su rocce
frastagliate e si giunge ad
un ottimo posto di sosta
situato dietro ad un grosso
spuntone alla base di grandi
placche lisce. Si continua
sempre verso destra per una
fessura camino che permette di
raggiungere un ampio terrazzo
che porta, 30 m. a destra, al
canalone ove termina la via
Seudeletti. Dal terrazzo si
attacca un marcato diedro
che sale in parete vertical-
mente per 10 m. circa. Si
supera direttamente detto die-
dro con l'aiuto di chiodi (5°
grado) e si perviene ad un
piccolo terrazzino dal quale
si continua verso sinistra per
rocce più facili fino alla

Presolana Occidentale
Parete Sud



sommità della parete. Da qui per breve cresta si raggiunge la vetta.

Altezza della parete: m. 200.

Tempo impiegato: ore 3,30.

Difficoltà: 4° grado inf. con un passaggio di 5° grado.

BALICCO V. - BOTTA V.

PRESOLANA CENTRALE

variante allo spigolo Sud-Ovest

Si segue l'itinerario « V. Bramani e V. Ratti » fin dopo il passaggio più difficile. Invece che andare nel canale di sinistra, si sale direttamente e si supera uno strapiombo con l'aiuto di un paio di chiodi e si raggiunge la cresta per la quale si arriva in vetta.

Altezza del variante: 50 metri.

Tempo impiegato: ore 0,30.

Chiodi usati: 2.

Difficoltà: 5° grado.

PELLICOLI LEONE - GAMBIRASIO SANTINO - CARRARA ANGELO.

CIMA DI VALMORA

Parete Est

Da Valmora si sale alle baite di Vaghetto alto, da dove si vede bene la parete per profilo e si nota la torre che dista poco dalla vetta. Portandosi sotto la parete si attacca (un po' a sinistra della torre, e a destra di un tetto giallo che c'è alla base), su di una cengia ghiaiosa. Si attraversa questa per un paio di metri (poi si perde in parete) e senza difficoltà si sale direttamente per giungere ad un piccolo spiazzo.

Spostandosi poi leggermente a destra, si sale per un caminetto, fuori dal quale si gira a sinistra su di uno spigolo, dove si trovano le prime difficoltà. Su delle placche alquanto lisce si arriva fin sotto un tetto giallo. Con passaggio delicato ci si porta a destra due o tre metri, da



Cima di Valmora - Parete Est

dove si sale dritti fino ad una nicchia erbosa con dei massi incastrati. Da lì si supera un piccolo tetto, dopo del quale si va a destra tre o quattro metri (sotto una macchia gialla); si sale direttamente uno strapiombo (quindici metri - passaggio più difficile -). Dirigendosi poi a destra verso un orino, si arriva ad una cavernetta e con passaggio non troppo facile si esce. Obliquando leggermente verso sinistra, si arriva ad un

ripiano (base della torre). Si supera un piccolo strapiombo giallo nel centro della parete (molto friabile) e poi per facili rocce si arriva in vetta.

Ore impiegate dall'attacco: 11.

Chiodi adoperati: 25, chiodi rimasti: 5.

Salita di 5° grado con passaggio di 6°.

PELLICOLI LEONE - RAVASIO MARIO - PEZZOTTA ALESSANDRO - GAMBIRASIO SANTINO.

In memoria



BRUNO NICOLOSI

Era nato per lo sport.

Dotato di un magnifico fisico, alto e slanciato, si distinse in ogni ramo delle attività sportive alle quali si dedicò con un suo personale stile che lo fece, in ognuna, corretto ed elegante. Tennis, nuoto e, soprattutto, alpinismo e sci.

Lo ricordiamo, nella prima gioventù, agile arrampicatore delle nostre prealpi, sciatore sicuro e padrone degli ultimi stili che la tecnica sciistica, allora in continua evoluzione e rivoluzione, imponeva.

Per questa sua attrazione verso il mondo naturale dove i confini alla propria libertà sono dettati solo dalle leggi fisiche, non si poteva immaginare Bruno alle prese con le contabilità, le amministrazioni ed i bilanci.

Ragioniere, fu anch'egli, come tutti i suoi coetanei, replicatamente distratto nell'esercizio della professione dalle chiamate alle armi.

Riteniamo che, infine, non gli pesasse l'allontanamento dallo studio perché, nonostante i sacrifici ed i rischi

della vita militare in guerra, l'ambiente montano in cui lo portò la qualità di Ufficiale degli Alpini dovette assecondare la sua aspirazione alla vita libera fra i monti.

Finita l'ultima guerra, mentre stava riabituandosi alla vita professionale, la competenza e la passione dimostrata, in infinite occasioni, agli sports della neve e della montagna ed a tutti i correlativi problemi di organizzazione, lo portarono finalmente al suo vero posto.

La grandiosa organizzazione di sports invernali del Sestriere lo ebbe infatti Direttore delle scuole, apprezzato e stimato.

La morte lo colse in piena attività; la malattia subdola, inesorabile, forse originata dagli inevitabili traumi della vita di guerra e sportiva, lo condannò ad una agonia straziante sopportata con quella stessa aria di rassegnazione e apparente noncuranza che furono un elemento caratteristico di tutta la sua vita.

Durante questi dolorosi giorni, pur circondato dalle premure di innumerevoli amici, Bruno trovò modo di

manifestare alla sua "Rosin", che, dopo tutto a Lei ed ai figliuoli aveva sempre riservato il più profondo dei suoi affetti.

Lo SCI-CAI di Bergamo lo ricorda socio fin dall'infanzia, attivissimo ed attaccato al sodalizio come seppe dimostrare in infinite occasioni anche quando, pur lontano, fu prodigo di consigli e di attenzioni per l'organizzazione della Scuola del Livrio.

Nell'ultimo accompagnamento, Bruno avrà potuto constatare che tutti coloro che lo conobbero gli vollero bene, dagli ormai non più giovani soci del CAI, suoi compagni di gite e di scuola, ai giovani atleti maestri della sua Sestriere nei quali la costernazione segnava profondamente i visi abbronzati.

Lo sci-alpinismo ebbe in Lui un instancabile fautore; benché ormai professionalmente trattenuto fra funivie ed altri mezzi meccanici, Bruno non perdeva occasione per mettere le pelli di foca ed isolarsi fra il sole e la neve delle altezze alpine.

PASQUALE TACCHINI

PIACONCETTA PREVITALI DELL'ORO

Ci ha lasciati per l'ultima ascensione la nobildonna Piaconcetta Dell'Oro in Previtali.

Era figlia di una celebre coppia di arditi alpinisti: il N. H. Comin, Luigi Dell'Oro e la N. D. Luisa Biraghi, membri dei Clubs Alpini d'Italia, di Svizzera, dell'Austria e della Germania.

Sua madre era stata la prima donna che aveva scalato il Cervino bivaccandovi per ben cinque giorni col marito e con le guide Jean Antonio Carrel (il Bersagliere) e Jean Joseph e Jean Pierre Mauginaz. Guido Rey nel suo «Monte Cervino» e Edward Whymper nel suo «Scalate

nelle Alpi» accennarono all'avvenimento.

Piaconcetta dell'Oro, cresciuta nel clima eroico dell'alpinismo, era diventata lei stessa un'appassionata e studiosa della montagna, e una scalatrice invidiabile. A sessant'anni aveva ancora scalato la Cima Grande delle Lavaredo e due anni fa la Cima Undici nelle Dolomiti di Sesto.

Già ammalata, non aveva mancato di recarsi a Genova a salutare i suoi amici delle spedizioni extraeuropee austriache e tedesche e di seguire continuamente con intelletto e con cuore anche le spedizioni italiane.

Il suo «Tempietto», la monumentale villa cinta da alberi rari e secolari in cima ad una collina di Crocette, era veramente un tempio dell'amore e dello studio per la montagna. Vi aveva raccolti rari cimeli di famose scalate, come moschettoni, chiodi, cordini che i celebri scalatori europei suoi amici le inviavano in omaggio, cristalli e fossili raccolti in spedizioni geologiche alpine, fotografie e una ric-

ca biblioteca di pubblicazioni italiane, francesi, tedesche, inglesi riguardanti l'alpinismo.

Quanti interessanti aneddoti abbiamo appreso dalla sua inesausta capacità di osservazione, che dai teneri anni di collegio aveva poi spaziato per tutta Europa, conoscendo storici personaggi a Chamonix, a Zermatt, a Monaco, a Vienna!

Donna di elettissime virtù, di nobile e superiore educazione, volitiva e tenace, si era creata un mondo tutto suo, semplice ed elevato nel medesimo tempo, al quale aveva chiamato a far parte i suoi amici: scalatori, guide alpine, artisti e scrittori di montagna. D'estate partiva per le Dolomiti o per i monti del Tirolo e viveva felice qualche mese di scorribande alpine, fra la rude ma schietta gente della montagna.

Gravemente ammalata, aveva chiesto se c'erano notizie di Kaspareck, proprio nello stesso giorno che giungeva in Europa la comunicazione della scomparsa del grande scalatore. Un altro giorno aveva desiderato rivedere le azzurre

genziane: l'amico Riccardo Legler gliene procurò immediatamente e il viso di Piaconcetta dell'Oro si illuminò di dolcezza e di consolazione, imporporandosi miracolosamente, come quando, qualche ora prima di andarsene, ci parlò ancora delle sue amate montagne: «Sì, quando mi alzerò, mi recherò lassù: non troppo in alto, perchè sono debolissima... non troppo in alto».

Purtroppo doveva compiere l'estrema ascensione, la più alta di tutte.

Dama d'onore dell'Ordine del Cardo e socia del Club Alpino Italiano con tanta nobiltà di sentire, ha recato seco nella tomba i due emblemi simboleggianti la sua grande passione per l'Alpe.

SANDRO PRADA

UMBERTO CORONA

Il 5 Marzo 1954 chiudeva prematuramente la sua laboriosa esistenza questo nostro carissimo socio ed amico.

Anche se la sua attività industriale e gli incarichi, cui da più parti era chiamato, gli permettevano solo raramente di dedicare qualche giorno alla montagna, era pur sempre per lui una grande festa quando riusciva a salire su in alto ed a gustare le bellezze multiformi di lassù.

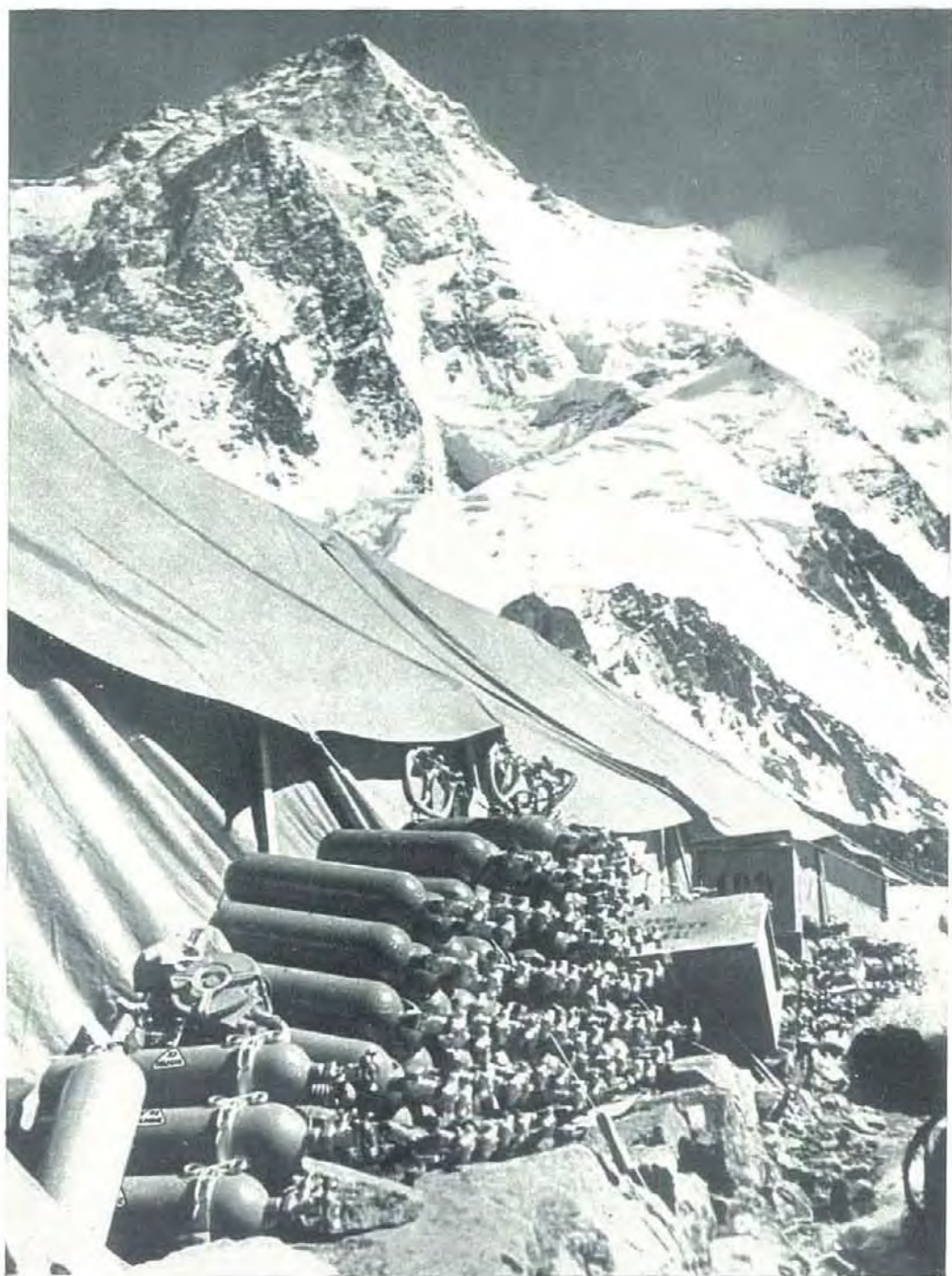
Nato a Falcade in Cadore aveva i monti nel sangue e di essi nel cuore il desiderio più nostalgico, desiderio del loro silenzio e della loro pace serena.

Pur dolente di non poter seguire più spesso gli amici nei loro vagabondaggi alpini, ne invidiava sanamente l'assidua attività e non nascondeva la sua ansia di seguirli.

Il suo entusiasmo per l'alpinismo era la sua nota caratteristica nei nostri ritrovi scarpioni e nelle iniziative generose che lo annoveravano sempre tra i primi.

Insidiato da un male crudele, ha lasciato ancor giovane la diletta famiglia e gli amici, particolarmente gli amici del CAI, che ancora lo ricordano e sempre lo ricorderanno con affetto e riconoscenza. S. M.





Al campo base, sul **K 2**, bombole **DALMINE**
pronte per il grande balzo sulla vetta.



(Foto Begnis - Bergamo)

SEGGIOVIE PIAZZATORRE

RIFUGIO RODODENDRO m. 1550
All'arrivo del primo tratto seggiovia.

ALBERGO RIFUGIO TORCOLA m. 1800
All'arrivo del secondo tratto seggiovia.
In vetta al monte Torcola.

RINOMATA SCUOLA DI SCI
diretta dal Maestro Fedele Cresseri

MAGNIFICI CAMPI DI SCI E PISTE NEL BOSCO
Perfetta organizzazione turistica e alberghiera

INFORMAZIONI: **S.A.S.P. - Piazzatorre**

GIOACHINO ZOPFI

S.p. A.

- **R A N I C A**

FILATURA DI COTONE

Titoli 12 al 60

TESSITURA DI COTONE

Produzione cotoniere gregge

- **B E R G A M O**

TESSITURA DI LANA

Produzione tessuti pettinati

per signora, andanti e fini
tinti in pezza.

TINTORIA di cotone e lana

ANNO DI FONDAZIONE 1869

CAPITALE L. 14.000.000 VERSATO

Enrico Felli

Industrie Chimiche S.p. A.

Seriate (Bergamo)

TELEFONI: 42.60 - 26.16

TELEGRAMMI: FELLI-SERiate

TINTORIA

MERCERIZZAZIONE

RITORCITURA FILATI

Prodotti Chimici e Coloranti

"ITALCEMENTI"

FABBRICHE RIUNITE CEMENTO

B E R G A M O - V I A C A M O Z Z I 1 2 4

CAPITALE SOCIALE L. 12.000.000.000

È IL PIÙ GRANDE COMPLESSO ITALIANO PER LA PRODUZIONE DEL CEMENTO
E DEGLI ALTRI LEGANTI IDRAULICI

POTENZIALITÀ ANNUA DI PRODUZIONE: TONNELLATE 4.000.000

PRODUZIONE DI

Cementi Portland normali e ad alta resistenza, Supercementi a rapidissimo indurimento, Cementi Pozzolani, Cementi di alto forno, Cementi ferrici pozzolanici ad alta resistenza chimica, Cementi a basso calore di idratazione, Cementi bianchi, Agglomeranti chiari per mattonelle, Calci eminentemente idrauliche.

SPECIALITÀ ASSOLUTE

Supercemento « Granito », Supercemento « Ultracem » a rapidissimo indurimento, Cementi bianchi artificiali « Italbianco » e « Aquila Bianca », Cemento « Ferricopozzolano », Cemento « Pozzolano a basso calore di idratazione », « Geocem » cemento speciale per pozzi petroliferi e trivellazioni a grandi profondità.

STABILIMENTI A

Albino, Alzano Lombardo, Borgo S. Dalmazzo, Cagliari, Calusco d'Adda, Catanzaro, Cividale I, Cividale II, Civitavecchia, Genova, Imperia, Modugno, Monopoli, Padova, Palazzolo sull'Oglio, Pontassieve, Salerno, Schio, Senigallia, Tregnago, Trento, Udine, Vittorio Veneto.

STABILIMENTI CONTROLLATI

Apuania, Catania, Villafranca Tirrena.

LABORATORIO CENTRALE DI RICERCHE SUI LEGANTI IDRAULICI CONSULENZA ALLA CLIENTELA

FILIALI COMMERCIALI

MILANO - Via Borgonuovo 20 - Telefono 639.858.

BOLOGNA - Via Ugo Bassi 15 - Telefono 23.911.

NAPOLI - Calata S. Marco 13 - Telefono 20.018.

UFFICI VENDITE

ANCONA - Via Leopardi 5	Tel. 23.838	NAPOLI - Calata S. Marco 13	Tel. 24.340
BARI - Via S. France, d'Ass. 7	» 12.136	PADOVA - Via Martiri Libertà	» 20.100
BERGAMO - Via Sabotino 4A	» 21.22	PALERMO - Via M. Stabile 200	» 18.249
BOLOGNA - Via U. Bassi 15	» 25.592	PARMA - Via Garibaldi 1	» 76.74
CAGLIARI - Via XX Sett. 74	» 34.94	PESCARA - Via Trieste 8	» 60.58
CATANIA - Via Martoglio 31	» 15.416	ROMA - Via Sallustiana 26	» 481.827
CATANZARO - Via F. Acri 3	» 13.99	TORINO - Via Gramsci 1	» 41.119
COMO - Via Volta 48	» 25.89	TRENTO - P.za S.M. Magg. 31	» 18.99
FIRENZE - Via For S. Maria 8	» 22.490	TRIESTE - Via 24 Maggio 6	» 23.065
GENOVA - Via Ceccardi 4/35	» 52.743	UDINE - P.za XX Sett. 9B	» 21.51
LIVORNO - Via E. Mayer 1	» 22.560	VERCELLI - Via XX Sett. 10	» 46.36
MESSINA - Via Trento 33	» 12.194	VERONA - Via Zambelli 7	» 245.20
MILANO - Via Borgonuovo 20	» 664.581		

OMEGA

HA LA FIDUCIA DEL MONDO

MODELLI ACCIAIO 30 mm.
prezzo base L. 23.000

ORO

30 mm. L. 60.000
» » L. 65.000

Automatici ORO

30 mm. L. 75.000
» » L. 85.000

L'orologio degli
uomini d'azione



Ω

OMEGA
Seamaster

La precisione del movimento automatico Omega Seamaster è ermeticamente protetta da una cassa sottoposta a prove di estremo rigore scientifico.

Esso è impermeabile all'acqua ed alla polvere e munito di uno speciale vetro armato infrangibile ed indeformabile.

365 giorni
sul vostro
quadrante



Ω
OMEGA
Seamaster Calendar

CONCESSIONARIA

OROLOGERIA - GIOIELLERIA
ITALIANA

S. R. L.

DAVIDE RECALCATI

VIALE ROMA N. 70 - TELEFONO N. 31.81

BERGAMO

ARGENTERIE OREFICERIE
GIOIELLERIE

VASTO ASSORTIMENTO
PREZZI AGGIORNATI
di assoluta concorrenza

LABORATORIO PER ACCURATE
RIPARAZIONI

CONSORZIO AGRARIO PROVINCIALE

BERGAMO

SEMENTI - CONCIMI - MANGIMI - ALIMENTARI - CARBURANTI
MACCHINE AGRICOLE - ANTIPARASSITARI - ASSICURAZIONI

Superlatte A per vacche da latte - **Lattovit**
per svezzamento dei vitelli - **Lattolo** per svez-
zamento dei vitelli - **Supervuova** per galline
ovaiole - **Supercarne** per i suini in alleva-
mento - **Supergrasso** per suini all'ingrasso -
Mangime per scrofe allattanti - **Mangime**
per svezzamento lattonzoli - **Miscela** speciale
per pollastre - **Miscela** speciale per pulcini
in vendita presso tutte le Agenzie e Depositi

F. A. T. A.
FONDO ASSICURATIVO TRA AGRICOLTORI

Rami: INCENDIO - GRANDINE - VITA - INFOR-
TUNI - FURTI - RESPONSABILITÀ CIVILE (Aziende
Agricole - Fabbricati - Autoveicoli - Trattori -
Varie) BESTIAME - TRASPORTI - CRISTALLI, ecc.
presso **SEDE E AGENZIE DEL CONSORZIO
AGRARIO PROVINCIALE DI BERGAMO**

DELEGAZIONE: Bergamo - Via Camozzi, 3 - Telef. 45.45



RISTORANTE
ALBERGO
MODERNO

Il locale preferito dai Soci del Club Alpino

A tutti i soci e famigliari colazione o pranzo alla carta a L. 1000 tutto compreso

SOCIETÀ
BERGAMASCA
PER
L'INDUSTRIA
CHIMICA

SERiate (Bergamo)

Telegrammi: Chimica bergamasca

Telefoni: 20.92 - 20.93

COLORI ORGA-
NICI SINTETICI

—
PRODOTTI
PER CONCIA

—
PRODOTTI
AUSILIARI PER
L'INDUSTRIA
TESSILE
E CONCIA



1904-1954

50 ANNI

di ESPERIENZA e
di SPECIALIZZAZIONE

NELLA COSTRUZIONE DI

APPARECCHIATURE ELETTRICHE
PER CENTRALI IDRAULICHE E TERMICHE,
SOTTOSTAZIONI DI TRASFORMAZIONE
e di CONVERSIONE, IMPIANTI INDUSTRIALI
SIDERURGICI, RAFFINERIE di PETROLIO,
CARTIERE, ZUCCHERIFICI, NAVI
MERCANTILI E DA GUERRA.



MAGRINI

S. p. A.
BERGAMO

GOGGI SPORT

sci

montagna

campeggio

tennis

calcio

pesca sportiva

caccia subacquea

BERGAMO

VIA XX SETTEMBRE N. 79

VIA ZAMBONATE N. 10

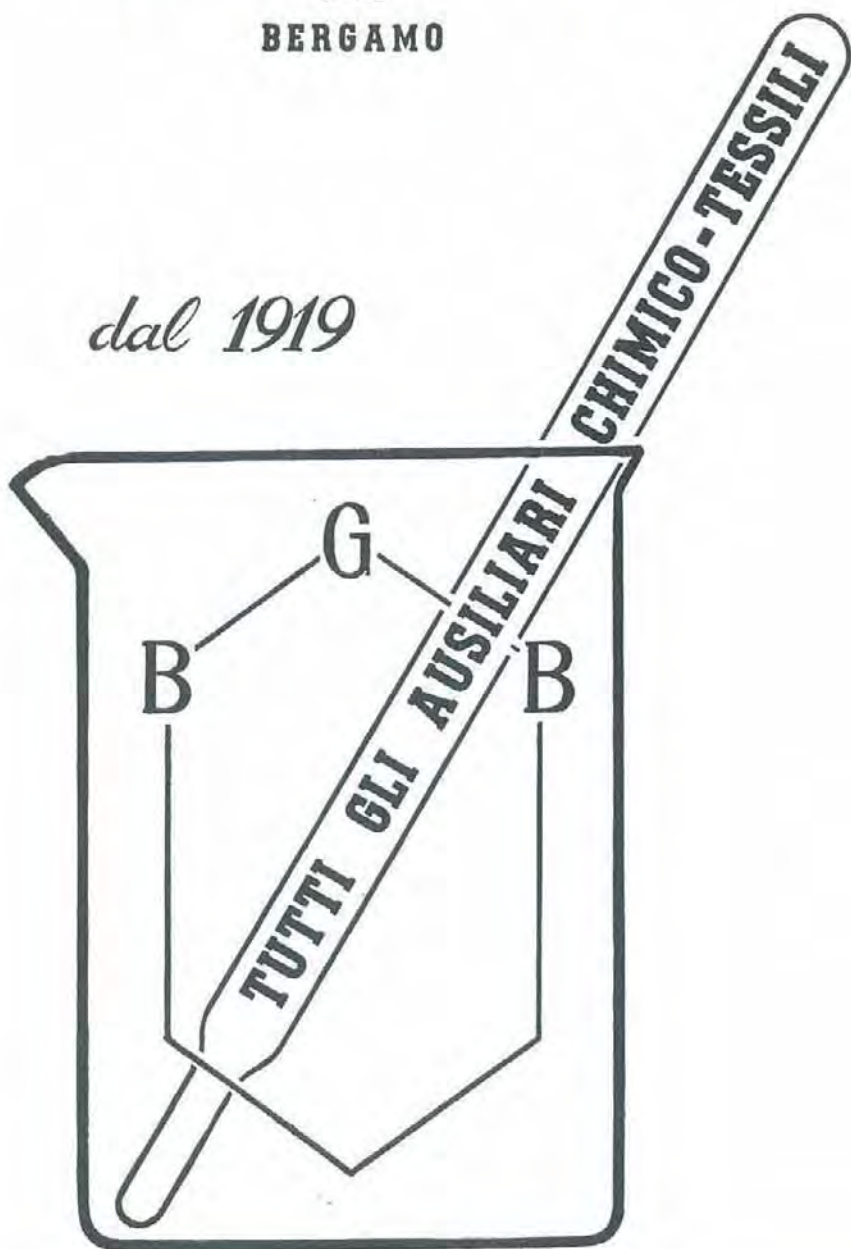
Tel. 40.48

G. BOZZETTO

S. R. L.

BERGAMO

dal 1919



Sara

ASSICURATRICE UFFICIALE DELL'A. C. I.



Per assicurare i Vostri automezzi rivolgetevi a:

UFFICIO ASSISTENZA ASSICURATIVA DELL'AUTOMOBILE CLUB BERGAMO

Via Adamello, 3 (Piano terreno) - Tel. 22.91

- * VETRI
- * SPECCHI
- * CRISTALLI

V E T R E R I A
GAMBA-ARMATI
SOCIETÀ A RESPONSABILITÀ LIMITATA
B E R G A M O
Via S. Spaventa, 21 - Tel. 35.27

Esecuzione di tutti
i lavori nel campo
v e t r a r i o

Industria Bergamasca del Legno

Via Cappuccini, 15 - BERGAMO - Tel. 56.02 e 86.16

*Studio progetti e preventivi
per serramenti di lusso -
arredamenti negozi - uffici
e rifugi alpini*



Barzanò

s. p. a.

CAPITALE VERSATO L. 150.000.000

SEZIONE CARTONIFICIO BARZANÒ

Cartoni speciali per carrozzeria - per stereotipia - per calzature - per cartotecnica - per tessitura - presspan - cartoni isolanti per industrie elettromeccaniche - cartoni per pressatura stoffe di lana - fibre e fibroni per valigeria.

SEZIONE VALBER

Valigie di serie e per usi industriali.

REPARTO OFFICINA MECCANICA

Macchine e minuterie metalliche per valigerie.



U F F I C I : Bergamo - Viale Roma, 45 - Telefoni: 44.19 - 46.32
Milano - Via Telesio, 13 - Telefoni: 463.018 - 496.918

STABILIMENTI: Cene (Bergamo)
Castelli Calepio (Bergamo)



Scuola
nazionale
estiva
di sci

rifugio m. livrio - 3175





CLUB ALPINO ITALIANO

SEZIONE « A. LOCATELLI » - BERGAMO

Comitato Scientifico

BERGAMO, data del timbro postale
PIAZZA DANTE, 1 - TEL. 37.01

CLUB ALPINO ITALIANO - Sezione "A. Locatelli", - BERGAMO

COMITATO SCIENTIFICO - Piazza Dante, 1

GRUPPO GROTTA BERGAMO - Via G. M. Scotti N. 2

All'Egr. Sig. _____

STAMPE

T.O.M. - BERGAMO

Egregio Signore,

sarà certamente già a Sua conoscenza che il nostro Comitato ha lo scopo di incrementare, facilitare ed organizzare la passione per gli studi naturalistici, specialmente in Provincia di Bergamo.

Nell'intento di realizzare quanto più possibile lo scopo suddetto, il nostro Comitato fa appello anche alla Sua sensibilità, invitandoLa ad esaminare se tra le cose da Lei viste o di cui è venuto a conoscenza ve ne sia qualcuna che possa interessare il nostro programma.

Tanto per fare qualche esempio pratico: fenomeni metereologici, nivali o glaciali interessanti, tra i quali il ritiro anormale o la scomparsa di ghiacciai; esemplari di flora, di fauna e fenomeni geologici che per il loro particolare interesse siano da studiare o da tutelare; zone paesistiche o punti caratteristici del paesaggio da segnalare opportunamente all'attenzione degli organi competenti; proposte di studi di vario genere da compiere su argomenti naturalistici finora scarsamente trattati, ecc.

• Sempre rimanendo nell'ambito dello scopo sopraesposto, il nostro Comitato si fa premura di riportare l'allegato appello del Gruppo Grotte Bergamo.

Grato della Sua collaborazione, Le porgo cordiali saluti.

IL PRESIDENTE DEL COMITATO SCIENTIFICO
(Dott. Prof. LUIGI FENAROLI)

N. B. - La domanda di adesione al Comitato Scientifico del C.A.I. di Bergamo deve essere presentata alla sede del C.A.I. Ciascun appassionato della Natura, anche non socio del C.A.I., può aderire al Comitato.

GRUPPO GROTTI BERGAMO

CLUB ALPINO ITALIANO - SEZIONE « A. LOCATELLI »

BERGAMO, data del timbro postale
VIA G. M. SCOTTI, 2 - TEL. 44.40

Egregio Signore,

porto a Sua conoscenza i primi due articoli del Regolamento del nostro Gruppo:

ART. 1° - È ricostituito in data 1° Maggio 1947 il « Gruppo Grotte Bergamo »; esso continua l'attività del già Gruppo omonimo con sede in Gazzaniga, retto dal Sig. Edoardo Boesi.

ART. 2° - Il Gruppo si propone la conoscenza dei fenomeni speleologici e la conservazione delle cavità naturali, con particolare riferimento alla Lombardia centrale, costituita in gran parte dalla Bergamasca.

Il Gruppo si interessa attivamente anche per materiali paleontologici (fossili), preistorici ed archeologici che possono essere rinvenuti sia nelle grotte, sia fuori di esse.

Attorno al Gruppo Grotte Bergamo sono ora raccolti in unità di ideali tutti gli altri Gruppi ed Enti ufficialmente costituiti in Bergamasca per gli studi speleologici, ed a chiunque, aderente o no ad essi, il nostro Gruppo è ben felice di offrire la più ampia collaborazione.

Contando pertanto sul Suo cortese interessamento, Le sarò molto grato se vorrà appoggiare la nostra opera con quanto segue:

- 1° - segnalarmi l'esistenza di grotte da Lei notate o esplorate, non importa se anche già conosciute;
- 2° - collaborare con noi a salvare l'interno di esse dalle distruzioni, specie di stalattiti e stalagmiti, operate vandalicamente o a scopo di lucro;
- 3° - evitare la dispersione, segnalandoci tempestivamente ogni ritrovamento casuale o volontario, di fossili importanti (specie se ossa di antichi animali), tombe antiche, resti architettonici od oggetti preistorici ed archeologici, rinvenuti sia in grotte sia all'aperto, in montagna ed in pianura.

Grato per quanto vorrà fare, La saluto cordialmente.

IL REGGENTE IL GRUPPO GROTTI BERGAMO

Ing. Prof. LUCIANO MALANCHINI

*Ispettore Onorario per la conservazione dei Monumenti
e degli Oggetti d'antichità e d'arte per la Provincia di Bergamo*

N. B. - Desiderando aderire al Gruppo Grotte Bergamo, occorre presentare domanda scritta presso la sua sede.

Allo Spett. COMITATO SCIENTIFICO
CLUB ALPINO ITALIANO - SEZIONE ANTONIO LOCATELLI

B E R G A M O
PIAZZA DANTE, 1

Facendo riferimento all'unità circolare, intendo segnalare quanto appresso perché credo possa interessare cotesto Spett. Comitato:

Colgo l'occasione per chiedere di entrare a far parte dello Spett. Comitato

Firma dei due

aderenti presentatori

Nome e Cognome..... di professione.....

Abitante in..... Via..... N..... Tel.....

Studio di o desideroso di occuparsi di.....

Allo Spett. GRUPPO GROTTI BERGAMO
CLUB ALPINO ITALIANO - SEZIONE ANTONIO LOCATELLI

B E R G A M O
VIA G.M. SCOTTI, 2

Facendo riferimento all'unità circolare, intendo segnalare quanto appresso (cancellare ciò che non interessa)

1° - In località....., distante circa m. da

Comune di....., esiste la grotta.....
che mi è stata segnalata — da me notata — da me visitata parzialmente — completamente.

2° - Segnalo che nella grotta....., distante circa m. d.....
....., in Comune di..... e che ritengo interessante, sono stati fatti i seguenti vandalismi — sarebbe degna di conservazione dai vandalismi con opportuna chiusura dell'ingresso.

3° - Segnalo che in località....., Comune di....., sono stati ritrovati d.....
..... i seguenti fossili — tombe antiche — oggetti preistorici — oggetti archeologici.....

che sono stati conservati da..... — che sono stati dispersi.

Colgo l'occasione per chiedere di aderire allo Spett. Gruppo Grotte.

Nome e cognome..... di professione.....

Abitante in..... Via..... N..... Tel.....

